

**Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 2111 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) (A.C. 3444-A); S. 2112 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (e relativa Nota di variazioni) (A.C. 3445-A) (Approvati dal Senato).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3444-A e 3445-A, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (e relativa Nota di variazioni).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

Avverto, inoltre, che alla componente politica del gruppo Misto-USEI, costituitasi dopo la pubblicazione del contingentamento, saranno attribuiti tre minuti per la discussione congiunta sulle linee generali, due minuti per il seguito dell'esame del disegno di legge di bilancio, quattro minuti per il seguito dell'esame del disegno di legge di stabilità e due minuti per l'esame della Nota di variazioni.

A seguito della designazione dei relatori di minoranza, è stato ad essi assegnato un tempo complessivo pari a 25 minuti, che è stato ripartito parte in misura uguale e parte in proporzione alla consistenza dei rispettivi gruppi, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto, per la discussione congiunta sulle linee generali, i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: deputato Francesco Cariello, 10 minuti; deputata Renata Polverini, 8 minuti; deputato Gianni Melilla, 7 minuti.

*(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3444-A e 3445-A)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

I presidenti dei gruppi parlamentari MoVimento 5 Stelle, Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

La V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire il relatore per la maggioranza sui disegni di legge di stabilità e di bilancio, deputato Paolo Tancredi.

PAOLO TANCREDI, Relatore per la maggioranza. Presidente, io inizierò e farò una sintesi della relazione sul bilancio, che è già stata illustrata nel corso della seduta della V Commissione, ma mi sembra opportuno riprendere alcuni titoli e anche, in realtà, dare conto delle piccole modifiche fatte nel lavoro in Commissione. Il lavoro in Commissione non ha modificato sostanzialmente l'assetto di bilancio, se non per alcune questioni tecniche.

È importante guardare il bilancio a norma vigente, a legislazione vigente, perché è testimone degli interventi svolti durante il 2015 che sul bilancio 2016 a legislazione vigente portano degli effetti che danno la concretezza delle misure svolte. Il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2016 e il bilancio pluriennale 2016-2018 è predisposto sulla base, appunto, del criterio a legislazione vigente, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, della legge di contabilità pubblica e sulla base delle indicazioni fornite con la circolare del Ministero dell'economia e delle finanze n. 19 del 7 maggio 2015.

Esso è impostato sulla struttura contabile per missioni e programmi. Ricordo che questo non è cambiato: sono 181 programmi di spesa, che afferiscono alle 34 missioni. Come evidenziato nella relazione illustrativa, il disegno di legge di bilancio 2016 è coerente con lo scenario macroeconomico illustrato nella Nota di aggiornamento al DEF 2015, presentata a settembre 2015, scenario che testimonia un contenimento forte e un consolidamento del quadro di finanza pubblica operato negli anni scorsi – si può dire –, con una dinamica che è andata in questo senso negli ultimi sette anni.

Ma nonostante questo, relativamente alle misure adottate nel 2015 con effetti rilevanti sulle previsioni per il triennio 2016-2018, la relazione illustrativa del disegno di legge evidenzia, in particolare, gli interventi a favore dell'istruzione scolastica della «Buona scuola» (lo leggerò, perché è una delle missioni che ha avuto più incremento).

Tale norma ha specificato l'utilizzo del Fondo, già istituito con la legge di stabilità 2015, destinando la quota più rilevante all'assunzione del personale docente e alla sua formazione e valutazione professionale. Si tratta di un inedito nella dinamica degli ultimi anni dell'andamento della spesa.

Veniamo alle misure a sostegno agli enti territoriali. La relazione illustrativa ricorda, in particolare, le risorse stanziare per fronteggiare le spese derivanti da eventi calamitosi, per l'impiego del personale militare appartenente alle Forze armate per fare fronte a fenomeni straordinari nonché per contrastare l'emergenza sanitaria.

Poi, ci sono le misure per l'ottimizzazione dell'amministrazione giudiziaria (il decreto-legge n. 83 del 2015). In particolare, si sottolineano le risorse stanziare per favorire l'organizzazione e il funzionamento dell'amministrazione giudiziaria nonché la revisione del sistema di deducibilità delle perdite e delle svalutazioni degli enti creditizi. In particolare, per il 2016 il termine di competenza, al netto delle regolazioni contabili e dei rimborsi IVA, prevedeva entrate fiscali finali per circa 550 miliardi di euro e spese finali per 561 miliardi di euro. Il saldo netto da finanziare quindi, corrispondente alla differenza tra le due quantità, cioè tra le entrate finali e le spese finali, risultava pari, nel 2016, a circa 11,4 miliardi di euro, in miglioramento rispetto al 2015, sia nella previsione del bilancio 2015 sia rispetto al dato assestato 2015 (meno 52,3 miliardi di euro).

L'avanzo primario – insomma, sto facendo una sintesi delle grandezze più importanti risultanti dal bilancio 2016 – che, come è noto, costituisce un indicatore essenziale e fondamentale ai fini della sostenibilità della dinamica del debito pubblico, presenta valori positivi e crescenti nel triennio, passando dai 72,7 miliardi nel 2016, ai 91 miliardi nel 2017 e ai 101 miliardi nel 2018, in corrispondenza di una spesa per interessi – da cui il saldo primario è notoriamente nettizzato – da 84 miliardi nel 2016 a 87 nel 2018, con un netto miglioramento rispetto all'anno 2015.

In termini di composizione di bilancio, come dicevo poco fa, si evidenzia come poco meno del 75 per cento della spesa complessiva dello Stato, calcolata al netto della missione debito pubblico naturalmente, è allocata su 6 missioni fondamentali. In ordine decrescente vi sono: la missione n. 3, relazioni finanziarie con le autonomie territoriali; la n. 25, politiche previdenziali; la n. 29, politica economica e finanziaria e di bilancio; la n. 22, istruzione scolastica; la n. 24, diritti sociali; la n. 4, l'Italia in Europa e nel mondo. Come abbiamo detto, queste missioni occupano il 75 per cento dell'intero ammontare del bilancio.

Al netto sempre della missione debito pubblico, faccio presenti, rispetto all'assestamento 2015, le missioni di spesa che, a parità di struttura del disegno di legge di bilancio 2016-2018, registrano nel 2016 il maggior incremento in termini assoluti (e questi credo che siano i dati che ci diano conto delle politiche portate in questo anno, in questo esercizio). Al primo posto c'è proprio l'istruzione scolastica, che ha un incremento di 2,8 miliardi di euro, passando da 42 a 44,8 miliardi di euro, pari a un più 6,7 per cento. Credo che non ci siano precedenti, nella storia recente, di un incremento così forte di questa missione.

I fondi da ripartire, che sono più 1,8 miliardi, passano da 7,6 a 9,56 (più 23 per cento). L'Italia in Europa e nel mondo registra più 529 milioni, pari a più 2,1 per cento (da 25,7 a 26,2). Competitività

e sviluppo delle imprese registra più 478 milioni e passa da 16,7 a 16,75 miliardi di euro (più 2,9 per cento).

Tra le missioni che, invece, presentano variazioni in diminuzione in valore assoluto, si segnalano le seguenti: politiche previdenziali, a testimonianza di dinamiche che conosciamo alla luce degli interventi legislativi numerosi; politica economica, finanziaria e di bilancio; sviluppo e riequilibrio territoriale; relazioni autonomie territoriali.

Si evidenzia, quindi, che con l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge di stabilità il Governo naturalmente ha presentato una Nota di variazione al bilancio con la quale vengono scontati, nel disegno di legge di bilancio, gli effetti contabili determinati dal disegno di legge di stabilità.

Cioè parliamo del bilancio che è arrivato qui a seguito della Nota di variazione che ha tenuto conto degli effetti degli interventi normativi introdotti al Senato. In particolare, in termini di competenza, la Nota di variazione al bilancio evidenzia, rispetto alla legislazione vigente, al netto delle regolazioni contabili e dei rimborsi IVA, un aumento delle spese finali di circa 6 miliardi di euro nel 2016 e una diminuzione delle entrate finali di oltre 14 miliardi. Questo testimonia, naturalmente molto grossolanamente, una politica e un intervento espansivo della Camera rispetto alla lettura che ci ha preceduto. Di conseguenza il saldo netto da finanziare per il 2016, pari a 31,7 miliardi di euro, risulta peggiorato rispetto a quanto previsto a legislazione vigente, come avevo detto all'inizio, di 11,4 miliardi, quindi oltre 20 miliardi. Il peggioramento dei saldi di bilancio rispetto ai valori indicati a legislazione vigente è da mettere in relazione appunto alla natura espansiva del disegno di legge di stabilità 2016, che opera una manovra parzialmente in disavanzo, volta, nel rispetto degli obiettivi di bilancio stabiliti nella Nota di aggiornamento al DEF 2015, al sostegno della crescita operando sia sul versante del contenimento del carico fiscale – abbiamo visto, meno entrate – sia sul lato dell'aumento della domanda aggregata e del miglioramento della competitività del sistema. Questo è quindi quello che volevo sintetizzare sul disegno di legge di bilancio, Presidente, naturalmente rimando alla relazione per una lettura più dettagliata delle grandezze esposte nel disegno di legge di bilancio, che però potranno confermare il trend che ho appena descritto. Voglio dire qualcosa in anticipo – ma poi lascio al correlatore Melilli la trattazione più ampia del disegno di legge di stabilità – e soffermarmi su un paio di punti che riguardano la lettura alla Camera del disegno di legge di stabilità e il testo che è arrivato dal Senato. Di rilievo, quanto alla riduzione del carico fiscale che ne consegue, è poi l'intervento sulla fiscalità immobiliare, che – è conosciuto, se ne parla da parecchio – è l'esenzione totale dell'IMU sui terreni agricoli e sui cosiddetti macchinari imbullonati e l'esenzione sulla tassa per l'abitazione principale. Nella lettura alla Camera si sono introdotte alcune misure che vado velocemente a elencare per titoli. In merito agli immobili dati in comodato d'uso a figli o a genitori, si introduce una riduzione del 50 per cento della base imponibile IMU in luogo dell'esenzione disposta dal Senato; la riduzione dell'IMU è prevista per la seconda abitazione data in comodato al figlio nel territorio ricompreso all'interno del comune di residenza anche del genitore; si dispone l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa e l'esenzione dalle imposte ipotecarie e catastali per gli atti di trasferimento dalle aree che rientrano negli interventi di edilizia convenzionata; si prevede una detrazione dall'IRPEF del 50 per cento dell'importo corrisposto per il pagamento dell'IVA sull'acquisto effettuato entro il 2016 di abitazioni di classe energetica A e B cedute dalle imprese costruttrici, in questo senso si tende a equiparare la cessione da privati, che ha un'IVA ridotta alla metà, non potendosi intervenire sull'IVA si trasferisce sostanzialmente sull'esenzione IRPEF. Si estende il credito d'imposta per la riqualificazione degli alberghi presente nel tax credit 2015, si chiarisce che la misura del canone di locazione dovuto dai conduttori che avevano beneficiato della determinazione di legge per mancata o parziale registrazione del contratto è pari al triplo della rendita catastale. Dico l'ultima misura sulla casa che mi sembra di rilevanza: la norma per favorire la locazione finanziaria degli immobili adibiti a uso abitativo, sostanzialmente la rata è deducibile ai fini IRPEF nella misura del 19 per cento per le giovani coppie sotto i trentacinque anni e invece per la metà per le persone al di sopra dei 35 anni.

Volevo fare una rapida – ma non c'è tempo – relazione sull'intervento sulle banche, lascio per quanto possibile – ma poi magari nella replica interverrò – e non voglio mancare di dire le misure che sono contenute nel disegno di legge di stabilità per le imprese. Sono tante, a partire dal superammortamento al 140 per cento per gli acquisti di beni con forte concentrazione appunto sull'incentivazione agli investimenti, ma sono destinati 300 milioni di euro per l'attività di credito all'esportazione e internalizzazione dell'intero sistema produttivo così come ci sono tante altre misure ma in quello che abbiamo chiamato «pacchetto sud» c'è un'ulteriore credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive nelle zone assistite o ubicate nelle regioni del Mezzogiorno. Poi, cosa che io ritengo anche molto importante, diamo certezza fin da oggi, fin dal 1o gennaio, per il 2017 alle imprese del sud di poter beneficiare della decontribuzione, cosa che invece per le imprese di tutto il resto del Paese si fermerà al 31 dicembre 2016. Anche questa ritengo sia una misura importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore per la maggioranza, deputato Melilli.

FABIO MELILLI, Relatore per la maggioranza. Signora Presidente, non è semplicissimo per un intervento normativo di portata così ampia ridurre a un intervento breve le nostre valutazioni, ha iniziato già il collega Tancredi, proverò naturalmente a fare un esercizio di sintesi, non so quanto mi riuscirà e naturalmente sarà il dibattito poi a colmare le lacune della nostra relazione stretta nei dodici minuti. Come è noto a tutti, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza ha costruito un sistema che poi ha dato luogo al disegno di legge di stabilità che opera naturalmente su due versanti: da una parte sul sostegno alla crescita, operando sia sul versante del contenimento del carico fiscale che sull'aumento della domanda aggregata e sul miglioramento della competitività del sistema. È noto a tutti che il Governo nel corso della discussione del disegno di legge di stabilità ha deciso di utilizzare tutte le clausole di salvaguardia con un'operazione che ha consentito margini di intervento più ampi che sono stati destinati, come è noto, agli interventi diversificati che hanno spaziato in ambiti molto vasti e rilevanti del sistema finanziario e delle scelte politiche che sono state operate. È stata fatta un'operazione nota a tutti che ha occupato l'attenzione della stampa in questi giorni che è stata quella relativa al sistema bancario e alle vicende che si sono susseguite, così come un intervento di portata sistemica è stato fatto sul versante dei giochi e sulle politiche fiscali che si legavano ai giochi. Sorvolo naturalmente la parte della sezione immobiliare che il collega Tancredi ha descritto necessariamente in modo molto sommario, ma mi pare che gli elementi più significativi possano essere riassunti nell'operazione di riduzione dell'IMU sia sul versante dei cittadini di abolizione dell'IMU sulla prima casa e di abolizione dell'IMU sul versante dei cittadini e delle imprese, anche nel settore agricolo. Di grande significato mi pare l'intervento sull'IRES che a partire dal 2017 rappresenta l'operazione forse di maggiore rilevanza sul versante del sistema delle imprese: se a questo leghiamo le scelte che abbiamo fatto in relazione alle norme relative al sud del Paese credo che l'intervento in termini di decontribuzione, in termini di credito d'imposta sia uno dei più significativi degli ultimi anni. Si è lavorato, Presidente, con grande attenzione anche da parte della Camera dei deputati, della Commissione bilancio e di tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori di costruzione del disegno di legge di stabilità, si è lavorato su molti fronti. Vorrei avere il tempo, ma non ce l'ho e credo che sia compito anche dei gruppi parlamentari che interverranno in Aula, di descrivere le operazioni che la Commissione bilancio ha compiuto anche per sfatare questo mito per cui il Parlamento si dedicherebbe, secondo qualche interpretazione malevola, soltanto ad operazioni di basso profilo, perché invece gli interventi della Camera di modifica e integrazione del disegno di legge di stabilità sono stati invece di grande significato, toccando comparti importanti che riguardano sia il sistema delle imprese che il sistema degli enti locali, tutto quello che la stabilità aveva messo in campo nei giorni precedenti, dal momento della presentazione da parte del Governo della legge di stabilità, alla conseguente approvazione del Senato. Sul sistema degli enti locali in particolare, come voi sapete, siamo partiti da una condizione di grande difficoltà per la presenza, anche dovuta alle leggi di stabilità dei

periodi precedenti, di tagli di grande significato nel comparto degli enti locali. Forse i comuni potevano dirsi soddisfatti dell'intervento che per la prima volta riconosce ad essi il ristoro completo dell'abolizione dell'IMU, cosa che non era avvenuta nel passato. E di significato più rilevante è sicuramente l'intervento che è stato compiuto sul versante del Patto di stabilità che ha per anni in qualche modo costretto i comuni ad un'operazione di restrizione della disponibilità delle risorse finanziarie, invertendo una tendenza che lo aveva inasprito negli anni in maniera sempre più significativa e arrivando ad una forma di sostanziale equilibrio di bilancio che credo sia stata apprezzata dal sistema dei comuni e che è la novità di maggiore rilevanza di quest'anno.

Sul versante delle province, abbiamo provato ad attenuare i tagli e ci siamo mi pare riusciti con grande soddisfazione del comparto degli enti di area vasta. Abbiamo attenuato i tagli che erano stati operati nelle precedenti norme con il rischio di impattare sull'erogazione dei servizi sul versante della manutenzione delle scuole e sul versante della manutenzione delle strade. Abbiamo fatto interventi nei confronti delle regioni sostanzialmente in linea con l'accordo che il Governo ha costruito con le stesse regioni. Sapete meglio di me quanto siamo partiti da un intervento di grande rilevanza sul versante della diminuzione delle risorse alle regioni. Su questo credo con gli ultimi interventi, a partire dalla chiusura di un'annosa questione che riguarda la regione Sicilia che si trascinava da anni e da alcuni interventi correttivi che liberano risorse finanziarie di importante rilevanza, anche le regioni possano dirsi soddisfatte. Si tratta di interventi, sia nella legge di stabilità, nella sua versione originaria, sia nelle modifiche che sono state operate, prima dal Senato e poi dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati. Un lavoro minuzioso è stato compiuto sul versante della tutela ambientale. Un'operazione rilevante sul tema della bonifica e, quindi, delle operazioni che debbono essere condotte, speriamo con un'accelerazione maggiore rispetto al passato, sui siti di bonifica. Siamo partiti naturalmente dallo stanziamento del Governo alla Terra dei fuochi e siamo arrivati a concentrare le risorse del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare su alcuni luoghi che hanno bisogno di interventi necessari e che compromettono la salubrità, non soltanto degli ambienti, ma anche la salute dei cittadini. E credo che questo possa essere riconosciuto all'impegno della Commissione bilancio e al lavoro molto intenso che abbiamo fatto in questi giorni, forse come non era mai stato fatto nel passato, proprio per la dimensione ampia della legge di stabilità che ha voluto, per scelta del Governo naturalmente, incidere su ambiti di attività molto diversificati e molto significativi.

È noto a tutti il lavoro compiuto sul versante del canone RAI. Il maggior gettito che potrà derivare dall'operazione compiuta sul versante del canone è stato destinato ad alcune importanti politiche del settore, così come quello dei giochi, dove si è inasprita in qualche modo la fiscalità, è stato destinato alla lotta alla ludopatia e ad un intervento che garantisce gli enti di area vasta nella fornitura dei servizi alla disabilità. Quindi, si è posta attenzione al sociale con molta cura da parte delle Commissioni competenti. Sul versante della sanità, sono stati fatti interventi di significato che hanno inciso su un ritorno ad equità sulla norma che consente alle strutture private accreditate di poter investire nel territorio nazionale nella stessa misura, senza più diversificazioni, almeno per l'alta specialità, tra regioni e regioni, a seconda che esse avessero fatto piani di rientro oppure fossero in condizioni di normalità di bilancio.

Interventi che non credo possano essere definiti settoriali o microsettoriali, come si è voluto far credere, ma sono in fondo, se li leggiamo tutti insieme, interventi di sistema, come sono stati fatti sul versante dell'agricoltura, dove si è posta attenzione al settore della pesca; si è posta attenzione al settore delle carni; si è posta attenzione soprattutto alla necessità che ha il nostro Paese di avanzare nella competitività con gli altri Paesi europei sul versante della ricerca tecnologica da applicare all'agricoltura. Quindi, si è fatta un'operazione che grazie alla sensibilità dei deputati è stata costruita con un utilizzo di risorse che sicuramente renderanno quel comparto molto più competitivo.

Norme di un certo significato sono state chiuse, a volte anche con il consenso delle opposizioni, pure sul versante del pubblico impiego, soprattutto sul versante, però, delle politiche sociali e della famiglia. Si è lavorato sul tema della lotta alla povertà, sull'integrazione e sulla specificazione del

fondo iniziale che il Governo aveva stanziato di 600 milioni di euro, sul Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. E, quindi, andiamo verso l'attuazione di un piano nazionale della lotta alla povertà. Ci sono interventi perché abbiamo istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un fondo con una dotazione di 90 milioni di euro che decorre dal 2016, che è destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi che recano misure di sostegno di persone con disabilità grave, soprattutto per le persone prive di legami familiari alle quali dobbiamo sicuramente una particolare attenzione. Ed abbiamo incrementato con un impegno serio di 150 milioni di euro a decorrere dal 2016 lo stanziamento del Fondo per le non autosufficienze, anche ai fini del finanziamento degli interventi a sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica perché la legge di stabilità aveva fissato quel fondo in 250 milioni di euro ed è stato portato con il 2016 a 400 milioni di euro. Abbiamo lavorato per potenziare i progetti riguardanti tutte le misure per rendere effettivamente indipendente la vita delle persone con disabilità grave.

Abbiamo costruito anche altri interventi che riguardano risorse e strumenti per la politica estera, che riguardano il concorso di accesso alla carriera diplomatica; politiche a favore delle collettività italiane all'estero, che non abbiamo dimenticato. Interventi, quindi, per colmare alcune disattenzioni, alcuni limiti che nella normativa nazionale erano costruiti, anche in relazione alla disponibilità scarsa di risorse che abbiamo avuto a disposizione. Abbiamo cercato di fare, ripeto, un intervento di sistema. Il più significativo su iniziativa del Governo è stato quello relativo alla sicurezza e alla cultura. Com'è noto, un intervento di grande significato, che è pari a 2 miliardi di euro, che sul versante della sicurezza – e chiudo, Presidente – ha coperto importanti investimenti sul versante delle dotazioni delle forze di polizia e ha coperto, com'è noto, i 960 euro annui che vengono riconosciuti a chi opera nel comparto della sicurezza. Abbiamo deciso, su iniziativa del Premier, di immaginare che ad esso venisse affiancato un intervento sulla cultura. Su questo si è esercitata la Commissione bilancio e si è esercitata in modo significativo integrando le scelte che il Governo, con la presentazione di un emendamento sistemico, ha compiuto. Abbiamo lavorato sull'incremento di risorse nel comparto della cultura, sulla ristrutturazione necessaria ancora del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, sull'attenzione che abbiamo dato a cose che forse possono essere considerate anche piccole, ma sono di sensibilità, come, ad esempio, su iniziativa parlamentare, il bonus che viene dato ai ragazzi che vogliono studiare e che spesso non hanno la possibilità di acquistare strumenti musicali. Si è fatta un'operazione, nei limiti naturalmente del tempo che ci è stato concesso e dell'intensità della manovra. Con questo naturalmente chiudo, consapevole di aver saltato, Presidente, qualche tema.

PRESIDENTE. Ha finito il tempo.

FABIO MELILLI, Relatore per la maggioranza. Ma sono convinto che il dibattito parlamentare li riprenderà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la relatrice di minoranza, deputata Polverini.

RENATA POLVERINI, Relatrice di minoranza. Grazie Presidente, io leggerò una parte dell'intervento che poi consegnerò nella sua interezza agli uffici d'Aula perché il tempo che abbiamo a disposizione è poco e la manovra è una manovra importante che richiede sicuramente un intervento molto più lungo di quanto non sarò in grado di fare io in questi minuti che mi sono stati dati a disposizione.

Per noi la legge di stabilità di Renzi, nel suo passaggio al Senato, e, più che mai, in quello alla Camera, ha mostrato il vero volto di questo Governo. Una manovra che risponde, secondo la nostra idea, esclusivamente ai desiderata del Presidente del Consiglio e della sua maggioranza, che non disegna, come invece avremmo voluto, una prospettiva di rilancio per il Paese e che lascerà purtroppo un conto salatissimo, destinato a gravare sull'Italia del futuro con una remissione totale ai nostri giovani.

Quanto sta accadendo è l'esatta proiezione di quanto abbiamo vissuto un anno e mezzo fa, quando il Governo – lo ricordiamo tutti –, con il bonus degli 80 euro, ha sostanzialmente orientato gli elettori per le elezioni europee del 2014. Anche in questa occasione, il comportamento dell'Esecutivo purtroppo viene confermato: il tentativo è il medesimo, e le amministrative all'orizzonte purtroppo rappresentano un banco di prova per questo Governo non eletto dal popolo.

Qui, vorrei fare un brevissimo passaggio anche rispetto ad alcune questioni che riguardano gli enti locali appena citate dal relatore Melilli che – guarda caso – corrispondono esclusivamente o a enti locali con una maggioranza simile o uguale a quella del Presidente del Consiglio del collegio in carica, oppure in città dove si va, di qui a breve, al voto, come Roma o Milano.

Il giudizio a livello internazionale sulla manovra è inconfutabile, oggettivo e disinteressato: la legge di stabilità del Governo è un pasticcio in deficit che rischia di tramutarsi – come non soltanto noi diciamo – di qui a breve, in una procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese.

Quando non si operano tagli al cattivo debito pubblico, alla spesa pubblica contaminata, quando non si interviene sulle partecipate, bensì si opta per caricare di tasse le nostre generazioni del futuro, investendole dell'ingrato compito di pagare i costi della riduzione fiscale di oggi, si sta sostanzialmente operando in deficit. Si stanno adottando misure – come abbiamo detto in questi giorni e in queste notti nella sala del Mappamondo – in vero stile prima Repubblica e devo dire che in questo il Governo è veramente un esperto.

«Il Governo sottovaluta i rischi che derivano dalle variabili esogene internazionali, che potrebbero incidere sulla crescita dell'economia italiana». Questo non lo diciamo noi: sono parole pesanti che ha espresso l'Ufficio parlamentare di bilancio.

Ci sono elementi che il Governo tende ad ignorare; ad esempio, come riscontrato anche dall'Unione europea, la ripresa avviata nel 2015 si rafforza nel 2016 solo grazie al basso costo del petrolio, che – come sappiamo – non durerà per sempre.

Tutti i dossier hanno evidenziato la necessità per l'Italia di ridurre il debito pubblico, così come Bruxelles si è espressa negativamente sui conti italiani. Non da meno è stata la Corte dei Conti, secondo la quale il Governo «utilizza al massimo gli spazi di flessibilità disponibili riducendo esplicitamente i margini di protezione dei conti pubblici e lascia sulla sfondo nodi irrisolti» (clausole di salvaguardia, contratti pubblici e pensioni) «e questioni importanti» (come, per esempio, il riassetto del sistema di finanziamento delle autonomie territoriali).

Tagliare le tasse in deficit, con conseguente creazione di debito, non ha alcun effetto positivo sull'economia, perché gli operatori, vale a dire famiglie e imprese, non spendono e non investono.

Per uno Stato, l'unica giustificazione economica e morale per fare deficit, e di conseguenza debito, sono gli investimenti. È quindi lecito indebitarsi, a condizione, però, che porti a qualcosa di cui potranno beneficiare le generazioni future. Qui, di tutto questo non c'è traccia. Non ci sono più asset, non ci sono più infrastrutture, non c'è più tecnologia, non ci sono più reti, più capitale umano, più sicurezza, più produttività, più competitività. C'è soltanto la vocazione a se stesso da parte del Presidente del Consiglio, che spoglia di poteri enti locali, Ministeri e, a Palazzo Chigi, deciderà tutto e il suo contrario.

Ebbene, questa stabilità fa tutto il contrario di ciò che andava fatto: è una manovra in deficit, e non è accompagnata da alcun investimento serio – come abbiamo detto – per il futuro del Paese.

Basare una legge di stabilità su ipotesi di crescita che non si realizzeranno e impostare sul deficit tutta la politica economica di un Paese come l'Italia è un'azione anche da irresponsabili, e va in direzione diametralmente opposta a quella che sarebbe opportuna nelle condizioni attuali.

Tutto il centrodestra aveva appoggiato i lavori in sede di Commissione bilancio, sia alla Camera che al Senato, in uno spirito di collaborazione sano e responsabile, ma la violenza del Governo ha reso il confronto politico sterile ed inutile. Le delegazioni di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega sono sempre state presenti e hanno partecipato attivamente a tutte le fasi dei lavori della Commissione, ma le mediazioni sono rimaste circoscritte esclusivamente all'interno della maggioranza, impegnata a premiare enti o strutture nell'orbita del Partito Democratico – ci veniva ricordata la Sicilia poco fa –, screditando e bocciando tutte le proposte delle opposizioni che qui ho

l'onore di rappresentare. Eppure, i temi sui quali avevamo auspicato delle misure restano tuttora di primaria importanza rispetto ad altre tematiche premiate dal Governo.

Tutte le proposte portate avanti dal centrodestra, come quella di introdurre il quoziente familiare, di portare le pensioni minime a 800 euro, di modificare veramente la «legge Fornero», di implementare i fondi da destinare al comparto della sicurezza e di rafforzare la no tax area per tutti e non soltanto per i pensionati hanno quindi trovato la strada sbarrata del Governo.

Su questi temi, il Governo si è sostanzialmente mascherato, pensando di cavarsela con dei bonus oppure, come nel caso del Mezzogiorno, con lo stanziamento di fondi europei che erano già destinati al sud, andando semplicemente a ricollocarli con una destinazione d'uso diversa da quella per la quale erano stati stanziati. Nessun emendamento delle opposizioni che rappresento è stato infatti preso in considerazione. Mai vista una legge di stabilità con questa impronta, in cui il Ministro dell'economia comunica con la stampa piuttosto che venire a riferire in Parlamento in merito alla vicenda del «Salva banche», con questioni – come quella del sud e delle forze dell'ordine – clamorosamente sottovalutate dall'Esecutivo.

Anche le spese in tema di sicurezza, su cui i gruppi di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia hanno presentato una serie di proposte assolutamente convergenti non sono state recepite dal Governo. Il bonus degli 80 euro alle Forze dell'ordine altro non è che la volontà del Governo, ancora una volta, di far fuori i corpi intermedi e non arrivare al contratto che invece aveva indicato la Corte costituzionale come elemento di primaria importanza.

Lo stesso bonus di 500 euro ai neodiciottenni non va nella direzione di dare veri sbocchi occupazionali ai giovani, non valorizza il merito e non garantisce i più meritevoli. Gli enti locali – lo abbiamo già detto – hanno visto premiati soltanto quelli che fanno riferimento in termini politici al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole, dovrebbe concludere.

RENATA POLVERINI, Relatrice di minoranza. Concludo. Le province, dopo la disastrosa «riforma Delrio», rimangono paralizzate.

Ecco, noi crediamo che è veramente poco, troppo poco quello che questo Governo ha voluto portare all'attenzione del nostro Paese e consideriamo uno scandalo che abbia voluto introdurre il cosiddetto decreto «Salva banche» nella manovra finanziaria.

Quindi, mi avvio veramente a concludere, dicendo che, ancora una volta, questa manovra è lo specchio di un Esecutivo inadeguato che non garantisce misure di contenimento del deficit ed è totalmente inadempiente nel tentativo di risanamento strutturale della finanza pubblica.

Questo è il triste epilogo di chi fa del populismo la propria bandiera. Tutti contro la legge di stabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente*).

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione (La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza sui disegni di legge di stabilità e di bilancio, deputato Francesco Cariello. Onorevole Palese, non faccia il suggeritore.

Prego, onorevole.

FRANCESCO CARIELLO, Relatore di minoranza. Grazie Presidente, purtroppo dobbiamo constatare anche la riduzione dei tempi e quindi mi toccherà anche fare una sintesi della rappresentazione della nostra relazione, che consegnerò.

Noi ci teniamo a rappresentare intanto quello che è accaduto in Commissione bilancio e relazionare appunto sulla modalità con cui questa legge di stabilità è stata gestita nella discussione parlamentare in seconda lettura.

Facciamo subito riferimento a quella che è la serietà con cui noi riteniamo di aver dimostrato più volte di affrontare questa legge, la più importante legge di bilancio del nostro Paese, ma tanta serietà non è stata altrettanto riconosciuta e vista nella gestione invece da parte della forza di maggioranza e del Governo soprattutto.

Non parlo dei tecnici che hanno gestito con noi tutta la manovra in Commissione, ma, più che altro, mi riferisco all'approccio metodologico. Diciamo subito che questo provvedimento era entrato in Parlamento con una regola basilare che era quella del divieto assoluto di modifica dell'entità dei saldi; questa regola è chiaro che ha determinato fortemente le posizioni e le proposte emendative delle minoranze, anche e soprattutto nella regolamentazione delle ammissibilità, ma poi, nel corso dei lavori, è subito entrato a gamba tesa il Governo con un emendamento che, praticamente, quella stessa regola non la rispettava e, quindi, in questo, noi riteniamo che la legge di stabilità e tutta la discussione della legge di stabilità siano state veramente gestite con scarsa serietà nel rapporto tra Governo e Parlamento.

Non parlo, quindi, solo delle fantasiose coperture ad alcuni emendamenti che sono stati presentati, come l'utilizzo, per esempio, dei fondi di cofinanziamento europeo, già allocati, peraltro, senza avere una contezza delle possibilità in merito all'effettivo utilizzo, ma, appunto, mi riferisco al divieto della modifica dell'entità dei saldi. Con l'emendamento 1.1 del Governo affrontiamo l'argomento del deficit. Tengo a sottolineare la posizione del Movimento 5 Stelle che è quella, in assoluto, di non considerare il deficit come un qualcosa di negativo. Noi, anzi, abbiamo sempre spinto e promosso una deroga ai vincoli del fiscal compact e questa manovra è stata costruita in deficit. Ma il ricorso al maggiore indebitamento non è per noi un male assoluto, ci trova assolutamente concordi; da quando siamo entrati, abbiamo sempre combattuto con tutte le regole di austerità contenute nel fiscal compact e nel Patto di stabilità e crescita, ma il problema sostanziale è nell'utilizzo di queste risorse. Siamo fortemente contrapposti su quelle che sono le visioni con cui questo Governo ha presentato al Parlamento l'utilizzo delle risorse; è evidente che abbiamo, sostanzialmente, un sistema di valori a cui riferirsi totalmente diverso da quello del Governo. La nostra è una visione di sostenibilità non solo finanziaria, perché a livello europeo ormai si parla di sostenibilità, ma si parla di sostenibilità solo riferendosi alla finanza pubblica, cioè solo un mero ragionamento, una prospettiva puramente finanziaria e puramente ragionieristica; il nostro concetto di sostenibilità, invece, è un concetto di sostenibilità economica, ambientale e sociale, soprattutto. Ecco perché, basandoci su questa differente visione, noi abbiamo proposto un utilizzo delle risorse completamente diverso. La discussione poteva essere molto più ampia e i nostri emendamenti e le nostre proposte emendative avrebbero potuto essere molto più ampie e più decise su alcuni settori se avessimo avuto, anche noi, la possibilità di utilizzare quell'aumento di deficit. E, quindi, siamo sconcertati oltre che dall'approccio anche dalla visione.

Un altro elemento che mi preme sottolineare è che nella nota di aggiornamento al DEF il Governo aveva inserito una misura di politica fiscale attesa da anni: la riduzione della tassazione sui redditi delle imprese già a decorrenza dal 2016, che dal 27,5 per cento, passava al 24,5 per cento e nel 2017 al 24 per cento, al fine di sostenere la crescita e attirare gli investimenti esteri nel nostro Paese. Si rileva, appunto, che non solo tale misura era comunque correlata all'aleatorietà di sfruttare la cosiddetta clausola migranti, sottoposta comunque all'autorizzazione dell'Unione europea, ma il Governo, con questo emendamento 1.1, che poi è stato approvato, ha soppresso le norme di riduzione dell'IRES per il 2016, rinviando il tutto al 2017, come se il rilancio dell'economia e lo sviluppo di questo Paese potessero aspettare ancora un altro anno e, quindi, ha utilizzato queste risorse a debito, derivanti dall'aumento del saldo netto da finanziare, che è pari a circa 3,4 miliardi di euro nel 2016, per altrettante misure a spot.

Non vogliamo utilizzare il solito termine che ormai, è risultato evidente, non solo dalla nostra parte, in Commissione bilancio, è stato utilizzato per diversi provvedimenti, c'è una lista che potremmo magari presentare, le cosiddette «marchette», perché togli 10 milioni qua, metti 4 milioni lì, metti 100 milioni lì, ormai queste misure non hanno una visione di insieme. Sono misure di tipo proprio temporaneo, non strutturale e, di certo, non intervengono nel reale sviluppo del Paese.

Parliamo concretamente dell'incremento degli investimenti sulla sicurezza. Se si parla in questi termini, è chiaro, noi siamo i primi a credere che bisogna investire sulla sicurezza, ma come sono stati tradotti questi investimenti? Proteggere il Paese da una minaccia terroristica non significa estendere 80 euro alle forze di polizia o magari regalare una carta elettronica di 500 euro a chi compirà diciott'anni nel 2016, soprattutto per una questione anche di diseguità, di difformità, anche, di utilizzo. I 500 euro li avrà il giovane che compirà diciott'anni che ha e vive in una famiglia con un ISEE notevolmente agiato, e lo avrà anche il figlio di chi non potrà nemmeno permettersi di far studiare il proprio figlio all'università e, quindi, queste disparità, a nostro avviso, vanno ad incidere fortemente in un tema, che è quello della solidarietà sociale, che noi riteniamo fondamentale e che, invece, non è stato rispettato.

Rileviamo anche che il Governo ha peggiorato il saldo netto per il 2016, in assenza, al momento, della definitiva decisione dell'UE sulla possibilità di utilizzare la suddetta clausola e tutto ciò è, oltre che inaccettabile da parte nostra, lo ripeto, poco serio. Si rilevano su alcune misure notevoli criticità; staremo a vedere.

Veniamo, invece, all'aspetto che più abbiamo a cuore, cerco di fare una sintesi anche perché il tempo è scarso. Il nostro modo di utilizzare le risorse rispetto alla visione di questo Governo è proprio incentrato su dei valori e su una visione completamente diversi. Noi ci siamo riferiti, e vogliamo anche relazionare su questo, all'articolo 41 della Costituzione, in cui si dice che la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. Questo è il tema centrale della nostra azione politica, della nostra proposta all'interno della legge di stabilità, insieme al tema parallelo dello sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE. Concluda.

FRANCESCO CARIELLO, Relatore di minoranza. La nostra Costituzione ci indica, quindi, uno dei ruoli che lo Stato ha, uno dei più importanti, e che consiste nell'intervenire nel sistema economico, ma la misura di questo intervento deve avere una finalità ben precisa, una ed una sola: quella del ridurre il disequilibrio sociale che, ormai, in questo Paese è notevole. Anche nei quindici obiettivi mondiali che ci si è posti sulla sostenibilità, come primo punto c'è la povertà. È inutile ribadire che la nostra proposta di legge sul reddito di cittadinanza è stata riproposta, è stata messa in elenco tra gli emendamenti segnalati, ma non è solo quello il nostro obiettivo, quello è il cardine attorno al quale abbiamo anche proposto vari emendamenti di utilità sociale, ma ci duole vedere come, invece, per accontentare il parlamentare di turno o addirittura anche chi siede a Palazzo Chigi, perché, diciamolo, la visione di questa legge di stabilità è stata dettata da una sola persona, il Premier Renzi, e da lui sono seguite tutte le conseguenti richieste dei questuanti parlamentari, non hanno fatto altro che seguire l'esempio del loro Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cariello.

FRANCESCO CARIELLO, Relatore di minoranza. E, quindi, alla solita frase: non ci sono i soldi, è seguita una realtà in cui effettivamente quei soldi sono comparsi, ci sono, ma a questo punto sono saltate le priorità, sono solo rimaste in equilibrio le questioni elettorali, le questioni anche di equilibri politici interni alla maggioranza...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cariello.

FRANCESCO CARIELLO, Relatore di minoranza. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento (La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza sui disegni di legge di stabilità e di bilancio, il deputato Gianni Melilla.

GIANNI MELILLA, Relatore di minoranza. Grazie, signora Presidente. La legge di stabilità per il 2016 è sostanzialmente, sulle grandi linee, una replica di quella dell'anno scorso anche se è stata presentata con grande capacità comunicativa da parte del Presidente del Consiglio e anche con una sincera predisposizione al confronto in Commissione bilancio da parte dei relatori Tancredi e Melilli, del presidente Boccia e del Viceministro Morando, che voglio pubblicamente ringraziare proprio per questa disponibilità al confronto con tesi che sicuramente non condividono, come nel caso di Sinistra Italiana.

Oggi, come un anno fa, l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio è posticipato di un anno, questa volta al 2018. Non è secondo noi una proposta di manovra espansiva. Sinistra italiana ha assunto le proposte alternative di manovra economica della campagna «sbilanciamoci !» che raccoglie economisti che fanno riferimento a tantissime associazioni italiane storiche e nuove. Nella relazione di minoranza che ho presentato per il gruppo di Sinistra Italiana sono indicati in modo completo le proposte alternative del gruppo di Sinistra Italiana. Farò, dunque, solo alcune considerazioni sintetiche che poi consegnerò alla Presidenza. Parto dal cuore del nostro pensiero politico ed economico. Paul Krugman per criticare le misure di austerità adottate in Europa, e per contrastare la crisi, si è riferito ad una nuova teoria economica secondo cui le scelte che deprimono l'economia nel breve termine provocano danni permanenti e non superabili semplicemente con la fatina della fiducia. Questa teoria economica si chiama isteresi e ha come sostenitori autorevoli economisti nell'amministrazione americana di Obama. L'isteresi ci dice che la crisi ha provocato enormi danni a lungo termine e che il ridimensionamento delle prospettive economiche dei Paesi occidentali è fortemente correlato alle misure di austerità imposte ed è la spia che le scelte dell'austerità hanno avuto effetti catastrofici ben oltre il dato drammatico della caduta del reddito, della disoccupazione, e della disapplicazione del sistema pensionistico, in particolare, e del welfare sociale, più in generale. Basti pensare che agli enti locali negli ultimi sette anni sono stati sottratti 19 miliardi con il Patto di stabilità e 12 miliardi di trasferimenti erariali. Le stime sui danni a lungo termine sono gravi anche in termini fiscali. Chi ha tagliato la spesa durante la depressione ha danneggiato l'economia e le entrate fiscali attuali e future al punto tale che il debito pubblico sarà più alto di quanto lo sarebbe stato senza i tagli. Lo stesso Mario Draghi ci ricorda, con la sua nota professionalità, che quest'anno l'Eurozona ha registrato la crescita globale più debole dal 2009 e che ci vorranno 31 trimestri ovvero quasi otto anni per recuperare i livelli ante-crisi. Ma nel caso italiano la valutazione risulta persino ottimistica, il nostro Paese è più indietro e ci vorrebbe un cambiamento radicale. Sull'occupazione, il Jobs act presenta un villaggio un bilancio fallimentare. La precarietà è sostanzialmente tornata ai livelli del Governo Monti (14,2 per cento), mentre i posti di lavoro, oltre ad essere insicuri nella durata, hanno avuto un costo altissimo grazie alla decontribuzione. Intanto i NEET, cioè i giovani sino a trent'anni fuori dal lavoro, dallo studio e dalla formazione, che erano nel nostro Paese 1,8 milioni nel 2008, sono diventati, sette anni dopo, 2,4 milioni; una generazione senza futuro !

Per raggiungere il tasso medio di occupazione dei Paesi OCSE il nostro Paese dovrebbe produrre ben 7 milioni di posti di lavoro ovvero reintegrare il milione di posti lavoro che è stato perso durante la crisi tra il 2008 e il 2014 e crearne altri sei che già mancavano prima dell'inizio della grande crisi. Ovviamente, si tratta di cifre sulle quali possiamo solo esprimere un benevolo sorriso.

Bisognerebbe avanzare di ben 10 punti nel tasso di occupazione, con le politiche attualmente messe in campo non si vede davvero come. Ma il maquillage dei decimali di PIL neanche convince Bruxelles, la bestia europea e sempre più affamata di austerità e non si accontenta di una versione mitigata dell'austerità. Così la legge di stabilità italiana è solo rimandata, non ha ottenuto il bollino blu della Commissione. Questo se da un lato mostra quanto debole fosse il braccio di ferro con gli organi europei, svela tutta l'ipocrisia su cui si fonda la governance europea. La Francia, che non ha

mai rispettato il rapporto tra debito e PIL, ha chiesto nuovamente di poter sfiorare, questa volta causa le spese per la guerra al terrorismo. Gli alti dirigenti dell'Unione europea hanno chiarito che queste spese vanno considerate extra rispetto al calcolo del deficit. Non solo ai migranti l'Europa ha fatto per anni la guerra, ma poi pretendiamo che da essi ci arrivi la flessibilità sui conti. Ma c'è chi con cinismo, oltretutto privo di senso delle proporzioni, fa paragoni con gli effetti positivi che la Seconda guerra mondiale ebbe sull'economia USA.

PRESIDENTE. Concluda.

GIANNI MELILLA. Relatore di minoranza. Aspettarsi dai terroristi jihadisti il miglioramento dalla flessibilità dei bilanci è davvero il colmo. L'ironia imbarazzante di questa storia è che le politiche dell'austerità degli ultimi Governi italiani, in amara continuità istituzionale, sono state assunte in nome della responsabilità a lungo termine, chi dissentiva è stato liquidato come un incosciente. Il pensiero unico non può incantare il fiasco della politica dell'austerità. Imporre sacrifici agli altri non vuol dire essere responsabili, c'è un principio di realtà da cui non si può sfuggire. Per noi non è utile sequestrare la vita dei lavoratori negando la flessibilità dell'età pensionabile. Per noi è giusto tagliare le spese militari e affermare una spending review selettiva ed equa. Per noi è necessario far pagare le tasse a chi ha più o le elude furbescamente come nel caso delle grandi multinazionali del web. Voteremo quindi contro questa manovra economica che è falsamente espansiva, che rivendica impaurita dal padrone europeo qualche decimale di PIL da distribuire in modo discutibile. Nella sostanza, concludo, non ha il coraggio di superare la politica vecchia e fallimentare dell'austerità europea a trazione tedesca. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione (La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito. È iscritto a parlare il deputato Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signora Presidente, la manovra per il 2016 che ci accingiamo a discutere in quest'Aula è la manovra di politica economica maggiormente espansiva dal 2001. È una scelta di grande forza, una scelta necessaria in una fase in cui l'economia italiana ha imboccato la strada della ripresa, del rilancio, ma la crescita è troppo lenta per recuperare in tempi rapidi, nei tempi che vorremmo, i livelli pre-crisi di reddito e di occupazione.

Uno dei punti più qualificanti su cui mi soffermerò nella manovra economica è sicuramente la parte che riguarda gli enti locali. La galassia dei comuni, delle province, ora delle città metropolitane, tra il 2008 il 2014, ha sopportato una parte relevantissima dello sforzo di risanamento dei conti pubblici. L'ammontare cumulato al 2015 delle varie manovre che si sono susseguite, dal decreto-legge n. 112 del 2008 in avanti, vale 19,3 miliardi di euro per comuni, province e città metropolitane, pari al 25 per cento della spesa totale di questi enti. Uno sforzo molto rilevante che ha avuto degli affetti particolarmente significativi nel quadro finanziario di questi enti. Ora, la legge di stabilità per il 2016 segna un vero punto di svolta per gli enti locali del nostro Paese: per la prima volta non sono previsti tagli ai trasferimenti, né inasprimenti dei vincoli di finanza pubblica, anzi nel 2016 finisce l'era del Patto interno di stabilità e si passa al principio più razionale dell'equilibrio di bilancio sulla competenza rafforzata. Questo è un vero e proprio cambio di paradigma per i comuni e per gli enti locali che permetterà lo sblocco di oltre 2 miliardi di euro di pagamenti di risorse dei comuni che rimanevano congelate in virtù dei vincoli del Patto di stabilità. La fine del Patto di stabilità permetterà di rilanciare il ciclo degli investimenti a livello locale.

Vorrei ricordare che tra il 2008 e il 2014 i pagamenti in conto capitale degli enti locali erano diminuiti del 51,5 per cento. Cioè, negli anni della crisi, con le regole che sono state via via introdotte e inasprite, abbiamo sostanzialmente dimezzato il volume di investimenti degli enti locali, enti che realizzano quasi i due terzi degli investimenti della pubblica amministrazione: una

manovra prociclica che ha finito per aggravare la condizione economica del Paese. L'equilibrio di bilancio che sostituisce il Patto interno varrà anche per i comuni al di sotto di mille abitanti, per quelli istituiti a seguito di fusione; è una regola universale, da questo punto di vista. In Commissione bilancio abbiamo introdotto un minimo di correttivo per mitigare l'impatto dell'equilibrio di bilancio su questi enti, e questo è uno dei positivi interventi che, grazie al confronto costruttivo con il Governo, sono stati introdotti nella legge di stabilità. La legge di stabilità ha quasi completamente eliminato la tassazione sulla prima casa; è una scelta radicale dal punto di vista del quadro fiscale a livello comunale che ha suscitato il dibattito che ben conoscete. I comuni verranno integralmente compensati, questo è sicuramente un elemento di certezza dal punto di vista delle entrate a livello locale, ma l'abolizione della Tasi è indubbiamente un passo indietro, dal punto di vista dell'autonomia fiscale e finanziaria dei comuni. Questo è un punto che ci chiama ad un intervento di natura strutturale che dovremo immaginare e attuare nei prossimi mesi per dare stabilità al quadro finanziario dei comuni e al loro grado di autonomia fiscale e finanziaria. Abbiamo approvato, a dir la verità, un emendamento che ha un elevato valore – non solo simbolico a mio giudizio – e che compensa anche i comuni che avevano a zero o al di sotto dell'1 per mille l'aliquota sulla Tasi prima casa; questo è un modo per dare una risposta ai comuni virtuosi che avevano tenuto molto bassa o addirittura a zero la Tasi sulla prima casa e rischiavano di essere penalizzati da un meccanismo di compensazione che inevitabilmente fa riferimento al dato storico. Rimane aperto, come dicevo, in prospettiva, il nodo dell'assetto della fiscalità comunale: su questo ci dovrà essere necessariamente un nuovo intervento del Parlamento. Rimane aperto il nodo del processo di gestione associata delle funzioni fondamentali. È vero che la legge di stabilità non era probabilmente la sede più opportuna per affrontare una questione di natura ordinamentale, ma la gestione associata e più in generale i processi di aggregazione degli enti locali hanno un impatto finanziario potenzialmente enorme nel nostro Paese. Ci sono delle diseconomie da recuperare a livello locale e un razionale processo di aggregazione può permettere un netto miglioramento, da questo punto di vista. Il problema è che il processo, che è stato deciso sull'onda dell'emergenza finanziaria nel 2010-2011, non ha funzionato; era un processo a tappe forzate imposto dall'alto, stiamo andando in realtà di rinvio in rinvio. Allora diciamo che va reimpostato il processo di aggregazione, dando protagonismo alle città metropolitane e alle province. Anche questo è un tema ordinamentale, ma con riflessi finanziari che dovremo affrontare nell'immediato futuro. La parte del disegno di legge varato dal Governo che era meno convincente, per quanto riguarda il comparto degli enti locali, era senza dubbio quella riguardante le province e le città metropolitane. Io credo che in Commissione, su questo versante, sia stato fatto un grande lavoro, di cui va dato atto ai relatori e alla disponibilità costruttiva del Governo. Noi abbiamo oggettivamente cambiato in meglio la situazione: abbiamo incrementato di 95 milioni, nel 2016, e di 70, tra il 2017 e il 2020, lo stanziamento per le funzioni fondamentali delle province; abbiamo attribuito alle regioni la gestione dei servizi per i disabili sensoriali e fisici, facendo chiarezza su una zona grigia nel riparto di competenze che ha anche un notevole impatto dal punto di vista finanziario; abbiamo riaperto la possibilità di fare accordi con ANAS per la manutenzione di 25 mila chilometri di strade ex statali, che oggi pesano sul bilancio degli enti di area vasta e, come era già accaduto nel 2015, abbiamo permesso a province e città metropolitane di fare il bilancio annuale, sospendere il pagamento dei mutui e applicare a preventivo gli avanzi di amministrazione. È chiaro che le misure strutturali sono solo una parte di queste scelte, che complessivamente valgono quasi 600 milioni di euro di miglioramento della situazione degli enti di area vasta.

Proprio perché una parte di queste misure ha valenza transitoria, questo ci richiama alla responsabilità di reintervenire per ridisegnare il quadro finanziario degli enti di area vasta. È chiaro che il referendum confermativo della riforma costituzionale sarà uno spartiacque, uno snodo, da questo punto di vista, perché, come sapete, il nuovo testo della Costituzione cancella le province, conferma le città metropolitane e introduce il concetto degli enti di area vasta. Superato, auspicabilmente in modo positivo, quel passaggio dovremo ricostruire il quadro finanziario, il meccanismo di finanziamento dei nuovi enti di area vasta tenendo conto del processo di attuazione

della «riforma Delrio» e delle sue conseguenze. Questo, signora Presidente, è il quadro complessivo, per quanto riguarda gli enti locali, comparto che indubbiamente ha un peso notevole nella finanza pubblica, che gestisce, comprendendo l'insieme degli enti territoriali, un terzo della spesa primaria e molto più del 50 per cento delle spese in conto capitale. Su questo pezzo significativo della finanza pubblica questa legge di stabilità segna indubbiamente una svolta, ed è una svolta positiva. La stagione del rigore eccessivo e a volte irrazionale è alle nostre spalle. Ci sono le condizioni perché gli enti locali siano i protagonisti di un nuovo ciclo di investimenti, di una nuova ripresa dell'economia, del rilancio del reddito e dell'occupazione nel nostro Paese. Era necessario riconoscere loro questo ruolo; le norme nel disegno di legge di stabilità, a maggior ragione con il lavoro fatto in Commissione, vanno in questa direzione. Facciamo un pezzo importante di strada nella direzione giusta.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Deborah Bergamini. Ne ha facoltà.

DEBORAH BERGAMINI. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, siamo qui oggi a discutere di una delle leggi più importanti all'oggetto del nostro Parlamento, la legge di stabilità, che riguardava l'andamento futuro del nostro Stato, il suo bilancio. Una legge che pianifica le spese dello Stato dovrebbe essere esaminata e discussa con tempistiche adeguate e soprattutto sapendo riconoscere alle opposizioni il loro diritto di concorrere a quelle che sono le scelte fondanti dell'attività dello Stato, in primis la sua capacità di spesa, eppure così, lo sappiamo bene, non è stato. Non è questo ciò che è accaduto, ne hanno già parlato i colleghi che mi hanno preceduto e sono certa che altri a seguire lo faranno. Ma all'interno di questa legge di stabilità c'è un emendamento che è un vero e proprio provvedimento, particolarmente importante e particolarmente grave nella sua portata, di cui si è letto e parlato a lungo in questi giorni, il cosiddetto «decreto salva banche». Un provvedimento – è doveroso ricordarlo – con cui il Governo, riunitosi frettolosamente una domenica, nel tardo pomeriggio, ha dato il via libera al cosiddetto salvataggio di quattro istituti di credito, scaricando i costi dell'operazione sugli azionisti e sugli obbligazionisti di questi quattro istituti di credito. Tutto questo è avvenuto un po' alla chetichella, lo ricordavo poco fa, in un Consiglio dei ministri durato mezz'ora, alle 18 di una domenica sera, il 22 novembre scorso. Credo che sia superfluo – però lo facciamo lo stesso – sottolineare come questa scelta, cioè quella di inserire un intero decreto all'interno di una legge già molto complessa, molto variegata, come quella di stabilità, abbia comportato l'impossibilità di discutere approfonditamente di questo ex decreto – lo possiamo chiamare ex decreto –, che avrebbe richiesto, invece, una discussione molto approfondita, avendo la portata che abbiamo potuto misurare anche semplicemente leggendo i giornali o seguendo i telegiornali in questi giorni. Perché era particolarmente importante affrontare nella sua complessità quello che era appunto nato come un decreto presuntivamente «salva banche»? Perché, per la prima volta in Italia, si venivano ad applicare le cosiddette nuove regole europee sul bail-in, cioè sul salvataggio che potremmo definire interno delle banche. Grave che sia accaduto in questa forma, perché le ricadute sociali del provvedimento non possono che essere definite esse stesse gravi, se non drammatiche, con le conseguenze che hanno avuto. Noi riteniamo che la condotta del Governo in questo frangente sia stata superficiale, frettolosa e iniqua. Superficiale nel momento in cui non ha previsto, oppure lo ha anche fatto, i reali effetti delle sue decisioni, che hanno lasciato sul lastrico o in gravissima difficoltà decine di migliaia di risparmiatori. Frettolosa perché il decreto, come ricordavo poco fa, è stato adottato alla chetichella in un Consiglio dei Ministri di mezz'ora di domenica sera, e anche perché il provvedimento di conversione del decreto è stato tolto, è stato sottratto al suo normale iter parlamentare, e dunque alla relativa discussione, per essere inserito in fretta e furia proprio all'interno della legge di stabilità. Non si dovrebbe fare, non si fa così! All'interno di questa legge di stabilità sono poi stati successivamente inseriti anche i correttivi, largamente insufficienti, posti dal Governo allo stesso decreto.

Infine, la condotta del Governo la giudichiamo iniqua e anche incostituzionale. Ingiusta perché non rispetta un articolo cardine della nostra Costituzione, l'articolo 47, che tutela il risparmio,

dunque il risparmiatore, in ogni sua forma. Ma non basta questo, la fretta del Governo e della maggioranza di governo è stata anche scomposta e lo posso testimoniare personalmente, perché i primissimi emendamenti a mia firma che sono stati presentati alla legge di stabilità, finalizzati proprio a modificare in senso positivo quello che era ancora il decreto salva banche, sono stati dichiarati inammissibili per materia. Vi è stato allora di che stupirsi quando, neanche due giorni dopo, l'intero decreto salva banche è diventato un emendamento da inserire in legge di stabilità. Ma allora se erano incompatibili per materia gli emendamenti che avevo proposto, è diventato compatibile in due giorni l'intero decreto, da infilare in forma di emendamento, nella legge di stabilità? Naturalmente giudicato ammissibilissimo dal Governo! Facciamo il gioco delle tre carte? Quello che vale per la maggioranza di governo non vale per il legittimo diritto di svolgere un'opposizione costruttiva, come stiamo cercando di fare in questa Aula, e come abbiamo cercato (ringrazio i colleghi al riguardo) di fare durante i giorni di lavoro in Commissione bilancio? Ma insomma! Siamo veramente al limite del campare per espedienti!

Sarebbe anche accettabile tutto questo, sicuramente lo sarebbe, se tutta questa fretta di agire, questa improntitudine fosse stata almeno accompagnata da un po' di efficacia, se il problema si fosse risolto! Lo avremmo potuto capire, ma il provvedimento, il decreto poi diventato emendamento è tutt'altro che un testo che ci aiuta a risolvere il problema e dunque pensiamo che dalla discussione parlamentare che si è voluta attentamente evitare e, magari, dalla umile, un aggettivo che non si attaglia tanto a questo Governo, accettazione di qualche provvedimento suggerito dall'opposizione forse si sarebbero potuti trarre dei benefici, e le decine di migliaia di famiglie che sono rimaste fregate forse qualche beneficio lo avrebbero già avuto! Invece no, questo Governo non ha assolutamente voluto prendere in considerazione le nostre proposte, che poi, lo voglio sottolineare in quest'Aula, non sono state il frutto di elucubrazioni teoriche che abbiamo svolto, ma sono il frutto dell'ascolto dei territori e dell'ascolto diretto delle persone coinvolte, delle famiglie coinvolte, anzi, direi piuttosto, più che coinvolte, truffate in questa vicenda, che ci hanno chiesto di farci latori delle loro istanze, evidentemente trovando ascolto più presso le opposizioni che presso la maggioranza di governo. Queste persone erano state all'inizio ignorate dal Partito Democratico, tanto che alcuni autorevolissimi esponenti del Partito Democratico in questa stessa Aula ci spiegavano, in punta di diritto naturalmente, che azionisti ed obbligazionisti non sono risparmiatori! Come no? Magari sono dei pericolosissimi capitalisti! Ci accusavano dunque di voler strumentalizzare le loro storie: ci succede spesso che quando poniamo questioni serie, che riguardano il Paese e magari non piacciono alla maggioranza, ci accusano di strumentalizzare, forse perché non sanno cosa dire. La verità è che è stata la maggioranza ad ignorare le storie e le vicende di queste persone, ad ignorare la realtà dei fatti, come troppo spesso le accade.

Tanto avevamo, ed abbiamo ragione, infatti, e purtroppo, che il Governo ha dovuto a un certo punto presentare un correttivo al suo stesso provvedimento, sempre, inutile dirlo, come emendamento alla legge di stabilità, ma il correttivo, che un altissimo esponente di questo Esecutivo ha definito assai infelicitemente un aiuto umanitario, non è neanche un palliativo, non è assolutamente in grado di porre un rimedio serio alle tante criticità aperte da questo provvedimento.

L'intenzione del Governo, lo spiego rapidissimamente, e della maggioranza, infatti, è quella di dare vita ad un fondo di solidarietà con cui risarcire le vittime, perché di questo si tratta, di vittime, delle quattro banche evidentemente mal gestite. Tuttavia, questo presunto Fondo di solidarietà nelle intenzioni del Governo sarà dotato di soli 100 milioni di euro, quando invece le stime più ottimistiche calcolano in almeno ottocento milioni di euro la cifra bruciata dalle operazioni che ben conosciamo. Denaro che era posseduto da consumatori, da famiglie, da piccole imprese artigiane, che hanno avuto una sola colpa: quella di fidarsi della banca di sempre, della loro banca, quella storica – la Banca Etruria è stata fondata nel 1882, pensate – quella in cui ci si dà del tu con il cassiere o col direttore della filiale, proprio quella che invece li ha raggirati.

Non possono dunque bastare i 100 milioni di euro a sanare le tante ingiustizie e scorrettezze messe in atto da queste banche e dai loro amministratori, certamente responsabili – e abbiamo chiesto una Commissione d'inchiesta apposta perché si arrivi una volta tanto a sancire e ad attribuire

le giuste responsabilità a chi ne ha – ma che sono state anche favorite nelle loro cattive pratiche da controlli che, evidentemente, non hanno funzionato, e sancite definitivamente dal provvedimento di questo Governo.

Noi abbiamo proposto fin dall'inizio di questa tragica vicenda che il Fondo di solidarietà fosse alimentato non soltanto dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, ma anche dalle plusvalenze derivanti dalla cessione di azioni, partecipazioni, diritti, nonché attività e passività delle quattro banche in risoluzione, ma, tanto per cambiare, la maggioranza non ha voluto minimamente prenderci in considerazione e ha voluto andare dritta per la sua strada. Lo sottolineo e lo ripeto ancora una volta: quei 100 milioni non bastano, non possono bastare. Non bastano neppure a salvaguardare quella fiducia dei consumatori, di tutti i consumatori, che è alla base del corretto funzionamento del sistema bancario e del sistema creditizio nel nostro Paese ! Senza questa fiducia si rompe il sistema bancario di cui tanto ci diciamo e ci annunciamo fieri da italiani. Non vorrei che succedesse nel rapporto tra banche e loro clienti quello che sta succedendo alla politica rispetto ai propri elettori. Si rompe un rapporto di fiducia, poi ricostruirlo è difficile e ci si trova con milioni e milioni di persone che non esercitano il loro diritto-dovere di voto ! Ecco, dobbiamo scongiurare che qualcosa di analogo possa accadere nel rapporto tra i cittadini italiani e le loro banche, soprattutto quelle banche che sicuramente sono in via di estinzione, perché nessuno nasconde di voler accentrare il potere bancario in poche grandi corporate bancarie, ma quelle banche fin quando esistono devono poter rispettare gli impegni che prendono con i loro clienti e con i loro risparmiatori.

Sicuramente non servirà ad aumentare la fiducia nel sistema la scelta del Governo di fare ricorso per le decisioni arbitrali, previste dal provvedimento, a degli arbitri scelti ad hoc. In un'intervista al Tg5, poco fa, il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ci ha annunciato che sarà Raffaele Cantone a gestire gli arbitrati. Ho pieno rispetto nelle capacità di lavoro di Raffaele Cantone, ma non lo invidio, perché il povero Raffaele Cantone mi sembra talmente oberato da impegni e da incarichi di tutti i tipi che spero che insomma riesca a portarlo avanti con lo stesso impegno con il quale sta portando avanti gli altri incarichi che gli sono stati conferiti da questo Governo. Come dicevamo, dunque, si scelgono degli arbitri ad hoc, anziché utilizzare quelli già presenti proprio nelle camere di commercio.

Poi bisogna anche ricordare un altro piccolo elemento sempre all'interno di questa vicenda: la smemoratezza. Infatti qualche volta un Governo può anche soffrire di amnesia e di smemoratezza. Il Governo ne sta soffrendo, perché non ha previsto la perdita del requisito di onorabilità per gli amministratori delle banche fallite, in modo che almeno si possa evitare che vadano a fare altri danni da qualche altra parte in qualche CDA. Ma anche qui, nell'eterno ritorno dell'eterno, del doppiopesismo di Stato che viene applicato nel nostro Paese, i requisiti di onorabilità, per quello che riguarda le partecipazioni nelle banche, a volte si fanno valere e a volte non si fanno valere, a seconda delle convenienze.

Presidente, potrei continuare ad analizzare nel dettaglio i singoli emendamenti che abbiamo presentato in Commissione bilancio. Abbiamo fatto un lavoro straordinario, di cui il mio gruppo parlamentare deve essere orgoglioso, e sono tutte le proposte che abbiamo fatto e che la maggioranza di Governo non ha voluto prendere in considerazione. Però è inutile ricordarlo, non è forse questo il momento. Oggi qua, in sede di discussione sulle linee generali, vorrei piuttosto esprimere un auspicio che non è l'auspicio di Forza Italia. È l'auspicio dei risparmiatori truffati e delle loro famiglie e cioè che il Governo si ravveda e riapra, o meglio apra, se ne ha il coraggio, il confronto su questo provvedimento iniquo e dannoso, ascoltando con serietà le proposte concrete delle opposizioni, ascoltando almeno per una volta le opposizioni, come un sistema democratico prevede e come questo Governo di giusti, di nuovi e di rottamatori sembra ignorare. Noi i nostri emendamenti li abbiamo presentati tutti per la discussione in Aula e ci auguriamo che ci sia. Non rimane amaramente che registrare l'ennesimo episodio di furto con destrezza di un'altra fettina di prerogative che spettano al Parlamento e cioè, poiché siamo ancora, vivaddio, una Repubblica

parlamentare, al popolo. Non è una bella pagina e non lo è per questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Vignali. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO VIGNALI. Grazie, Presidente. Mi permetta innanzitutto di ringraziare chi ha guidato i lavori di questi giorni in Commissione bilancio, in particolare i relatori Tancredi a Melilli, ma anche il Viceministro Morando, che ha seguito con attenzione e devo dire con grande cura tutte le proposte emendative, cercando, laddove possibile, di aiutare a renderle compatibili, come dimostrano anche le numerose riformulazioni che abbiamo approvato. E di questo ringrazio. Ringrazio altrettanto gli uffici che hanno lavorato alacremente in modo continuo, soprattutto nella fase di discussione da domenica 6 dicembre fino ad oggi che siamo arrivati in Aula. E ringrazio anche i tanti colleghi che si sono impegnati, che evidentemente non erano dieci giorni in vacanza, come qualcuno ha detto.

Secondo noi questa legge di stabilità esce molto arricchita dopo il lavoro parlamentare e grazie all'intenso lavoro delle forze politiche, in particolare di maggioranza e del Governo. Vorrei entrare nel merito del provvedimento e non fare polemica politica. Noi di Area Popolare abbiamo espresso fin da subito un giudizio largamente positivo sulla manovra proposta dal Governo, una proposta che aveva alcuni capisaldi, in cui non ci riconosciamo pienamente e che sono nel nostro DNA: attenzione alla crescita, non lasciare indietro i più deboli e abbassare l'imposizione fiscale per le famiglie e le imprese.

Nel corso dell'esame al Senato abbiamo contribuito decisamente ad un ulteriore pacchetto di interventi. Tra questi, gli interventi sulla casa, quelli sulla scuola – ricordo la reintegrazione del fondo delle paritarie –, sul fisco e sulle imprese. In particolare credo sia di particolare rilievo l'estensione ai liberi professionisti della possibilità di accesso a fondi strutturali e FESR della programmazione 2014-2016, equiparandoli alle piccole imprese. Un'altra misura assolutamente importante è quella che è stata denominata «fondo Serenella», cioè un fondo per il credito alle imprese vittime dei mancati pagamenti. Si chiama «Serenella» dal nome di un'imprenditrice del Veneto, la cui storia credo abbia colpito tutti quelli che hanno avuto modo di conoscerla.

Infatti veramente fa capire come in questo Paese tante imprese falliscano, non per il mercato, ma perché non sono pagate dai loro clienti.

Ma rapidamente vorrei venire al lavoro della Camera. Alla Camera abbiamo apprezzato la volontà del Governo di intervenire su problemi rilevanti che si sono manifestati successivamente all'approvazione del testo in Consiglio dei ministri, in particolare la crisi bancaria e l'emergenza terroristica. Abbiamo sentito anche adesso alcuni dati che non corrispondono al vero. Gli amministratori della banca nei giorni scorsi hanno dato i numeri veri. Non sono 800 milioni: sono 450 milioni. E, a una prima ricognizione, sono poco più di mille i risparmiatori obbligazionisti subordinati, per così dire, inconsapevoli o in situazioni di disagio, che comunque non erano in grado di valutare il rischio dell'operazione che stavano facendo. Da questo punto di vista il fondo di 100 milioni che il Governo ha previsto è sufficiente a tutelare i soggetti che hanno sottoscritto, appunto inconsapevolmente o in maniera non trasparente, le obbligazioni subordinate.

Il Governo con il decreto delle banche, poi finito in legge di stabilità, ha evitato una situazione ben peggiore. Ha evitato il fallimento che avrebbe coinvolto non soltanto gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati, ma anche di tutti i dipendenti e anche tutte le imprese affidatarie – sono tantissime – e evidentemente tutti i risparmiatori. Altre strade non c'erano, come ha ben chiarito il Ministro Padoan.

Non è vero nemmeno che non ci sia stato un dibattito su questo. C'è stato, c'è stato eccome ed è stato molto ampio. Abbiamo dedicato tutto il pomeriggio e la sera di domenica 6 dicembre a questo. È venuto il Ministro Padoan e abbiamo trattato gli emendamenti giorni dopo la discussione che c'è stata. Quindi francamente, certe polemiche io credo siano fuori luogo, anche perché più che un'opposizione costruttiva su questo devo dire che tante volte abbiamo sentito purtroppo una

propaganda in qualche caso assolutamente irresponsabile, come quando qualcuno, in particolare un ex Ministro, invocava la corsa agli sportelli.

Certamente c'è ancora altro da fare su questo fronte. Noi riteniamo, ad esempio, che per il futuro sia doveroso intervenire normativamente o per vietare le obbligazioni subordinate o quantomeno per cambiarne denominazione. Infatti nella testa dei nostri cittadini è stato chiaro, dai tempi dello scandalo Parmalat e Cirio e compagnia, che l'obbligazione è un prestito e l'azione «no» e che le obbligazioni, in quanto prestito, non hanno rischio. Se si introduce una forma che si chiama «obbligazione subordinata», che in realtà appunto invece presenta profili di non garanzia, come minimo occorre cambiare nome.

L'altro grande fronte su cui è intervenuto il Governo è stato far fronte all'emergenza terroristica dopo gli attentati e l'attacco di Parigi, intervenendo insieme su due settori: sicurezza e cultura, quindi a difesa, ma anche in positivo per costruire. Le ragioni sono state illustrate ieri molto bene dal Presidente del Consiglio in quest'Aula. Io voglio solo sottolineare un aspetto. Si tratta del più ingente finanziamento alle forze dell'ordine e alla cultura degli ultimi vent'anni, settori che, con miopia nel passato, sono stati oggetti di taglio e non sicuramente di valorizzazione e nei quali ora si sono appostate le risorse. Abbiamo apprezzato e apprezziamo tutto questo pacchetto, ma la misura dell'estensione degli 80 euro alle forze di polizia e alle Capitanerie di porto è dovuta: questi soldi sono dovuti e noi l'abbiamo sempre richiesto con forza e lo ha richiesto il Ministro dell'interno Alfano.

Ma nel dibattito su questa legge di stabilità, come Area Popolare, abbiamo posto con forza alcuni temi e abbiamo fatto conseguenti proposte di politiche.

Innanzitutto il capitolo Sud. Sul Sud abbiamo sostenuto con forza la richiesta di un credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali realizzati dalle imprese del Mezzogiorno, e siamo particolarmente orgogliosi del fatto che si sia previsto un maggior favore per le piccole imprese, che normalmente invece sono quelle più ignorate quando si fanno tali politiche. Un credito d'imposta del 20 per cento per le piccole, del 15 per le medie e del 10 per le grandi, credo sia finalmente un segnale di attenzione estremamente concreto al mondo delle piccole imprese, che sono la forza del nostro Paese.

E poi l'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato per il 2017, con la riserva del 20 per cento proposta per tutti gli incentivi per le imprese del sud. Sono punti estremamente qualificanti, che dicono l'attenzione della maggioranza e del Governo a quest'area alla quale va dedicata particolare attenzione, perché questo Paese ha davanti la sfida della crescita e alla crescita devono concorrere tutti: questo Paese correrà quanto più correrà il nostro Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la parte imprese e turismo, del turismo in particolare, abbiamo proposto il credito di imposta per la ristrutturazione degli alberghi anche con aumento di cubatura, l'estensione della deducibilità IRAP agli stagionali del turismo e la sospensione dei procedimenti relativi ai canoni demaniali marittimi che hanno avuto aumenti abnormi: solo a questi, non a tutti, a quelli che si son visti aumentare in modo assolutamente abnorme tali canoni; aumento peraltro in molti casi riconosciuto anche dai tribunali.

Abbiamo lavorato sulle imprese anche in difesa: c'erano proposte che noi non potevamo condividere, che avrebbero snaturato ad esempio il Fondo centrale di garanzia, avrebbero tolto le risorse alle piccole imprese; un emendamento ritirato che riguardava un finanziamento delle authority che avrebbe messo una tassa assolutamente incomprensibile su tutte le imprese vigilate dall'Authority del trasporto, quindi dal piccolo autotrasportatore alle compagnie aeree alle navi eccetera. Abbiamo lavorato per migliorare un emendamento che riguardava l'obbligo del POS, le sanzioni a fronte dell'obbligo del POS, fissando commissioni assolutamente ragionevoli – 0,2 per cento per i bancomat, 0,3 per le carte di credito comprensive di tutti i costi –, e un decreto da fare da parte del Ministero dell'economia e delle finanze per esercitare un'opzione che il regolamento europeo sulle carte di credito consente, per fissare addirittura commissioni ulteriormente più basse, solo migliorative, non peggiorative sia per i merchant che per i clienti.

Sulla casa abbiamo proposto la riduzione del 50 per cento della base imponibile IMU per le case date in comodato ai figli o ai genitori; e abbiamo avanzato proposte per rilanciare il mercato immobiliare, che è la filiera industriale più lunga di questo Paese e che può dare un contributo fondamentale per la ripresa economica, anche per la velocità che ha tutto il sistema casa a muoversi, attraverso la proposta del leasing immobiliare, che peraltro consente ai giovani, che non hanno capacità di merito di credito, quelli a cui le banche negano i mutui o che non hanno un capitale iniziale da mettere poi a fianco di un mutuo, di potersi comprare la casa. Così come una detrazione IRPEF del 50 per cento dei pagamenti IVA sull'acquisto degli immobili di classe A o B esercitato dai costruttori.

Sul sociale abbiamo chiesto un'IVA per le cooperative sociali al 5 per cento: e questo è anche per un riconoscimento del valore economico, oltre che sociale, di queste straordinarie organizzazioni che nascono dalla creatività della società e di cui questo Paese va particolarmente fiero – forse anche per il fatto che è il Paese che ha il più alto numero di questa realtà in tutto il mondo.

Sulla scuola, capitale umano, cultura, abbiamo fatto diverse proposte: dall'opzione per il rientro dei talenti, alla possibilità di optare tra il vecchio e il nuovo regime, al progetto cosiddetto Stradivari del bonus per gli studenti dei conservatori per l'acquisto dello strumento, che dice anche di un segnale di attenzione a quello straordinario settore del made in Italy che è la musica; e anche di un'attenzione a un mondo che purtroppo troppo spesso è stato dimenticato, che è il mondo dei nostri conservatori, che sono una grandissima eccellenza ma che tante volte purtroppo sono stati dimenticati dalle politiche.

Abbiamo esteso la possibilità degli interventi, i 500 milioni cosiddetti per le periferie anche ad iniziative svolte da soggetti privati oltre che dai servizi pubblici; l'esclusione per Matera dalle norme di contenimento della spesa per 0,5 milioni ogni anno per quattro anni; e anche la priorità – e questa riguarda invece i nostri enti locali – sulla cessione degli spazi finanziari nell'ambito della disciplina della flessibilità ai comuni con meno di mille abitanti e ai comuni istituiti per fusione: anche questo credo che sia una linea intelligente e un modo di incentivare i comuni a mettersi insieme, anche perché abbiamo oggettivamente comuni di dimensione eccessivamente piccola, cosa che poi rende difficile erogare i servizi ai cittadini.

Concludo, Presidente. Noi siamo molto soddisfatti del lavoro svolto e dei risultati conseguiti. Questa legge di stabilità consegna al Paese misure per la crescita e per il sostegno dei più deboli, e noi siamo fieri di partecipare a questo lavoro di riforma e di crescita; la risposta a chi chiede perché stiamo in questo Governo, in questa maggioranza, è qui, è anche qui, ed è nei fatti. Noi abbiamo fatto la scelta di costruire, di guardare il positivo che c'è nel Paese di chi ha energie da mettere in campo e di aiutarlo, di valorizzarlo. Di questa scelta non solo non ci pentiamo, ma siamo assolutamente orgogliosi !

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Saltamartini. Non è presente in Aula: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il deputato Librandi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO LIBRANDI. Signora Presidente, signor Viceministro Morando, onorevoli colleghi, come ogni anno per poter stabilire con chiarezza quali devono essere gli indirizzi della legge di stabilità dobbiamo partire dall'analisi dell'esercizio in fase di chiusura, verificare se e come sono state attuate le previsioni a suo tempo fatte, quali risultati sono stati raggiunti e quali obiettivi sono stati invece falliti, quante risorse sono servite, ma soprattutto a quali problematiche abbiamo dato una risposta soddisfacente. Il problema vero è quello di percepire dove sta andando il mondo intorno a noi, verificare quali sono le dinamiche geopolitiche che ci coinvolgono, ed approfondire i segnali che ne derivano, le richieste e le esigenze dei nostri cittadini: solo con questa analisi possiamo dare un'impronta forte alla legge di stabilità, un indirizzo chiaro che definisca alcuni obiettivi precisi che dovranno diventare il punto di riferimento del lavoro del Governo e dei

parlamentari, e che daranno agli italiani il sollievo di sapere che si sta lavorando per trovare delle soluzioni vere a problemi ben definiti.

Il nostro Presidente del Consiglio insieme al suo Governo questa analisi l'ha fatta, e ha perciò potuto proporre con profonda cognizione di causa la struttura di base della legge di stabilità per il prossimo anno, studiando, cercando di capire ed interpretare, scrivendo di suo pugno i punti caratterizzanti la manovra di bilancio. Non credo siano stati molti i Primi Ministri che hanno svolto in prima persona questo lavoro; e lo dico – badate bene – per convinzione e conoscenza, e non certo per adulare o lusingare: anche perché, per quanto sia un convinto sostenitore del Presidente del Consiglio, sono parecchie le occasioni in cui mi succede di non essere d'accordo con alcune sue scelte, soprattutto sui temi economici.

Considerato che la preventiva esigenza, pienamente soddisfatta, era quella di sterilizzare le clausole di salvaguardia che prevedevano 16,8 miliardi posti sulle spalle dei cittadini sotto forma di aumenti delle aliquote IVA ed accise, quali sono le necessità primarie del Paese che il Governo ci ha segnalato ?

Al primo punto, senza dubbio, la sicurezza. I recenti drammatici fatti di Parigi e la percezione che una forza oscura e malvagia vuole privarci della nostra identità, della nostra cultura e, come accaduto, anche della nostra stessa vita hanno portato a mettere in campo uno sforzo senza precedenti per prevenire, eliminare o limitare l'azione di chi vorrebbe, ma non ci riuscirà, terrorizzarci.

Un pacchetto da 2,6 miliardi, che mette in primo piano il sostegno alle forze dell'ordine, che meritano non solo le nostre belle parole di riconoscenza e ammirazione, ma anche mezzi, dotazioni, equipaggiamenti e riconoscimenti economici e di carriera. E, allora, nella legge di stabilità non solo si investe per la difesa e la sicurezza pubblica, per la strumentazione delle forze dell'ordine, per la cyber security, ma si assicura ad ognuno dei componenti delle forze dell'ordine un bonus economico di 80 euro mensili, che sicuramente diventerà strutturale, si anticipano, da ottobre a marzo, 2.500 nuove assunzioni e si sbloccano, finalmente, gli adeguamenti economici dei contratti.

Sempre in tema di sicurezza, 500 milioni vengono stanziati per interventi sulle periferie, spesso ridotte a quartieri-dormitorio, lasciate sole, senz'anima, dove sugli antichi problemi di isolamento e di abbandono mai risolti si sono negli ultimi anni innescate nuove tensioni sociali, acuite dalle difficoltà economiche e da carenze di lavoro. Oltre a ciò, vengono favoriti gli investimenti dei privati in sicurezza e vigilanza con rilevanti recuperi fiscali, grazie anche all'azione di Scelta Civica.

Il secondo tema che il Paese chiede di affrontare nella legge di stabilità è quello delle nuove povertà. I dati dell'ISTAT ci dicono che la situazione sta leggermente migliorando, ma il lieve ribasso delle percentuali di chi è in difficoltà non nasconde il dato oggettivo che un italiano su quattro è a rischio povertà ed esclusione sociale e che oltre 6 milioni sono le persone che non riescono ad avere un'alimentazione adeguata.

D'altra parte, basta guardarsi intorno per percepire il disagio, ma spesso anche la disperazione, di chi non ha un lavoro e deve mantenere una famiglia; dei pensionati che vivono con qualche centinaio di euro al mese; di chi non ha casa; di tanti anziani malati; di tante persone sole, che possono contare solo su se stesse. Per loro, la legge di stabilità mette sul tavolo, già nel 2016, oltre un miliardo di euro, una cifra mai stanziata in passato, assegnando al Fondo per la lotta alla povertà 600 milioni, che diventeranno un miliardo nel 2017; al Fondo di sostegno ai disabili soli e in difficoltà economica, il progetto «Dopo di noi», 90 milioni; al Fondo per la non autosufficienza 400 milioni, ben 150 in più rispetto all'anno passato, senza dimenticare l'allargamento della no tax area per i pensionati più deboli.

Uno sforzo forte, come la drammaticità della situazione richiede. Terzo tema, anch'esso molto sentito e spesso oggetto dei progetti del nostro Governo, è quello della necessità di ridurre la pressione fiscale per le famiglie e per le imprese, al fine di sostenere i consumi e gli investimenti, soprattutto al sud. Molti sono in questa manovra i provvedimenti che vanno in questa direzione, a cominciare dall'eliminazione della Tasi sulla prima casa, compresa quella dei conduttori che detengono un immobile come abitazione principale, e con un alleggerimento per gli immobili dati

in comodato ai figli, per arrivare all'ampliamento dei regimi fiscali forfettari e di favore per le start up e per i professionisti o all'esenzione dell'IMU per i terreni agricoli montani, semimontani o pianeggianti, chiudendo finalmente una fase di assoluta confusione.

Le imprese, pur penalizzate dal rinvio della riduzione delle aliquote Ires, potranno fruire di maxi ammortamenti attraverso il riconoscimento di una maggiorazione del costo fiscalmente riconosciuto del 40 per cento; provvedimento che, associato ai crediti di imposta assegnati alle imprese del sud, 20 per cento per le piccole imprese, 15 per cento per le medie e 10 per cento per le grandi, potrà incentivare nuovi investimenti in beni strumentali.

Inoltre, i macchinari imbullonati non saranno più considerati nella definizione della rendita catastale degli immobili di categoria D, riducendo, di conseguenza, la base imponibile IMU. Il settore agricolo e della pesca fruirà dell'azzeramento dell'IRAP e nuove semplificazioni fiscali renderanno un po' più lieve l'asfissiante peso della burocrazia.

Provvedimenti, che valgono oltre 5 miliardi, che non penalizzeranno i comuni, che saranno interamente compensati per la perdita di gettito, e che daranno un sostegno tangibile alla crescita e alla ripresa. Il lavoro è un altro tema che è da considerarsi prioritario. Considerati i positivi risultati raggiunti lo scorso anno, la legge di stabilità ripropone, anche se per importi inferiori, le agevolazioni legate alle assunzioni a tempo indeterminato, con una riduzione del 40 per cento, per due anni, del peso contributivo. Un provvedimento che ammonta ad oltre 800 milioni.

A ciò si aggiunge la tassazione agevolata delle quote di salario di produttività o di welfare aziendale derivante dalla contrattazione interna, l'opzione donna, le nuove regole sul part-time, senza dimenticare la settima e speriamo definitiva salvaguardia per gli esodati. E poi tante altre sono state le impronte forti che il nostro Presidente e il suo Governo hanno voluto dare alla legge di stabilità: la valorizzazione del patrimonio culturale, vera ricchezza del nostro Paese, e la creazione di domanda di cultura, con un bonus di 500 euro che i diciottenni potranno spendere in libri, teatri o musei, i contributi alle associazioni culturali e borse di studio per i più meritevoli, sostegno alle università, maggiori risorse per le scuole paritarie e tanto altro.

Un pacchetto di provvedimenti che Scelta Civica sostiene e condivide, che, sommati, arrivano alla importante cifra di 30 miliardi. Una manovra che mette in un angolo il rigore, fortemente espansiva, che potrà consolidare i segnali di ripresa che già da mesi caratterizzano l'economia italiana. Sì, perché, grazie ai provvedimenti presi da questo Governo, il PIL sta aumentando, la produzione industriale e i consumi sono in una fase di ripresa, la disoccupazione scende, ma, soprattutto, cresce – non lo dico io, ma lo certifica l'ISTAT – la fiducia dei cittadini, ai massimi da molti anni a questa parte.

Sono solo pochi decimali, replicano quelli che vedono sempre nero, quelli a cui non va mai bene nulla, quelli che preferiscono distruggere e criticare, invece di collaborare e costruire. Certo, i segnali di ripresa sono ancora fragili e deboli, nessuno lo nega, ma la via della ripresa è ormai consolidata e solo chi vuole negare un'evidente e certificata realtà non lo riconosce. La legge di stabilità mette sul tavolo in totale 30 miliardi per dare una spinta alla nostra economia: una manovra economica che viene finanziata grazie ai margini di flessibilità concessi dall'Europa, dai proventi della voluntary disclosure, dalla revisione della spesa, dalle entrate legate ai giochi, dai diversi ed ulteriori efficientamenti.

Tutto quadra da un punto di vista meramente contabile, ma, nella sostanza, come imprenditore e come politico pratico e non teorico, faccio un po' fatica a far quadrare i conti in questo modo, che, a mio parere, aumentano pericolosamente il debito pubblico. È vero che in questo momento non possiamo fare altro che strutturare una manovra espansiva con il contributo della flessibilità europea, ma la strada che dovremmo imparare a seguire nel prossimo futuro dovrà essere quella di far crescere il fatturato dell'azienda Italia, di ridurre i costi improduttivi ed efficientare il funzionamento della macchina pubblica. Azioni che portano con sé maggiori entrate tributarie, meno debito, più lavoro e più benessere per i nostri cittadini.

Scommettiamo sui nostri imprenditori, sugli artigiani, sui commercianti, sui professionisti, su tutti quelli, e sono molti, che, fra mille difficoltà, continuano ogni giorno a lavorare nelle nostre

aziende, nei negozi, nei laboratori, negli uffici, che creano lavoro, che credono fortemente in questo Paese. Ascoltiamo le loro richieste, ma anche i loro suggerimenti e consigli. Non promettiamogli la riduzione dell'Ires, per poi deluderli; probabilmente, sarebbe bastato un simbolico 0,5. Scommettiamo sull'innovazione e sulle liberalizzazioni, prendiamo atto che il software e l'intellectual property stanno diventando più importanti dell'hardware. Scommettiamo sulle proposte di Scelta Civica: meno Stato e più privato.

Alleggeriamo veramente la struttura burocratica e, magari, noi deputati, quando scriviamo i nostri emendamenti, mettiamo in primo piano il senso civico e il bene comune, e non gli egoismi personali o territoriali. Più gioco di squadra, più orgoglio italiano, più senso di appartenenza, più fiducia in un Paese che è sempre stato grande e che sta tornando ad esserlo, anche grazie ai provvedimenti di questa manovra economica. La strada è quella giusta: crediamoci fino in fondo e ce la faremo. Scelta Civica approva con convinzione i contenuti della legge di stabilità 2016 (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Daniele Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Grazie, Presidente. Stabilità 2016, potremmo parlare di tante cose, di tutte le marchette che la maggioranza ha inserito in questa legge di stabilità, nelle ultime ore della notte e del mattino in cui questa manovra è stata discussa in Commissione, potremmo parlare, invece, delle marchette che c'erano già prima, potremmo parlare anche dell'abolizione della black list, uno strumento che poteva agevolare una persona onesta nel capire quali erano i Paesi con i quali riuscire a non avere problemi col fisco, invece, questa black list è stata praticamente cancellata. Potrei parlare delle società di comodo, laddove avete inserito l'estromissione dei beni dell'azienda e, invece, avete dato la possibilità, anche, appunto, alle società di comodo di estromettere beni e farla finita in fretta, in fretta; potrei parlare del leasing immobiliare di cui si è parlato poco fa, certo è un'azione giusta per i giovani, fino al momento in cui non diventerà una misura preferenziale rispetto ai mutui ipotecari, perché sappiamo benissimo che, a breve, le banche sceglieranno il leasing immobiliare al posto dei mutui ipotecari, così avranno più facilità ad accrescere il proprio patrimonio.

Ma non possiamo non parlare della questione più importante che secondo noi riguarda questa stabilità, ossia l'inserimento nella legge di stabilità di un decreto, un decreto fatto dalla sera alla mattina, il 21 novembre 2015 che ha, guarda caso, espropriato quattro banche ai loro azionisti. Ma l'esproprio non è limitato solo agli azionisti, bensì ha avuto ripercussioni anche sugli obbligazionisti subordinati, cioè persone che per anni si sono fidate di queste banche e per anni hanno continuato a investire i loro risparmi – e a me viene da dire: hanno risparmiato per dare questi soldi alle banche – hanno investito in obbligazioni subordinate, obbligazioni che fino a pochi giorni fa sembravano degli strumenti praticamente sicuri e si è scoperto in questi giorni che sicuri non sono. Non sono sicuri perché se il Governo decide, dalla sera alla mattina, che quelle quattro banche sono quattro banche che devono chiudere, allora anche le obbligazioni subordinate diventano carta straccia. Purtroppo, quasi 130 mila famiglie avevano investito in azioni e obbligazioni subordinate e 130 mila famiglie, dalla sera alla mattina, si sono trovate senza soldi, chi più, chi meno, ma molte famiglie sono rimaste prive dei loro risparmi, grazie alla manovra di questo Governo. Governo che ci dice che queste banche avevano bisogno assoluto di questo strumento, di questa misura, perché se no ci avrebbero rimesso i depositanti, i conti correnti. Una balla assurda, la balla delle balle, mi viene da dire, una bugia assurda, perché in Italia, fortunatamente, abbiamo il Fondo interbancario di garanzia dei depositi, il Fondo che avrebbe garantito tutti i conti correnti, tutti. In più, le banche non erano banche da buttar via, da far fallire dalla sera alla mattina, perché queste banche erano anche ricche di crediti, crediti in bonis, cioè di gente che stava pagando, oltre a questi crediti in bonis, logicamente, ci sono anche le sofferenze, cioè quei crediti deteriorati, quelli di cui parleremo tra qualche minuto.

Ma ciò su cui mi voglio soffermare, Presidente e colleghi, è il fatto che questa misura è una delle tante misure finalizzate a una sola cosa: l'accentramento del potere finanziario, l'accentramento del potere bancario. E su questa cosa noi dovremmo riflettere, perché, in pochi, si sono soffermati a capire che probabilmente il potere finanziario è il potere più importante, lo ripeto, è il potere più importante.

PRESIDENTE. Concluda.

DANIELE PESCO. Presidente, avevo cinque minuti, mi sembra.

PRESIDENTE. Esatto, manca un minuto, infatti.

DANIELE PESCO. Probabilmente, questo è uno dei tasselli, dopo l'aver inserito nella nostra normativa il concetto del bail-in, del prelievo forzoso sui conti correnti, questo sulle quattro banche ci dimostra il fatto che questo Governo, oltre che essere asservito ai poteri forti, ai poteri della tecnocrazia europea, della Banca centrale europea, questo Governo tende ad accentrare il potere finanziario nelle mani di pochi, tende ad affermare che le banche piccole non vanno più di moda, che le persone, i cittadini devono aver paura nell'investire nelle banche piccole e devono investire i soldi solo nelle banche grandi, perché il Governo le ha definite banche sicure, ma così non è.

I cittadini devono essere messi in guardia e aver paura anche delle grandi banche, perché con questa normativa qualsiasi banca può fallire dall'oggi al domani e qualsiasi conto corrente superiore ai 100 mila euro può essere privato dell'eccedenza rispetto ai 100 mila euro. Presidente, siamo in una situazione di emergenza; questo Governo sta compiendo dei passi che vanno oltre la Costituzione della Repubblica italiana e sta mettendo veramente in difficoltà tutti i cittadini italiani. Quello che è successo in questi giorni, le proteste che abbiamo visto, che sentiamo, che raccogliamo ogni giorno, riferite agli obbligazionisti e ai risparmiatori che hanno perso un sacco di soldi sono cose di cui dobbiamo tener conto.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pesco.

DANIELE PESCO. Questo Governo si deve fermare; anzi, deve tornare indietro, deve tornare sui suoi passi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Grazie, Presidente. Io ricordo che abbiamo iniziato la discussione su questa legge di stabilità quando il Governo ha fatto sapere al Paese cosa avesse intenzione di fare, parlando di massima ripresa del secolo e arriviamo verso il finale del dibattito con il Ministro dell'economia e delle finanze che mestamente annuncia di essere all'interno di una stagnazione secolare. Solo questo dovrebbe far capire quanto la politica economica che il Governo ha messo in campo ormai da due anni abbia dei seri problemi, io credo, sia rispetto all'efficacia, sia rispetto agli obiettivi che, in qualche modo, si prefigge.

Noi arriviamo, appunto, con gli ultimi dati, quelli del Centro studi di Confindustria di ieri, che tuttavia possono essere presi per affidabili, di solito sono molto vicini a quelli che poi sono i dati certificati dall'ISTAT, che parlano di una contrazione di quelle che erano le attese in termini di PIL, sia per quest'anno, che per il prossimo anno, ma, soprattutto, parlano, in questo quadro, di una disoccupazione destinata a rimanere stabile – lo avevate scritto anche voi già nel DEF e poi anche nell'aggiornamento – sopra l'11 per cento per il 2016 e sopra l'11 per cento per il 2017. Siamo, quindi, in una classica situazione in cui, anche ammesso che ci fosse crescita, la crescita affidata semplicemente alle forze del mercato non sarebbe sufficiente a produrre occupazione. Voi capite meglio di me che una disoccupazione superiore all'11 per cento, che per di più grava specialmente e

pesantemente sulle giovani generazioni, non è compatibile con l'ordinata vita all'interno di un Paese, né economica né sociale, si creano squilibri troppo grandi, si creano disuguaglianze troppo grandi.

Quindi, ancora di più, dovrebbe essere grande la responsabilità che la politica si assume nel momento in cui pensa ad una manovra di bilancio, perché è del tutto evidente che proprio il ruolo dello Stato, proprio il ruolo della politica è decisivo, non solo per avere quel di più di crescita, ma soprattutto per indirizzare quella crescita verso la creazione di nuovi posti di lavoro. Non a caso, la più forte fra le proposte che Sinistra Italiana ha messo in campo all'interno di questa legge di stabilità – ce ne sono molte altre, ma questa la voglio ricordare, perché è quella centrale – è proprio un piano per il lavoro, cioè la possibilità di mobilitare 20 miliardi di euro, progressivamente, negli anni, per creare posti di lavoro direttamente laddove ce ne sia bisogno. Ce n'è bisogno nella manutenzione del territorio, ce n'è bisogno nei servizi pubblici, ce n'è bisogno nella sanità che va sempre indietro, ce n'è bisogno nella scuola, ne abbiamo molto parlato quest'anno. C'è la possibilità di investire denaro pubblico in modo profittevole e utile per il Paese, creando anche molti posti di lavoro. Invece, cosa fa questa legge di stabilità? Fa una cosa completamente estranea a qualsiasi teoria economica, cioè finanzia in deficit l'abbattimento delle tasse, per di più non l'abbattimento delle tasse sui profitti o l'abbattimento delle tasse sul lavoro, finanzia in deficit l'abbattimento delle tasse sul patrimonio. Io credo che sia un inedito, probabilmente se dovesse funzionare si dovrebbero riaggiornare tutti i libri di economia, il problema è che, purtroppo, tutti i dati che abbiamo a disposizione ci dicono che difficilmente funzionerà, perché noi sappiamo che si possono finanziare in deficit gli investimenti pubblici o, al limite, anche gli investimenti privati – questo è il keynesismo, esiste la teoria del moltiplicatore, oppure la destra, da sempre, propone di tagliare le tasse e di finanziarlo tagliando la spesa pubblica, arrivando al pareggio di bilancio, queste sono in qualche modo due cose che la teoria economica riconosce come produttive – ma l'idea di finanziare il taglio delle tasse aumentando il debito pubblico, cioè di creare denaro con il debito pubblico e di metterlo direttamente nelle tasche dei consumatori questa è una cosa che, ad oggi, non era mai stata teorizzata da nessuno e io credo anche con qualche ragione.

Quindi, questa legge di stabilità ha avuto un percorso anche politicamente abbastanza interessante. In una prima battuta c'è stata la legge di stabilità che cancellava la TASI per tutti, grande errore.

Anche solo lasciandola per il 10 per cento delle persone più abbienti in questo Paese, quindi cancellandola sostanzialmente a tutti, avremmo potuto recuperare 1,5 miliardi di euro che avrebbero potuto essere molto utili negli interventi contro la povertà o almeno avrebbero potuto anche solo evitarci di def finanziare ulteriormente il Fondo sanitario nazionale, per esempio, senza dovere, con questo, gravare eccessivamente sulle tasche di nessuno in un Paese che ha grandi patrimoni, ma non ha una patrimoniale.

L'altra cosa per cui si era fatta notare era la decisione, altrettanto stravagante, di portare a 3000 euro il limite di utilizzo del contante. Persino il Financial Times, che è un giornale che io apprezzo relativamente, si è sentito in dovere, la settimana scorsa, di dover far notare che un Paese che ha il record in Europa di evasione fiscale forse non dovrebbe intervenire con misure che danno l'impressione di ulteriore lassismo nei confronti della lotta all'evasione fiscale e che anzi rappresentano vere e proprie strizzate d'occhio verso gli evasori, ma soprattutto verso i riciclatori di qualunque genere, soprattutto verso la piccola criminalità (quella che il Governo a parole dice di voler combattere) che ovviamente ha, invece, bisogno di utilizzare i contanti soprattutto al fine di smaltirli. Questa era la carta d'identità con cui questa legge di stabilità si era presentata al Paese.

Poi c'è stata una seconda battuta che è quella con cui sono stati lanciati i pacchetti sicurezza, città e cultura. Uno ci andava a guardare dentro e si domandava questo pacchetto cultura, nome peraltro interessante, a cosa porta? Il pacchetto cultura porta a investire la maggior parte delle risorse, 295 milioni, per dare un'un tantum di 500 euro a chi compie diciotto anni nell'arco dell'anno. Questa è l'interpretazione della cultura che ha questo Governo: dare 500 euro a mano, a mano, a uno che compie diciotto anni, in un anno anche elettorale, anzi in un anno in cui ci saranno elezioni decisive sotto molti aspetti e per la tenuta stessa di questa maggioranza, sia le

amministrative, che sulle riforme costituzionali. Cinquanta milioni, invece, vengono dati per il diritto allo studio. Queste cose invito sempre a tenerle presenti: 295 milioni per i 500 euro regalati ai neo diciottenni e 50 milioni per permettere a quei neo diciottenni, una volta che decideranno di iscriversi all'università, di poterla frequentare, pur non avendo eventualmente mezzi economici sufficienti a farlo in un Paese che vede l'iscrizione all'università peraltro crollare negli anni della crisi, anno dopo anno e anche questa non è una cosa positiva. Questo è il tipo di equilibrio che avete trovato. Ma la stessa cosa si può dire sul pacchetto sicurezza, perché uno può dire che è un bene aver trovato risorse per la sicurezza, dopo le tragedie di Parigi, dopo la nuova insorgenza terroristica, dopo che è riconosciuto da tutti che ci può essere un problema reale di investire in intelligence, di investire in prevenzione del terrorismo. Ma anche qui la maggior parte di queste risorse dove vengono messe? Vengono messe nelle 80 euro per le forze dell'ordine, che è una cosa – per carità – lodevole e se non ci fosse il blocco dei contratti pubblici in questo Paese sarebbe ancora più lodevole. Però anche qui una domanda rimane, perché gli 80 euro originali li avevano presi anche gli esponenti delle forze dell'ordine e i carabinieri. Quindi questi 80 euro a chi vanno? A chi non aveva avuto il diritto a quelli, cioè sostanzialmente ai graduati, a quelli a più alto reddito fra le forze dell'ordine, presumibilmente non a quelli impegnati nelle pattuglia di strada, perché quelli fortunatamente gli 80 euro li avevano già presi. Quindi questa manovra aggiuntiva serve a dare 80 euro agli ispettori, ai graduati e così via. Questa voi la chiamate sicurezza.

Ma ciò per cui questa legge di stabilità è destinata a rimanere memorabile in questo Paese è perché ci avete voluto inserire a tutti i costi il «decreto banche». Questa sarà una legge di stabilità ricordata non per le misure a favore dello sviluppo, che come ho detto non ci sono, e nemmeno per la riduzione delle tasse. Sarà destinata a rimanere nella storia come una legge di stabilità che contiene una norma finalizzata alla distruzione di miliardi e miliardi di risparmi privati. Questo, vi piaccia o no, è la responsabilità che vi siete presi. Peraltro qualcuno dovrebbe informare il Presidente del Consiglio che il «decreto banche» è stato portato dentro la legge di stabilità, perché, non più tardi di ieri, sfidava il Parlamento a votare contro la conversione del decreto quando arriverà in Aula. Qualcuno gli spieghi che quel momento non arriverà mai, perché è stata fatta la scelta di portarlo dentro la legge di stabilità. Noi la sfida peraltro la raccogliamo: avremmo votato contro, Presidente del Consiglio, se fosse arrivato come decreto, avremmo votato contro, ma non arriverà mai, è inutile che lo aspetti, la sfida viene rilanciata all'indietro.

Portarlo dentro la legge di stabilità non è stato un atto di particolare intelligenza e lungimiranza, per tutti i problemi che sono aperti e sono aperti anche al netto della scelta. Lo vedete anche voi: avete affidato, con l'emendamento che istituisce un fondo assolutamente insufficiente di 100 milioni di euro per gli obbligazionisti truffati, tutto a normativa secondaria, perché non avete assolutamente idea di come gestire queste cose. I tempi del decreto avrebbero potuto permettere un dibattito più trasparente, più nella disponibilità del Parlamento, peraltro condotto nella Commissione competente e di merito, cioè quella finanze, con la possibilità anche di interloquire, sia con chi è stato colpito da questo decreto, sia col sistema bancario, anche per trovare migliori soluzioni. Invece, avete preteso di infilarlo dentro la legge di stabilità, cancellando qualsiasi possibilità di trasparenza all'interno del dibattito, accelerando i tempi e costringendoci a dibattere di notte, a mezzogiorno, a spizzichi e bocconi, rimandando.

PRESIDENTE. Concluda.

GIOVANNI PAGLIA. Questo non è un modo serio di rapportarsi con un problema che ha colpito alcune migliaia di risparmiatori in questo Paese (ad alcuni togliendo praticamente la totalità dei loro risparmi), che ha soprattutto gettato un allarme generalizzato sulla stabilità del sistema bancario. Voi non avete dato nessuna risposta su questo. Avete consentito che si arrivasse in un momento molto delicato per questo Paese (quello in cui si va verso il nuovo regime, quello del bail-in) a una situazione in cui risparmiatori hanno dubbi sulla solidità del sistema bancario italiano. Questo è assolutamente irresponsabile. Lo avete fatto attraverso il decreto, attraverso le vostre

scelte precedenti e anche attraverso la scelta di metterlo nella legge di stabilità. Che collegamento c'era in realtà, e chiudo, tra la legge di stabilità e il decreto banche, ovvero le scelte fatte su questi quattro istituti? Uno e molto profondo, non mi stancherò mai di dirlo: io continuo ad avere, e avrò sempre, la fondata e forte convinzione che voi abbiate barattato quel po' delle poche clausole di flessibilità che vi siete portati a casa dall'Europa con il forzoso bail-in anticipato su questi quattro istituti. Voi avete venduto all'Europa la stabilità del sistema bancario italiano e i risparmi di migliaia di persone in cambio di uno 0,1 di flessibilità e questa è una cosa imperdonabile (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Grazie, Presidente. Ancora una volta nel corso di questa legislatura il Parlamento si è trovato ad esaminare una manovra di finanza pubblica che all'inizio preannunciava decisi cambi di passo e nette inversioni di tendenza, ma che risulta carente e frammentata. Quindi si disperde, in larga misura, il potenziale che poteva avere. Un'opportunità perduta in diversi settori nei quali il passaggio parlamentare nelle Commissioni ha soltanto parzialmente potuto migliorarne l'impianto. Le opportunità perdute sono a cominciare da quella del welfare. Il comparto previdenziale è stato destinatario di una disciplina per temi, per dossier. Si è cominciato dalla prova della cosiddetta opzione donna, una scelta sostenibile, ma non sufficiente a supportare un deciso cambio di marcia strutturale e soprattutto a favorire l'entrata a regime di un meccanismo stabile di flessibilità in uscita che sia in grado di garantire la rispondenza alle prestazioni previdenziali, ai parametri costituzionali di equità e di adeguatezza delle esigenze di vita.

Stessa valutazione per quanto riguarda le norme relative alla settima salvaguardia degli esodati, una soluzione non definitiva che lascia ancora fuori decine, centinaia e migliaia, forse, di casi. In definitiva, non è stato possibile scorgere in questa manovra né una strategia integrata, né un approccio riformatore di tipo strutturale. Ci sono stati degli interventi, io stesso con altri colleghi siamo stati cofirmatari di alcuni emendamenti, che vanno in questa direzione, per esempio per quanto riguarda la categoria dei giovani professionisti nel campo medico, oltre a quella dei giovani esperti contabili. Ma sono risultati parziali, che non bastano a dare un segnale di svolta diversa e strutturale per le giovani generazioni. La riforma del welfare è percepita sempre di più come una condizione fondamentale non soltanto per la progressiva erosione del valore delle prestazioni a fronte del corrispondente incremento del costo della vita, della consistenza insostenibile, che ben sappiamo, della pressione fiscale, e considerati gli effetti negativi che sulle stesse pensioni avranno dal 2016 la rivalutazione automatica e l'adeguamento periodico all'indice dei prezzi. Manca, quindi, una giusta consapevolezza delle opportunità che, invece, potrebbero dare uno sviluppo adeguato della previdenza complementare o integrativa e una valorizzazione anche del forte risparmio previdenziale privato.

Un tema che potrebbe rappresentare una svolta in un processo di revisione e di riforma del sistema previdenziale, aumentandone la sostenibilità e generando nel contempo anche effetti positivi sul PIL. È un tema sul quale il Parlamento dovrà ritornare a sviluppare una sua azione e il Governo ad esserne più attento.

Altro tema cruciale che non è stato trattato all'interno di questa legge di stabilità riguarda le politiche di coesione territoriale e di sviluppo economico. La scorsa estate il Presidente del consiglio annunciava il «Piano Marshall» per il sud: una previsione di un piano da 80 miliardi di euro, un annuncio che ovviamente era accolto e guardato con legittime attese e aspettative, oltre che ovviamente con un certo grado di scetticismo. Da quell'annuncio negli atti, il primo vero riferimento al sud è contenuto nella Nota di aggiornamento al DEF, nel quale si intravedeva la possibilità di usufruire di spazi e margini di flessibilità, ma senza costituire all'interno di questo provvedimento un punto focale, un punto strategico, il tutto nonostante la volontà del Governo, che ha dichiarato di essere autonomo rispetto anche ai condizionamenti dell'Unione europea. La disposizione più importante destinata al Sud è stata presentata in via emendativa dal Governo, ed è

arrivata tardivamente, nel corso dell'esame della legge di stabilità, quasi a colmare un'evidente lacuna che c'era all'interno della prima versione, riguardante pochi interventi emergenziali come quelli legati all'Ilva di Taranto o alla terra dei fuochi. Quindi, di fatto una legislazione d'emergenza, non un piano di investimenti mirati, né tanto meno si intravede quell'idea di «Piano Marshall» per il sud.

Sulla pressione fiscale, anche qui, una spinta convinta sul versante della riduzione della pressione fiscale. Il Governo ha più volte dichiarato di voler realizzare, con la presente manovra di finanza pubblica, un alleggerimento della pressione fiscale, che ormai ha ampiamente sorpassato la soglia di tollerabilità: la Corte dei conti, nel 2014, la dichiarava intorno al 43,5 per cento. Le valutazioni dell'impatto economico di questa legge di stabilità per il 2016 ci dicono che le misure non produrranno effetti significativi in tal senso, essendo tale pressione destinata ad attestarsi stabilmente intorno al 43 per cento sino al 2018.

Ancora, vi è la questione grave che riguarda le misure cosiddette «salva banche». Oltre ai pesantissimi danni materiali che ci sono stati sui piccoli risparmiatori, quello che inquieta e che pesa sulla responsabilità delle istituzioni nazionali ed europee è un quadro di confusione, di trasparenza insufficiente in un contesto di inefficace vigilanza, tutti elementi che hanno sfatato una delle poche certezze che riguardavano l'economia italiana, cioè quella sempre declamata solidità del sistema bancario. Un deficit di trasparenza, di possibile controllo che poi si riflette anche sulla previsione di questa procedura di arbitrato per la gestione del fondo di solidarietà. Gli arbitri, secondo l'originaria versione dell'emendamento proposto dal Governo, avrebbero dovuto essere designati esclusivamente per via governativa su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e di concerto con il Ministro dell'economia; la nostra componente rispetto a ciò ha presentato un subemendamento, poi accolto, che introduce quantomeno una forma di controllo parlamentare, proponendo che la procedura di nomina degli arbitri fosse almeno subordinata al parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia. Questo sforzo va quindi in direzione di potere aiutare i risparmiatori, anche se altre misure ben più importanti sarebbero state necessarie, come la soppressione del limite del tetto dei 100 milioni di euro proposto dal Governo per il risarcimento degli investitori interessati (solo il 13 per cento rispetto alla consistenza effettiva). Ma ancora una volta, come avvenuto per il blocco dell'indice di rivalutazione delle pensioni dichiarato incostituzionale dalla Consulta, il Governo ne propone una restituzione parziale, che risulta inaccettabile e soprattutto incomprensibile. Questi elementi, dalle modalità del dibattito e dalle disposizioni contenute all'impianto generale, non consentono alla nostra componente di sostenere questa legge di stabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Latronico. Ne ha facoltà.

COSIMO LATRONICO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, l'attuale disegno di legge di stabilità per il 2016, anche tenuto conto delle diverse modifiche apportate al testo originario, sia nel corso dell'esame in Senato che dell'esame alla Camera, presenta rilevanti criticità.

In particolare: la decisione relativa all'ennesimo differimento del conseguimento del pareggio di bilancio, l'assenza pressoché totale di misure volte a realizzare un'efficace politica di spending review nonché il sistematico ricorso alle clausole di salvaguardia, attraverso le quali si procede, sia pure surrettiziamente, al finanziamento di ulteriori interventi di spesa. Il nostro gruppo dei Conservatori e Riformisti ha presentato una sua proposta di manovra, una proposta di legge di stabilità alternativa. Coerentemente con quell'impostazione, abbiamo presentato i nostri emendamenti generali alla legge di stabilità, tutti dichiarati ammissibili, qualcosa che dimostra che poderosi tagli di tasse abbinati a poderosi tagli di spesa improduttiva sono possibili. Il punto è naturalmente avere o non avere la volontà di procedere secondo questa strada coraggiosa, ma necessaria. Gli emendamenti sono stati anche segnalati dal nostro gruppo – proprio perché le cose si fanno sul serio – per essere messi ai voti in Commissione bilancio. Naturalmente, in Commissione,

il Governo e la maggioranza hanno purtroppo detto di no. Colleghi, il Paese ha bisogno di risposte chiare. L'Italia è inchiodata allo «zero virgola» di crescita, nonostante gli auspici. Occorre sfidare il Governo – questo è il nostro punto di vista – con responsabilità; occorre sfidare il Governo in positivo, perché i tagli di tasse ci siano (la pressione fiscale è quella che tutti purtroppo lamentiamo), perché la spesa improduttiva si aggredisca, altro elemento di cui spesso, a parole, ci occupiamo. Il rischio del Governo Renzi è di fare lo stesso errore – per carità, noi lo riconosciamo – che hanno fatto altri Governi precedenti (in questo caso la storia non insegna): fare troppo poco su tasse e su spesa e sciupare l'occasione, anche quella della congiuntura che abbiamo davanti, per una vera, stabile e forte ripresa. Colleghi, il quadro mondiale è incerto, naturalmente, e molto non dipende da noi. La situazione che c'è riguardo l'ordine pubblico e la minaccia terroristica sono elementi che non aiutano ovviamente il quadro economico e non aiutano la ripresa mondiale, europea e nazionale. Noi abbiamo proposto la nostra linea di uno shock fiscale di 48 miliardi di euro di tasse in meno, 24 già dal primo anno, con tagli alla spesa in eccesso, aggredendo tre fronti di spesa: le municipalizzate, delle quali non sentiamo parlare e che eppure sono all'attenzione della cronaca, purtroppo molte volte sgradevole cronaca; gli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione, un settore sul quale si può manovrare; la necessità di introdurre dei costi standard (per molto tempo abbiamo ascoltato che stesse spese hanno costi differenti in molte parti d'Italia). Si può fare dunque, solo così potremmo conquistare una crescita poderosa, importante, di due punti percentuali, come abbiamo osato dire. Ecco alcuni degli emendamenti chiave che descrivo velocemente: via tutte le tasse sugli immobili per le imprese, i cosiddetti immobili strumentali (capannoni, negozi, botteghe, studi professionali). È una massa di tassazione insostenibile, che l'ufficio studi della Confcommercio ha stimato nel valore di 7 miliardi all'anno. Giù l'Ires subito. Con il livello di tassazione che grava sull'impresa italiana, un intervento fortissimo di alleggerimento metterebbe il sistema produttivo in condizione di guardare avanti. Rovesciamento delle clausole di salvaguardia: se scatta una clausola, questa deve determinare non aumenti di tasse, ma tagli di spesa. Compensazioni pro-imprese tra crediti vantati verso la pubblica amministrazione e tasse da pagare. Sulle banche abbiamo proposto una linea di responsabilità e di trasparenza, che avesse come preoccupazione dominante la tutela dei risparmiatori e la tenuta del sistema bancario da qui la nostra proposta: ricorrere al Fondo interbancario a tutela dei depositi, quindi non utilizzando le risorse dei contribuenti. Incardinare un negoziato reale, risolutivo, con le autorità europee. Avviare una capillare e tempestiva campagna di informazione a favore dei risparmiatori sui rischi del sistema del credito italiano. Chiarire la catena delle responsabilità, perché gli incresciosi fatti accaduti non si possono cancellare.

Ora, una valutazione su alcuni punti, diciamo sistemici, non abbiamo molto tempo, sulla cultura. Si è detto di volere investire in cultura. Siamo d'accordo, ma segnaliamo delle criticità. La card giovani con circa 300 milioni rischia di alimentare un ciclo di consumi in nome della cultura senza investimenti strutturali che restino nel tempo. Anche qui avremmo bisogno di interventi che abbiano una visione nel settore culturale. Un solo esempio, discusso questa mattina alla Commissione cultura della Camera. Le biblioteche provinciali rischiano lo smantellamento, collega Palese, per mancanza di risorse, milioni di volumi, che sono patrimonio della nazione, rischiano di restare senza tutela e senza valorizzazione.

Matera capitale della Cultura, da vergogna nazionale a frontiera dello sviluppo. Noi abbiamo contribuito affinché vi fosse una presenza di questo grande tema nella legge di stabilità. È stato compiuto, lo ammettiamo, un primo passo, che il Governo ha il dovere però di integrare, se si vuole che le emergenze culturali ed ambientali del Mezzogiorno diventino una leva per lo sviluppo dell'intero Paese.

Sul Mezzogiorno, un tema noto, il collega Capezzone e il collega Palese ne hanno parlato e ne parleranno, restano aperte le questioni del cofinanziamento per rendere effettivo l'impiego delle risorse comunitarie destinate a progetti di coesione, è il tema rilevante della aggiuntività delle risorse finanziarie. Il Governo in questa manovra usa le risorse comunitarie destinate al Sud per finanziare la decontribuzione e il reddito d'imposta; se il Governo vuole mettere al centro, colleghi,

il Mezzogiorno, deve trovare risorse aggiuntive. In questo senso, noi abbiamo fatto delle proposte di copertura che attingono dal taglio di risorse ministeriali e dai fondi speciali di sviluppo, proprio per preservare le risorse comunitarie per piani aggiuntivi di sviluppo.

Una manovra, signor Presidente, che sfonda, per un giudizio di sintesi, i saldi e realizza in deficit una serie, anche polverizzata, di micro misure, dai festival ai cori, dai cori alle bande. Spese che aggraveranno le condizioni della finanza pubblica senza una rigorosa programmazione ed una revisione della spesa pubblica. Una manovra, collega Tancredi, in sintesi, a debito, che ammonta a 38 miliardi. Non sappiamo ancora se le clausole di flessibilità otterranno il consenso dalla Commissione europea. Una manovra che ha scelto una traiettoria inseguendo ragioni di consenso, come è stato con gli 80 euro, senza vere finalizzazioni, che rischiano di non aiutare la ripresa economica e strutturale del Paese, ma di spostare il debito sulle generazioni future. Le riforme strutturali restano nell'orbita degli annunci, sconfessati dalla dura realtà della vita delle famiglie e delle imprese italiane.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, che ringrazio per la tenace e impegnativa azione che pure avete fatto in Commissione insieme ai relatori, il nostro timore è che ancora una volta, e concludo Presidente, la tattica prevalga sulla strategia, mentre questo Paese, il nostro Paese, mai come ora avrebbe bisogno di visione e di lungimiranza ! Colleghi, il Presidente De Gasperi, in un momento altrettanto drammatico del nostro Paese, usava una frase eloquente, non era la sua, ma di un predicatore statunitense: un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alla prossima generazione, un politico cerca il successo del suo partito, uno statista quello del suo Paese. È la stella polare che dovremmo usare tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Conservatori e Riformisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giampiero Giulietti. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO GIULIETTI. Grazie, Presidente. La legge di stabilità, che oggi approda in Aula, è il frutto di una discussione seria, approfondita e articolata, che ha coinvolto la Commissione bilancio per oltre dieci giorni, migliorando ed arricchendo, in questo modo, il disegno di legge stesso.

Una legge di stabilità che reca in sé un intervento volto a sostegno della crescita, operando sia nel versante del contenimento del carico fiscale, sia sul lato dell'aumento della domanda aggregata e del miglioramento della competitività del sistema. Si tratta di un orientamento di politica fiscale di carattere espansivo secondo quanto esposto nel documento programmatico di bilancio alle istituzioni europee, dove il Governo, nel confermare la revisione al rialzo della crescita del PIL esposta nella nota di aggiornamento al DEF 2015, dichiarava anche la necessità di un ritorno a tassi sostenuti di crescita, avvalendosi a tale scopo del pieno utilizzo dei margini di flessibilità consentiti in sede europea.

Con riguardo all'impatto finanziario delle disposizioni recate nel provvedimento, il Governo disattiva per il 2016 la clausola di salvaguardia, cioè gli aumenti di IVA e accise previste a garanzia del processo di avvicinamento al pareggio di bilancio. Il beneficio, in termini di mancato inasprimento fiscale, è di 16,8 miliardi. Di straordinario rilievo, inoltre, alla riduzione del carico fiscale che ne consegue, pari a 4,5 miliardi annui, è l'intervento sulla fiscalità immobiliare. Vengono eliminate le tasse su tutte le prime case, eccetto ville, castelli e immobili di pregio artistico e storico, la TASI e l'IMU sono dimezzate nel caso di seconde case date in comodato a figli e genitori, come pure per i macchinari fissi, cosiddetti imbullonati, che non saranno più conteggiati per il calcolo delle imposte immobiliari.

È una scelta importante, che voglio sottolineare per l'importanza che riveste per tutti gli italiani. La casa per molti nostri concittadini è il risultato di una vita di sacrifici e lavoro, e detassare la prima casa, oltre che uno sgravio economico notevole, è un profondo segnale di rispetto per chi ha lavorato una vita, per chi è riuscito a costruire una propria tranquillità, per chi spesso ha sacrificato vacanze e viaggi pur di costruire un'abitazione per la propria famiglia. Tutto questo senza che

vengano meno le risorse per i comuni, dove anzi si è prevista per i comuni più virtuosi, che non avevano cioè aumentato nel 2015 la TASI, una sorta di fondo di compensazione.

Anche nel versante degli enti locali l'atteggiamento è profondamente mutato, nessun taglio. Ad onor del vero i Governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni non hanno di certo scherzato con gli enti locali, ma anzi l'eliminazione del patto di stabilità, poter utilizzare gli oneri di urbanizzazione per manutenzioni su strade e verdi pubblici, premialità per chi si associa o avvia un processo di aggregazione.

Insomma, si abbassano le tasse senza toccare i servizi, senza che vengano meno i presupposti di garanzia dei servizi, in particolar modo alle fasce più deboli del nostro Paese. In quest'ottica si inserisce l'aumento di un miliardo del Fondo sanitario alle regioni per il 2016. Anche in questo campo tante polemiche abbiamo sentito, spesso a sproposito, il Governo ed il Parlamento mettono risorse, ma è certo necessario che vada avanti un processo di razionalizzazione e di risparmio che premi le regioni virtuose e che garantisca il diritto alla cura e alla salute per tutti. Il miliardo in più per la sanità non fa parte del pacchetto sicurezza, ma è, a mio avviso, un altro tassello importante di una scelta politica di fondo. Si decide di investire 2,6 miliardi su sicurezza e cultura, perché questo Paese ha bisogno di sicurezza e tranquillità delle città, recupero delle periferie, investimento su cultura e sociale. Dopo anni di governo della destra abbiamo ereditato un Paese più povero, più impaurito e di certo più insicuro. Ora si inverte la rotta, prevedendo risorse per le forze dell'ordine, una misura strutturale di 80 euro mensili per gli addetti alla nostra sicurezza, un credito di imposta di 15 milioni per le spese sostenute dai cittadini per l'installazione di impianti di videosorveglianza e allarmi, 150 milioni per il contrasto con mezzi informatici ai crimini di matrice terroristica, 500 milioni per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie.

Ancora, perché sia chiaro che per combattere la paura e le insicurezze si fa una scelta strategica e non uno spot o una misura una tantum, si investono 500 milioni per l'edilizia scolastica, che si aggiungono a quelli investiti sino ad oggi, 50 milioni per le borse di studio, e a tutti i ragazzi che compiono diciott'anni nel 2016 viene data una carta elettronica del valore di 500 euro per libri, musei, mostre, cinema eccetera. Non una mancia, ma una scelta di politica culturale e della sicurezza. Giovanni Paolo II diceva che non dobbiamo avere paura, per non avere paura un Governo deve investire nella cultura, nel sapere, nelle intelligenze, e a chi specula sui morti la cultura fa paura, un po' perché è cosa estranea da sé, ma soprattutto perché la cultura aiuta a conoscere meglio e valutare alcune prese di posizioni politiche barbare e incivili.

Ancora altre scelte importanti. Penso alle risorse per il «dopo di noi» e all'aumento del fondo per le non autosufficienze, che è stato rifinanziato dall'anno scorso e che i Governi della destra avevano azzerato, più fondi per il servizio civile, per la prima volta una misura organica contro la povertà. A ciò si aggiunga l'aumento della «no tax area» per i soggetti sopra i 75 anni da 7.750 a 8.000 e il fatto che il regime sperimentale per le donne, la cosiddetta opzione donna, è esteso alle lavoratrici che maturano i requisiti entro il 2015.

Ma mi piace ricordare altri due elementi. Uno sono le risorse per il sud, che non sono soltanto le questioni che riempiono le cronache legate a proroghe dei forestali o dei LSU, ma penso soprattutto ai 450 milioni per la Terra dei fuochi, alle risorse per lo sblocco di Bagnoli, al finanziamento finale per la Salerno-Reggio Calabria, al finanziamento ponte per fare fronte alle esigenze di Ilva. Se chi assumerà nel 2016 potrà a livello nazionale beneficiare di una riduzione dei contributi al 40 per cento per 24 mesi, al sud il beneficio è esteso anche al 2017. Sempre a favore del Mezzogiorno è previsto un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali, a seconda delle dimensioni aziendali, dal 2016 al 31 dicembre 2019. Anche queste sono scelte che per troppo tempo chi ci ha preceduto ha colpevolmente rimandato.

Il secondo elemento è la discussione inserita in legge di stabilità del cosiddetto decreto banche. Troppe speculazioni politiche, toni incivili e meschine falsificazioni abbiamo sentito in questi giorni, ma resta il fatto che senza l'intervento del Governo quelle banche non ci sarebbero state più, sarebbero stati licenziati 7 mila dipendenti e le imprese e le famiglie titolari di fidi avrebbero ricevuta immediata richiesta di rientro. Avremmo visto sì famiglie e imprese sul lastrico. Oggi,

invece, si tutelano i lavoratori correntisti e con il fondo da 100 milioni, introdotto in legge, vengono salvaguardate le situazioni più delicate. Insomma, chi è stato truffato recupererà i soldi e la Commissione d'inchiesta stabilirà le responsabilità. La violenza di questi giorni da parte di alcuni non mi è sembrata di sentirla in altre vicende, dove le responsabilità erano chiare ed accertate e dove i cittadini hanno perso rovinosamente i loro risparmi. Penso a Credieuronord e penso ad altre situazioni analoghe, dove, anziché il fondo di solidarietà, era sufficiente utilizzare gli investimenti in diamanti fatti da qualche partito, il cui leader oggi specula sulle disgrazie con i soldi pubblici. Ma tant'è !

Questa è la nostra legge di stabilità, che genera aiuti alle imprese, aumentando le detrazioni ai fini Ires e Irpef al 140 per cento, investimenti alle famiglie, capacità di potere investire nelle ristrutturazioni edilizie con il 50 per cento di detrazioni e la conferma del 65 per cento di ecobonus. È una legge di stabilità che restituisce a noi parlamentari l'orgoglio del nostro lavoro e la passione per una politica, che è servizio, ma che è capacità di dare risposte al Paese e prospettiva di crescita, una legge di stabilità che si inserisce in un corposo progetto di riforme strutturali e anche costituzionali del Paese. In molti sembrano dimenticarsi dell'Italia solo di cinque anni fa, sfibrata, sfiduciata, lumicino di coda dell'Europa, in preda ad attacchi speculativi, disoccupazione in aumento e spread alle stelle. Oggi la tendenza è invertita. Dobbiamo consolidare la crescita e restituire la fiducia alle famiglie, ma ha ragione il nostro Presidente del Consiglio Renzi: dobbiamo combattere le paure, scommettere su noi stessi e sulla nostra straordinaria capacità di guardare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Milanato. Ne ha facoltà.

LORENA MILANATO. Grazie, Presidente. Onorevole colleghi e Governo, ai nostri occhi la legge di stabilità per il 2016 del Governo Renzi si presenta così: imprudente, ingannevole, inconsistente, rischiosa, personalistica, assolutamente fuori dalla realtà.

Partiamo da una semplice considerazione: siamo di fronte a una manovra varata tutta in deficit, che poggia su previsioni economiche sconsideratamente ottimistiche, già sconfessata dagli attuali dati economici e completamente ribaltata dalle previsioni future. Un dato su tutti: il debito pubblico italiano, da sempre autentico spauracchio dell'economia italiana, continua a salire e a ottobre è aumentato di 19,8 miliardi, arrivando a toccare 2.211,8 miliardi.

Quest'aspetto, già preoccupante di per sé, lo è ancor di più alla luce dei provvedimenti previsti dal testo di legge, che graveranno in maniera sempre più consistente sulla già precaria salute dei conti pubblici per il presente e per il futuro; un quadro nazionale desolante, che si inserisce in un contesto internazionale tutt'altro che rassicurante.

Il Governo si rende protagonista sempre degli stessi errori, che ricadono poi sulla pelle dei cittadini, annunci e promesse roboanti e risultati scarsi, come nel caso della spending review, fondamentale per ridurre la pressione fiscale insostenibile che grava sulle spalle degli italiani e che si limita, in questo dispositivo di legge, solo a 6 miliardi di euro, ritoccando al ribasso le già insufficienti indicazioni del DEF.

Su questo punto ci siamo espressi con decisione, in tempi non sospetti, sposando le direttive della Commissione Cottarelli. Perché il Governo ricalchi gli errori del passato è facile intuirlo: quest'Esecutivo ha a cuore solo la propria sopravvivenza, non i reali interessi e bisogni degli italiani e infila provvedimenti in serie, finalizzati alla mera acquisizione di consenso elettorale, come già fatto col tristemente famoso bonus Irpef di 80 euro dello scorso anno, esteso in questa legge anche alle forze dell'ordine o, ancora, con il bonus cultura per i diciottenni. Sono tutti bonus di nome, che di fatto si trasformeranno in detrazioni nel prossimo futuro. La coperta è corta e il nostro Governo lo sa, ma per accaparrarsi consensi elettorali in vista delle imminenti elezioni amministrative fa questo ed altro.

Questa legge di stabilità era una grande occasione per rialzare il Paese e prendere decisioni vere ed autentiche in soccorso degli italiani e, invece, si rivela un inganno, la classica montagna che ha

partorito un topolino che, a quanto pare, il Governo è intenzionato a portare a termine, nonostante la realtà lanci moniti allarmanti. Prendiamo il caso del decreto «salva banche», di cui abbiamo già parlato. Il Ministro Padoan inizialmente ha annunciato una norma che disponeva misure di carattere umanitario per affrontare così casi come quello che ha colpito i 12.500 clienti possessori di bond subordinati delle banche in questione. Si tratta di un sostanziale riconoscimento di responsabilità del Governo, che ha deciso di percorrere la strada del fondo di risoluzione nazionale, piuttosto che quella del fondo interbancario di tutela dei depositi e di chi doveva vigilare. Tanto più che al fondo interbancario è tornato il Governo per finanziare il fondo di solidarietà di 100 milioni di euro, istituito per il ristoro degli obbligazionisti subordinati delle banche fallite: 100 milioni che, tra l'altro, sono totalmente insufficienti.

Forza Italia in questa direzione ha presentato proposte subemendative, con la previsione del ristoro totale degli obbligazionisti subordinati. A tutela dei risparmiatori aveva proposto anche lo strumento della class action collettiva o, in alternativa, la possibilità di ricorrere all'acquisto di titoli che diano diritto alla sottoscrizione a prezzo predefinito di azioni degli enti ponte che proseguono l'attività delle vecchie banche. Lo ripetiamo: il Governo procede, non con l'obiettivo di una leale tutela dei diritti e dei bisogni dei cittadini, bensì con la logica delle mance da elargire in previsione di un prossimo ritorno elettorale.

È così anche per le disposizioni contenute nel pacchetto di sicurezza. Il Governo, come accennato, ha previsto per il personale delle forze dell'ordine, delle Forze armate e dei vigili del fuoco un bonus di 80 euro, bonus quindi non strutturale, che non vale nemmeno per il calcolo della pensione, un mero palliativo che schiva ciò che andrebbe realmente messo in pratica, ovvero un rinnovo dignitoso dei contratti, tema centrale dei subemendamenti presentati da Forza Italia.

Nel caso, ancora, degli interventi straordinari previsti in questa legge di stabilità per il Sud, l'emendamento per il Mezzogiorno prevede un credito d'imposta quadriennale, dal 2016 al 2019, relativo agli investimenti sostenuti dalle imprese del Mezzogiorno. Non solo si tratta di un provvedimento risibile in termini economici per gli obiettivi da raggiungere, ma si tratta anche di un semplice ricollocamento di vecchi fondi europei già stanziati per altri tipi di investimento. Niente di nuovo; o meglio, di nuovo c'è solo l'imbroglio, a cui ci opponiamo con le nostre armi migliori: concretezza, chiarezza, coerenza e tutela dei cittadini. Abbiamo infatti presentato i nostri subemendamenti all'emendamento del Governo, che prevedono lo stanziamento di 5 miliardi di euro con coperture certe. Il Sud sta attraversando la crisi più profonda da quindici anni a questa parte. Non è pensabile affrontarla con i pannicelli caldi proposti dall'Esecutivo. Le risorse che intende stanziare il Governo per fronteggiarla sono un insulto al buonsenso.

Servono 5 miliardi per investire realmente sulle imprese del Mezzogiorno, per consentire alle stesse imprese di ripartire, di consolidarsi, di crescere e di creare nuova occupazione. La disoccupazione giovanile al Sud, come in tutto il resto del nostro Paese, registra picchi negativi: il Governo resta a guardare, e si limita a promettere e a non mantenere, in perfetta sintonia con il modus operandi del Governo Renzi e dei suoi ministri.

Abbiamo tentato di contribuire ad un miglioramento del testo, ma i nostri tentativi sono risultati vani. In tempi non sospetti abbiamo tentato di affrontare in maniera costruttiva il tema delle infrastrutture per il Sud, proponendo lo stanziamento di 4 miliardi per l'alta velocità o l'estensione del credito d'imposta anche per il settore della ricerca e dello sviluppo: misure che avrebbero permesso un ammortamento pressoché totale degli investimenti, facilitato da eventuali provvedimenti fiscali da realizzare in concerto con l'Unione europea, e implementato dalla creazione di zone franche per attirare gli investimenti esteri. Niente di tutto ciò: il Governo continua a giocare sulla pelle dei cittadini !

Altro punto disatteso, la proroga dei contratti dei precari nel settore sanitario, che è stata congelata quando il Governo aveva promesso una soluzione in aiuto alle 15 mila famiglie siciliane, ora sempre più disperate. Ma la Sicilia, purtroppo, è solo un esempio dell'incapacità e dell'assenza del Governo riguardo alle questioni più importanti. Si pensi alla condotta del Governo al Senato – vorrei qui ricordarla –, dove prima ha chiesto all'opposizione di collaborare in direzione costruttiva

e migliorativa dell'iter, salvo poi cassare tutti gli emendamenti provenienti dalla minoranza e di interrompere la discussione sui temi principali: no tax area, investimenti per la sicurezza e per il Sud, la questione delle pensioni eccetera; e avanzare invece diretti nella direzione degli aiuti agli amici del Governo, cincischiando pericolosamente, dilatando in maniera insopportabile i tempi e tentando di nascondere agli occhi del Paese la reale natura di questa manovra: una legge di stampo elettorale, che distribuisce milioni qua e là nella speranza di aumentare il proprio consenso alla prossima chiamata alle urne.

Stia attento però questo Governo a giocare con i numeri: la congiuntura economica ci sta voltando le spalle, e laddove il Governo doveva mettere sul tavolo misure autentiche, decise, strutturali per tutelarci, ci ritroviamo invece con interventi imbarazzanti a favore di associazioni, enti, società, persone amiche del Governo. Citiamo solo un caso, forse il più emblematico: l'indecoroso caso della Fondazione MAXXI gestita da Giovanna Melandri, che è stata espunta dai provvedimenti previsti dalla spending review e che registra il terzo finanziamento straordinario da parte del Governo, in totale disaccordo con i principi di meritocrazia e di osservanza della realtà sociale del Paese, che vede associazioni culturali, teatri, enti completamente abbandonati a loro stessi.

Potremmo elencare per ore e ore le lacune di questa legge, diretta conseguenza di enormi lacune di questo Governo. Abbiamo tentato un approccio costruttivo, come da sempre facciamo, ma ci siamo dovuti arrendere al comportamento imbarazzante di chi ci governa. Non c'è niente di veramente utile per questo Paese in questa legge: nulla per le pensioni, nulla per la sicurezza, nulla per il Sud, nulla per la ripresa economica dei cittadini e delle imprese, nulla per i pensionati. Nulla di nulla: solo ed esclusivamente gestione e spartizione del potere alla faccia della democrazia. Il Governo sta agendo in maniera irresponsabile !

Ora, per finire, signor Presidente, ci risulta da notizie di agenzie e da informazioni avute da alcuni colleghi della maggioranza che il Governo è orientato a non porre la questione di fiducia. Benissimo: ne siamo felici, perché sarà un modo per continuare il dibattito su questa legge di stabilità nei prossimi giorni. Ma noi sorveglieremo, vigileremo, perché ci viene un sospetto: il sospetto è quello che il Governo e la maggioranza intendano in questo modo inserire ulteriori emendamenti strumentali, ulteriori emendamenti volti solo a modificare il testo uscito dalla Commissione, un tentativo maldestro di continuare quell'azione propagandistica ed elettorale già esercitata in Commissione bilancio. Noi vigileremo su questo, e saremo pronti a denunciare se questo avverrà (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente*) !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Non è presente in Aula: s'intende che vi abbia rinunciato. L'onorevole Villarosa, iscritto a parlare, non è presente in Aula. È iscritta a parlare l'onorevole Gregori. Ne ha facoltà.

MONICA GREGORI. Presidente, il disegno generale che emerge da questa legge di stabilità che ci apprestiamo a votare è un disegno triste per il mondo del lavoro: ancora una volta il Governo e la maggioranza propongono un impianto liberista, con svalutazione competitiva del lavoro e una contrazione dell'intervento pubblico a sostegno dell'economia e dei lavoratori. L'orizzonte del sostegno esclusivo al mondo datoriale – lo ribadiamo con forza – non può essere l'unica soluzione per i cronici problemi della nostra economia. Già con la legge di stabilità del 2015 le diverse misure a favore delle imprese computavano 29 miliardi di euro in tre anni: solo nel 2015, oltre i 5 miliardi di euro già previsti per la deduzione del costo del lavoro dall'imponibile IRAP, nei primi otto mesi dell'anno si contano 1,4 miliardi di euro di mancata contribuzione per effetto degli incentivi legati al Jobs Act.

A fronte di tali incentivi all'occupazione «stabile», i dati ISTAT rilevano una crescita di soli 106.310 occupati permanenti nel periodo gennaio-agosto 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: appare evidente che l'ulteriore liberalizzazione del contratto a tempo determinato

realizzata dal cosiddetto decreto Poletti, dopo la modifica già realizzata dalla legge Fornero nel 2012, ha disincentivato l'impiego di lavoro a tempo indeterminato. Questo spiega perché il Governo, poi, abbia previsto così tante risorse per riparare ai danni fatti con un suo stesso provvedimento e incentivare l'impiego di lavoro stabile.

Il Governo scommette tutto sul mercato, ma non può più funzionare. Le stime di crescita del PIL per il biennio in corso, su cui si basa la sostenibilità delle finanze pubbliche e si costruisce la nuova legge di stabilità, sono state riviste al rialzo per la prima volta dal 2010: questo perché per la prima volta agiscono variabili esogene inedite, tra cui l'alleggerimento monetario della BCE, la riduzione del tasso di cambio e la caduta strutturale del prezzo del petrolio, che si sommano al rimbalzo positivo della produzione industriale e alla temporanea ripresa delle esportazioni e dei consumi del secondo trimestre del 2015. Quanto potrà durare però tutto questo? Il sostegno di Francoforte prima o poi finirà, e lascerà il re nudo.

Il Governo non affronta il problema della disoccupazione giovanile. Alta disoccupazione e deflazione salariale rappresentano due leve per la svalutazione competitiva del lavoro: nel quadro macroeconomico programmatico del Governo, infatti, si prevede un tasso di disoccupazione sopra il 10 per cento anche al 2019. Ciò significa che, con la legge Fornero e senza cambiamenti dell'assetto previdenziale, si programma un tasso di disoccupazione giovanile attorno al 40 per cento per tutti i prossimi cinque anni. Tale previsione programmatica va letta accanto a quella sul costo del lavoro: nel quadro previsionale del 2015-2018 i salari crescerebbero meno della produttività, e in alcuni anni anche dell'inflazione. In questo modo la quota distributiva del reddito nazionale destinata al lavoro, ridotta pesantemente già prima della crisi, si ridimensionerebbe ulteriormente: una scelta poco sensata anche in riferimento all'inflazione, che si prevede al di sotto del 2 per cento fino al 2020.

Nel provvedimento non vi è traccia di misure capaci di fronteggiare la crisi di domanda e occupazionale, né di qualificare l'offerta e il lavoro. Ciò si potrebbe fronteggiare solo attraverso l'avvio di un ambizioso piano per il lavoro, che Sinistra Italiana ha lanciato con forza per prima: un piano che preveda l'investimento di almeno 10 miliardi di euro nella creazione diretta d'occupazione, per la produzione di beni e servizi utili socialmente, e quindi beni ambientali, pubblici, comuni e beni sociali; e che potrebbe generare in un triennio oltre 700 mila nuovi occupati tra pubblico e privato, per effetto dei nuovi settori e dei nuovi mercati indotti, riportando così il tasso di disoccupazione vicino al livello pre-crisi e aumentando la crescita del PIL di almeno 3 punti percentuali.

Il Governo non si occupa del lavoro nel Mezzogiorno, la legge di stabilità per il 2016 ignora il Mezzogiorno, quando invece dovrebbe costituire proprio l'occasione per definire un primissimo perimetro d'azione possibile. Selettività degli incentivi, fiscalità di vantaggio, credito d'imposta per investimenti, ricerca e innovazione e rafforzamento della dotazione del Fondo sviluppo e coesione, sarebbero piuttosto alcune delle misure da collocare all'interno di una cornice complessiva che metta il sud al centro dell'agenda politica del Governo.

Il Governo abbandona definitivamente il mondo della contrattazione e del lavoro pubblico. Col disegno di legge si ripristinano le misure relative al blocco della retribuzione individuale già presenti nel decreto-legge n. 78 del 2010 e modificate nella legge di stabilità dello scorso anno. Si afferma che l'ammontare complessivo delle risorse annualmente destinate al trattamento accessorio anche a livello dirigenziale non possano superare quelle del 2015 e siano ridotte in relazione al personale che lascia il servizio, una norma che non solo blocca la contrattazione di secondo livello ripristinando quanto la scorsa stabilità aveva cambiato, ma nei fatti rende impossibile il rinnovo del contratto collettivo nazionale; ciò in quanto molte voci definite dalla legislazione nazionale hanno ripercussioni automatiche sui fondi della contrattazione di secondo livello che se il contratto nazionale determina l'aumento delle retribuzioni tabellari, aumenterebbero a loro volta e ciò è impedito dalla misura presente nel decreto.

Dopo il disastro provocato dalla legge di stabilità dello scorso anno ci si aspettavano misure con le quali affrontare i problemi rimasti aperti a partire dalla riduzione sul prelievo delle province. In

realtà non è presente nessuna misura che accompagni fattivamente il processo di ricollocazione che è ancora sostanzialmente fermo, anzi si prevede il commissariamento delle regioni che non hanno ancora approvato la legge di riordino e di quelle che pur avendo approvato la legge non hanno ancora concluso la procedura di ricollocazione del personale da concludersi entro la metà del prossimo anno. Le disposizioni di cui ai commi da 87 a 95 dell'articolo 1 che incentivano, per così dire, la contrattazione aziendale anche e soprattutto in tema di welfare aziendale e soprattutto nelle diversità presenti, segnano fortemente una direzione di marcia del Governo verso l'idea di un welfare aziendale privato che rischia di essere antitetico a quello universale pubblico sottoposto ai tagli di spesa.

Il Governo continua poi, ormai da anni, a tagliare risorse ai patronati e ai CAF per i quali prescrive l'obbligo del visto di conformità che aumenta i livelli insostenibili dei premi assicurativi palesando la volontà di voler colpire le rappresentanze sociali e la loro funzione di assistenza senza curarsi del fatto che per raggiungere il suo obiettivo si colpiscono milioni di cittadini che, rinunciando a un servizio gratuito, sarebbero costretti, in assenza di patronati e CAF, a rivolgersi direttamente all'INPS, all'INAIL, alle prefetture e all'Agenzia delle entrate.

Il gruppo di Sinistra Italiana ha presentato una serie di proposte emendative volte a migliorare questo quadro così deprimente per il mondo del lavoro, iniziative volte a stabilizzare il mondo delle partite IVA, a trovare soluzioni per alcuni settori cruciali del mondo del lavoro pubblico, a procedere allo scorrimento delle graduatorie per i vincitori di concorsi, a sbloccare il turnover e a creare nuovi posti di lavoro.

La legge di stabilità del Governo Renzi è un altro attacco verso i più deboli, verso i lavoratori e le lavoratrici italiane, un attacco che Sinistra Italiana respinge con forza al mittente. (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villarosa. Ne ha facoltà.

ALESSIO MATTIA VILLAROSA. Grazie Presidente, io mi occuperò particolarmente della parte sulle banche, quindi del famoso decreto sulle quattro banche chiamato erroneamente «salva banche» e vorrei cominciare il mio discorso dall'articolo 47. L'articolo 47 della nostra Costituzione, Presidente, parla di tutela del risparmio, dice chiaramente che la Repubblica tutela il risparmio.

Infatti, a parer mio, c'è già un errore di fondo: la legge del 1997, che obbliga il Fondo di garanzia e di tutela per i depositanti a garantire il pieno pagamento per una qualsiasi crisi bancaria dei depositi solo ed esclusivamente fino a 100 mila euro. Ricordiamo, anzi, che era addirittura 103 mila euro, poi da Monti, nel 2011, fu portato a 100 mila euro.

Esiste un limite, Presidente, per la tutela del risparmio? È questa la domanda fondamentale, secondo me, che dobbiamo farci. Quando si dice in quell'articolo «La Repubblica tutela il risparmio», cosa si intende? Lo tutela «fino a», c'è un limite per la tutela del risparmio, c'è un importo superato il quale non si chiama più risparmio ma si chiama in un altro modo?

Cioè, noi già avevamo una norma, a nostro parere, incostituzionale. Qui addirittura, con il nuovo bail-in, si va ancora oltre, perché addirittura queste crisi bancarie le dovranno pagare non con una procedura di fallimento, quindi con un procedimento che è descritto in una legge, la legge fallimentare, ma bypassando totalmente quelle norme. Nel momento in cui Banca d'Italia infatti – questo è importante – pensa che quella banca sia in crisi (Banca d'Italia con un'influenza di Intesa UniCredit per più del 50 per cento, vorrei ricordarlo), avvia questa procedura di risoluzione bypassando molte norme del nostro ordinamento.

Ma ritorno sul risparmio: perché i nostri costituenti hanno pensato di inserire nei primi articoli la tutela del risparmio e anche il controllo del credito? Non dimentichiamocelo: non solo la tutela del risparmio, la Repubblica deve controllare anche il credito. Perché sapeva con che lupi aveva a che fare, Presidente. Noi venivamo da una crisi devastante – la crisi del 1929 – che aveva colpito anche l'Europa, anche l'Italia. E l'Italia, nel 1936, decise di dotarsi di una legge che ha retto fino al 1992, secondo me, molto bene; una legge che mettesse al riparo dagli speculatori (che già

esistevano negli anni Trenta) che avevano distrutto e avevano creato la crisi mondiale più grande di tutti i tempi, superata forse solo da questa del 2008.

E, guarda caso, quando iniziò questa crisi del 2008 ? Iniziò nel 2000. Iniziò quando Clinton decise proprio di abolire, di cancellare quella legge che avevano fatto per evitare i problemi avvenuti prima dello scoppio della crisi del 1929. Divisione tra banche commerciali e banche d'affari: se vuoi investire in titoli tossici non lo fai con i depositi dei cittadini e non lo fai perché la tutela del risparmio è prevista dall'articolo 47 della Costituzione. E, ripeto, è prevista perché con il risparmio dei cittadini... molti dicono: «no, ma devono spendere, perché tengono i soldi fermi in banca sul conto corrente ?». È importante anche che qualcuno tenga i soldi nel conto corrente perché sennò le banche cosa ci stanno a fare ? Le banche sono un hub, un punto centrale nel quale confluiscono le risorse dei cittadini, il risparmio che deve essere totalmente tutelato anche sopra i 100.000 euro, non deve esserci un limite per la tutela del risparmio. La Repubblica tutela il risparmio. Quindi, il risparmio era importante per quello.

Oggi, invece – anche queste quattro banche ce lo insegnano – con i depositi dei cittadini, con i prestiti fatti alle banche dei cittadini ignari, inconsapevoli, si vuole pagare la crisi delle banche. Vogliamo utilizzare questa norma per pagare la crisi delle banche, vogliamo utilizzare gli obbligazionisti ignari, che non hanno voce in capitolo, nella norma sulle banche.

Presidente, diciamolo: è inutile che il PD ci continui a dire che questa norma è stata richiesta dall'Europa, perché in Europa ci sono pure loro e in Europa loro hanno votato favorevolmente a questa norma; noi no. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michele Pelillo, ma non è in Aula. È iscritto a parlare l'onorevole Guidesi, che non è in Aula. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzis, però non è in Aula...

È iscritta, quindi, a parlare l'onorevole Nicchi. Ne ha facoltà.

MARISA NICCHI. Grazie, Presidente, noi avremmo voluto una manovra radicalmente diversa rispetto a questa contenuta nella legge di stabilità che stiamo votando e che noi non voteremo. Una manovra che voleva, anzi, secondo noi, doveva infondere un carattere espansivo alla nostra economia e, soprattutto, combattere l'acuirsi delle diseguaglianze sociali nel nostro Paese, un Paese dove ci sono sempre più precari, persone senza potere, senza lavoro, senza reddito e con meno sapere. Per questo pensavamo che l'aumento del deficit dal 2,2 per cento del PIL al 2,4 per cento, attraverso cui l'esecutivo ha potuto usufruire di 3,4 miliardi, fosse finalizzato, come noi abbiamo proposto, a un piano triennale straordinario per il lavoro. Già le colleghe e il collega che mi hanno preceduto hanno indicato le priorità di questo piano sul lavoro: assetto idrogeologico, edilizia scolastica, conversione ecologica del sistema produttivo e, soprattutto, lo sottolineo, un grande incremento del lavoro nel welfare, non nei welfare aziendali verso cui stanno andando, privatizzando, le linee di questo Governo, ma un welfare per combattere, in primo luogo, una povertà crescente, inaccettabile, e per affermare il diritto alla salute.

Invece, questa manovra, queste risorse prese dal Governo e dall'Esecutivo sono state usate per agevolare la parte più abbiente della nostra società. Voglio ricordare qui l'intervento che ha fatto l'onorevole Paglia per dimostrare questo carattere di diseguaglianza che persegue questa manovra. In questo senso, al di là delle promesse del cambiare verso, nel nostro Paese si stanno perseguendo le vecchie politiche, quelle dei Governi precedenti, del Governo Monti e del Governo Letta che hanno un unico obiettivo: ubbidire al raggiungimento del pareggio di bilancio che viene perseguito, viene propagandato e imposto dall'Europa. Questa ubbidienza noi la vediamo, al di là delle chiacchiere che vengono fatte ogni tanto a vanvera dal Presidente del Consiglio contro i burocrati dell'Europa. Nel frattempo la spesa sociale nel nostro Paese si è ridotta del 33,8 per cento ed è 4,8 punti in meno della media europea; negli ultimi sette anni agli enti locali sono stati sottratti 19 miliardi grazie al Patto di stabilità, 12 miliardi per mancati trasferimenti erariali; il personale pubblico è diminuito: cifre dietro cui ci sono le vite di tanti cittadini che nelle città hanno meno

servizi, hanno meno redditi, mettono in discussione diritti e speranze. Vita che nel prossimo anno potrebbe addirittura peggiorare vista la stringente gabbia del pareggio di bilancio a cui dovremo approdare se non cambia davvero verso questo nostro Governo, questo vostro Governo e la politica che questo persegue. Dopo anni, decenni, di un'ossessione finanziaria, noi poniamo un'altra centralità, poniamo il problema di un pareggio del bilancio sociale, cioè dove al centro ci siano diritti e il superamento di democrazia e affermazione di garanzie sociali nuove, in primo luogo quelle della salute, quelle del diritto alla salute. Non smetteremo mai di richiamare l'attenzione, di suonare un vero e proprio allarme, sulle condizioni del sistema sanitario pubblico e sul grado di garanzia sempre più critico del diritto alla salute nel nostro Paese.

Oggi in questa legge di stabilità dovremo affrontare una delle questioni madre di questo tema: la necessità di un piano di assunzioni per rispettare gli obblighi europei sul giusto orario, a garanzia della sicurezza dei pazienti e della dignità del personale. Obblighi che non sono nuovi, ma che l'Italia, da tempo, ha rimandato; ora il tempo è scaduto, ma su questo tema il Governo, la maggioranza, ed in essa il maggiore partito hanno tergiversato, prima, favoleggiando improbabili chimere di risparmi sulla medicina difensiva, da cui trarre le risorse per le assunzioni, poi hanno calato una carta, la carta di un emendamento che sulle assunzioni di medici e di infermieri chiede alle regioni di reperire le risorse, dopo anni di tagli alle regioni, dopo anni di definanziamento del sistema sanitario pubblico. Si trasferisce la responsabilità alle regioni ma non le risorse, questo si chiama: scaricabarile. E anche in questa legge di stabilità questo scaricabarile ha fatto sì che alle promesse non siano corrisposte le risorse necessarie, non ci si discosta da quel paradigma della sostenibilità economica secondo l'imperativo tagli, tagli, tagli. Tagli al Fondo rispetto al fabbisogno previsto dal Patto della salute, tagli al Fondo da cui dobbiamo trarre le risorse per i nuovi livelli essenziali di assistenza, per i nuovi vaccini, per l'epatite C, quindi a un Fondo provato, profondamente provato da questa logica della sostenibilità economica.

La realtà è nuda e cruda, la realtà è che il sistema sanitario pubblico è defanziato e la proposta dell'emendamento che poi è stato approvato rappresenta un misero pannicello che ipotizza fumose, future ed eventuali assunzioni di medici e personale sanitario legate a futuri, eventuali risparmi, conseguenti ad interventi di razionalizzazione, interventi di monitoraggio, senza aggiungere una risorsa in più. Noi ripresenteremo il nostro emendamento – lo proponiamo all'Aula – che stanziava 500 milioni a valere sulla vigente riduzione di due punti della deducibilità degli interessi passivi per banche e assicurazioni; tagliamo e interveniamo sui poteri cosiddetti forti per spostare le risorse su un diritto fondamentale.

Ma le misure propagandistiche del Governo sono penose. In questi giorni abbiamo assistito ad una presentazione quasi entusiastica dei risultati ottenuti; noi li consideriamo inadeguati, profondamente inadeguati, ma non li consideriamo solo noi inadeguati. Considera inadeguate queste misure tutto il mondo della sanità, compresi i medici, di tutte le organizzazioni sindacali. Al Governo di gomma, dove tutto rimbalza, voglio ricordare che uno sciopero dei medici con adesione del 75 per cento non è un tema di tutti i giorni, non avviene sempre, scioperare per un medico è sempre difficile, essendoci di mezzo la salute, quindi, la sua coscienza, ed è una questione delicata che va anche oltre l'emergenza da garantire per obbligo. E poi sappiamo che la categoria dei medici è sempre ben disponibile alle responsabilità, a un rapporto positivo del Governo, non siamo di fronte a sovversivi, ma come si dice in Toscana, e oramai il nostro gergo è diventato un po' un verbo generale: questo Governo lo sciopero ai medici glielo ha tolto di mano. Lo sciopero del personale sanitario che ieri è avvenuto ha una valenza politica straordinaria, squadrata l'indecente responsabilità della politica del Governo verso il sistema sanitario nazionale con l'acquiescenza delle regioni, in preda, io penso, a una sindrome di Stoccolma. Siamo di fronte al disfacimento del più importante baluardo di tutela della salute e della fragilità sociale. La partecipata adesione testimonia che in quel mondo è ben compreso ciò che è in gioco: scongiurare la condanna di un sistema che garantisce un diritto.

Ieri, le organizzazioni hanno dimostrato che ci sono già delle crepe e voglio citarne alcune: la riduzione degli anni di buona salute nella fascia di età oltre i 65 anni; l'aumento della spesa privata

che lega in modo inaccettabile il diritto alla salute al censo; l'incremento eccezionale della mortalità registrata nei primi sette mesi del 2015; l'aumento insopportabile del fatto che le persone non si curano perché non hanno i soldi.

Ecco, questo è un dato politico preoccupante, quello dell'inerzia, e noi, fino in fondo, combatteremo la nostra battaglia contro il cinismo che fa un'altalena tra disfattismo, disimpegno e promesse mancate (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Gneccchi. Ne ha facoltà.

MARIALUISA GNECCHI. Grazie Presidente. Come prima cosa vorrei veramente ringraziare tutti i colleghi della Commissione bilancio, in particolare i relatori Melilli e Tancredi, e anche il Viceministro Morando, il sottosegretario Baretta, il presidente Boccia, che in questi giorni hanno lavorato sopportando le pressioni da parte di tutti i colleghi e di tutti coloro che volevano comunque, ovviamente, cercare di riuscire a fare entrare in questa legge di stabilità qualcosa in più rispetto a quello di cui si occupano nella propria Commissione. Quindi, io mi soffermerò in particolare su quello che riguarda i temi della Commissione lavoro, anche perché altri colleghi hanno parlato in generale della legge di stabilità. Siccome questa legge di stabilità ha alcune parti che riguardano direttamente il lavoro e le pensioni riteniamo di valorizzare queste parti.

La Commissione lavoro ha sempre lavorato in modo collegiale e quindi tutto il lavoro che era stato fatto, anche nella valutazione del testo arrivato dal Senato, ha visto molti emendamenti approvati all'unanimità e altri approvati a maggioranza. Poi abbiamo visto che anche altri gruppi politici rispetto al PD hanno ripresentato degli emendamenti su tutte quelle parti sulle quali abbiamo lavorato in questi anni, sicuramente in questa legislatura, ma anche già dalla legislatura passata. In questa legge di stabilità così come è stata rielaborata qui alla Camera è previsto l'anticipo dal 2017 al 2016 della no tax area per i pensionati. Questa è un'iniziativa forte, riguarda circa 6 milioni di cittadini che hanno un reddito da pensione fino a 8000 euro. Inoltre, siccome l'inflazione programmata per il 2015 si è poi dimostrata eccessiva rispetto a quella che è stata l'inflazione verificata e l'effetto negativo dell'aumento dei prezzi avrebbe potuto comportare una trattenuta sulle pensioni, nella legge di stabilità si prevede di non incidere sugli assegni pensionistici. Sarebbe stato socialmente insostenibile chiedere ai pensionati una restituzione, anche se minima, di una quota della pensione. Praticamente, soprattutto a favore delle pensioni basse, abbiamo la no tax area e anche la non restituzione di quello che è stato percepito in più rispetto a un'inflazione effettiva inferiore a quella programmata.

È previsto anche il prolungamento a tutto il 2016 delle tutele in caso di disoccupazione per i lavoratori precari, la Dis-coll. La norma scadeva quest'anno, si tratta di un intervento a difesa dei lavoratori più deboli, soprattutto giovani, e rientra quindi in un intervento a favore della situazione di lavori ancora purtroppo precari per i giovani. Si è intervenuti sui contratti di solidarietà di «tipo B», le aziende artigiane, per quelli stipulati entro il 14 ottobre del 2015 e si è ripristinata l'integrazione salariale per tutta la loro durata. Per quelli, invece stipulati in data successiva, fino al 30 giugno 2016, la relativa durata è riconosciuta fino al 31 dicembre 2016.

Viene riconosciuta l'inclusione dei periodi di maternità ai fini del conteggio dei premi di produttività aziendali. Questo va sottolineato: in molti contratti collettivi nazionali questo è già previsto, ma ovviamente, prevedendolo con una norma, si riconosce il valore sociale della maternità. È stata introdotta poi la possibilità di cumulare riscatto degli anni di laurea con il riscatto del periodo di maternità facoltativa fuori dal rapporto di lavoro. Questa è una cosa che stiamo cercando di correggere da anni, perché quando con la «legge di Livia Turco» la legge n. 53 del 2000, si è riconosciuta la possibilità di riscattare la maternità facoltativa anche fuori dal rapporto di lavoro, non si era però abrogata la incumulabilità del riscatto della laurea e di questa parte della maternità. È evidente che noi continuiamo a dire che le donne si devono laureare e che in Italia si fanno pochi figli. È chiaro però che se poi le donne laureate non possono neanche riscattare il

periodo di maternità fuori dal rapporto di lavoro si era in una situazione sicuramente contraddittoria; quindi questo viene risolto.

È stata prevista anche la cancellazione delle penalizzazioni già previste dal 2015, ma erano rimaste in sospeso le pensioni liquidate nel 2012, 2013 e nel 2014. Non siamo riusciti a prevedere la restituzione di quanto è stato loro trattenuto, però 28 mila persone avranno dal 1° gennaio 2016 la pensione intera. Vi ricordo che questa era quella misura odiosa prevista dalla «manovra Fornero» che aveva previsto ben 42 anni e 6 mesi per i maschi, 41 anni e 6 mesi per le donne, di effettiva prestazione di lavoro. Prima c'era stata la parificazione a prestazione effettiva di lavoro delle donazioni di sangue, poi dei permessi e dei congedi per l'assistenza ai disabili e così via. L'anno scorso finalmente eravamo riusciti a eliminare questa che era veramente una situazione che non poteva andare avanti. Quest'anno riusciamo a recuperare anche questa penalizzazione che era stata fatta per chi era andato in pensione nel 2012, 2013 e nel 2014.

Abbiamo poi una parte specifica di interventi sull'amianto. Abbiamo recuperato anche alcune situazioni aziendali delicate, monitorate nel corso di questi anni, che esigevano una soluzione più ampia di quella conquistata nella scorsa legge di stabilità. Quindi, è evidente che anche questo è un ritorno alla giustizia per lavoratori e lavoratrici che hanno subito situazioni di lavoro veramente pesante e a rischio per la loro salute.

Viene ulteriormente ridotto il taglio di risorse ai patronati. Dai 48 milioni iniziali, a cui il Senato aveva già tolto 20 milioni, siamo arrivati agli attuali 15 milioni di taglio. Ovviamente chi di noi si occupa di pensioni sa che i patronati, in questo periodo, soprattutto dalla «manovra Fornero», hanno un lavoro enorme di consulenza e di assicurazione anche per lavoratori e lavoratrici. L'INPS, come sapete, come tutti sappiamo, ha avuto una riduzione di 3 mila persone per la spending review. È evidente che indebolire i patronati sarebbe veramente far mancare un servizio diretto ai cittadini. Abbiamo poi ovviamente la settima salvaguardia nella legge di stabilità.

PRESIDENTE. Concluda.

MARIALUISA GNECCHI. Non siamo riusciti a mettere alcune cose che ancora andrebbero risolte. Per esempio, ci sono contratti, anche firmati a livello governativo, che riguardano lavoratori e lavoratrici che avrebbero bisogno di poter versare fino a 36 mesi dopo la fine della mobilità per poter avere il diritto alla pensione e questo non siamo riusciti a metterlo. Abbiamo ancora fuori 20 mila persone che sono state certificate dall'INPS come persone che avrebbero diritto alla salvaguardia, ma non rientrano ancora in questo provvedimento.

Poi siamo riusciti, anche per quanto riguarda l'opzione donna, a ripristinare il diritto alla maturazione del requisito entro il 31 dicembre 2015. Soprattutto, visto che sono previsti due miliardi e mezzo di stanziamento per questo ritorno alla legge originaria di Maroni, è stato previsto un contatore.

Un contatore che ci permetterà di valutare esattamente le risorse impiegate e il numero delle persone che potranno utilizzare questa «opzione donna» (57 anni per le lavoratrici dipendenti, 58 per le lavoratrici autonome, e 35 anni di contributi), anche andando avanti oltre il 31 dicembre 2015, qualora le risorse lo permettano. È evidente che, siccome siamo convinti che si tratti di meno di 36 mila persone e meno di 2 miliardi e mezzo di euro, questo permetterà di andare avanti. Quindi, da questo punto di vista, siamo ovviamente soddisfatti. Sappiamo – e ci fidiamo dell'impegno del Governo – che il 2016 sarà l'anno in cui ci occuperemo di flessibilità in uscita, quindi un lavoro serio rispetto alle pensioni. Abbiamo le proposte in Commissione lavoro, speriamo di riuscire ad ottenere dall'INPS i dati che ci permettano realmente di sapere di che cosa parliamo e quindi monitorare ovviamente anche la necessità delle risorse. Quindi, flessibilità in uscita e ricongiunzioni onerose proprio perché ogni settimana contributiva venga valorizzata, e non contributi pagati due volte. È evidente che questi sono i nostri impegni per il 2016 e contiamo di avere un rapporto di lavoro diretto e costante con l'INPS, ma soprattutto aiutati dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzis. Ne ha facoltà.

DIEGO DE LORENZIS. Grazie, Presidente. Io intervengo sulla legge di stabilità focalizzandomi sulle norme che riguardano la mia Commissione, quella trasporti. Ebbene, Presidente, devo dire che nella legge di stabilità si fa riferimento a una norma scandalosa: si commissaria una società a responsabilità limitata (stiamo parlando di Ferrovie del Sud Est, che svolge anche un servizio automobilistico in Puglia) legata al diritto alla mobilità di migliaia di pugliesi ogni giorno. Questo commissariamento non ci trova assolutamente d'accordo per due ragioni principalmente. Primo, perché si dice che il commissario straordinario dovrà fornire una relazione sullo stato della società e al contempo prevedere un piano di risanamento, ma per questo, giusto qualche settimana fa, è stato nominato un nuovo consiglio di amministrazione, che aveva proprio questa finalità. Quindi, avere un commissario che, con poteri straordinari, quindi anche con mancanza di trasparenza, fa queste operazioni ci sembra veramente assurdo. Inoltre, Presidente, non sono evidenziati i criteri di nomina di questi commissari. Ripeto, Presidente: le norme scandalose che riguardano i trasporti sono tante, ma per fortuna con la nostra azione, anche di pressione, qualcuna di queste è stata ritirata dal Governo. Penso, per esempio, alla norma sulla valutazione di impatto ambientale per i progetti degli aeroporti. Era una norma indecente perché scavalcava gli enti locali, i piani urbanistici comunali e i pareri delle regioni; tutto questo per fare un piacere a ENAC, al Presidente Vito Riggio – che propone questi Masterplan, che sono dei progetti assolutamente lacunosi – e anche ovviamente alla società presieduta da Carrai, nonché alla regione Toscana, del nostro Premier, e ai suoi sodali Rossi e Nardella. Quindi, con quattordici emendamenti siamo riusciti ad arginare un'azione che il Governo ha proposto nella notte di domenica, come fanno – mi scusi il termine – i ladri, Presidente, perché non è questo un modo serio di affrontare norme così importanti. Ancora, il Governo produce delle norme – sempre dalla notte alla mattina – che riguardano l'Ente nazionale di assistenza al volo. Questo Governo ha voluto privatizzare questi enti e per garantire il profitto degli stessi cosa si scrive in questa norma? Che, per esempio, per delle condizioni che non dipendono dalla volontà né del Ministero né di ENAV stessa, se una compagnia decide di ridurre la sua presenza in uno scalo aeroportuale, ENAV ha la facoltà di ridurre il proprio servizio, senza considerare che magari negli scali aeroportuali sono stati investiti, anche dagli enti locali, milioni di euro per, appunto, avere un progetto aeroportuale che sia efficiente. Ancora, Presidente, questo Governo inserisce una norma su ANAS.

Ricordiamo che ANAS è anch'essa una società partecipata al 100 per cento dallo Stato ed è stata al centro, negli ultimi mesi, di scandali che hanno portato all'azzeramento del consiglio di amministrazione. Questa società adesso avrà un nuovo fondo in cui confluiranno queste nuove risorse per gli interventi del piano pluriennale delle opere, ma si scrive una norma che in noi ha suscitato molta preoccupazione, Presidente: in questa norma si scrive fondamentalmente che, in caso di interventi a carattere emergenziale, ANAS potrà intervenire e realizzare le opere senza autorizzazione esplicita del Ministero. Questo ci sembra, a fronte di un'azienda strategica, però piena di problemi legati alla corruzione, una mancanza impressionante.

PRESIDENTE. Deve concludere.

DIEGO DE LORENZIS. Presidente, c'è un'altra norma di cui ci sarebbe piaciuto discutere con più tempo con la maggioranza e il Governo, la norma che riguarda la ciclabilità, la mobilità sostenibile. È impensabile stanziare delle risorse senza che queste poi non vengano in qualche modo coordinate in un dialogo con il Parlamento. Noi vigileremo affinché queste risorse non vengano portate via con i decreti dei prossimi anni e ci auguriamo che il Governo su questo tema veramente non faccia marcia indietro, ma che, anzi, stanzi ancora più risorse, visto che quelle già stanziate non sono sufficienti per tutti gli interventi di cui questo Paese necessita in questo settore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripiedi. Ne ha facoltà.

DAVIDE TRIPIEDI. Grazie, Presidente. Vorrei raccontare un po' come è avvenuta la discussione sulle pensioni in Commissione, perché non è possibile toccare e lavorare su certi temi che hanno messo in difficoltà milioni di italiani alle 3 e mezzo di notte quando i relatori e molti dei commissari all'interno della Commissione non stavano seguendo la vicenda; qualcuno dormiva e qualcuno era disinteressato. Insomma, un anno di lavoro in Commissione svanito in due ore di notte. Non è possibile non aver dato risposta a quei lavoratori che hanno quarant'anni di contributi e che non riescono oggi ad andare in pensione perché il Partito Democratico e Forza Italia hanno votato questa riforma vergognosa chiamata «riforma Fornero»! Noi siamo stanchi di essere maltrattati così dal Governo, che si prende degli impegni e puntualmente in legge di stabilità non ne tiene in considerazione. Vorrei concentrarmi sul Fondo lavori usuranti, su quei lavoratori che fanno fatica a lavorare (pensiamo alla catena di montaggio, pensiamo ai lavori notturni). La maggior parte delle coperture arrivate, sia per l'opzione donna, sia per il riscatto delle lauree, sia per la cassa integrazione in deroga, arrivano dal Fondo lavori usuranti. Quindi, fate il gioco delle tre carte: da una parte togliete a chi veramente fa fatica a lavorare e dall'altra date ad altri perché avete fatto delle promesse e non sapete come mantenerle. Infatti, il Governo preferisce dare 300 milioni di euro per il «bonus scuola» piuttosto che dare una soluzione definitiva a questo problema dei lavori usuranti. È da due anni che il MoVimento 5 Stelle lavora su questo fondo, è da due anni che il Governo taglia milioni di euro, anzi, direi miliardi, proprio a questo fondo. Si lasciano indietro 20 mila esodati. Non vorrei concentrarmi solo sugli esodati, perché esistono altre categorie di lavoratori che non hanno fatto accordi e che si trovano dalla sera alla mattina ad andare in pensione a quasi 67 anni, e molti di questi sono muratori, asphaltisti. Ecco perché ci siamo concentrati sulla tutela di questo fondo, ma puntualmente non siamo stati ascoltati da questo Governo, che fa la bella faccia con gli esodati e dall'altra parte – scusate il termine forte – violenta i milioni di lavoratori penalizzati dalla riforma Fornero.

Noi siamo stanchi di solite promesse, noi siamo stufi, siamo stufi di essere presi in giro, perché non è possibile che noi, come Commissione lavoro, ci siamo trovati il 7 di agosto in Commissione a parlare di una salvaguarda definitiva dei lavoratori usuranti – c'erano i soldi – e ci siamo trovati a settembre con il Governo in Commissione a rinnegare quello che aveva detto il 7 agosto. Quindi, i soldi per gli esodati non ci sono più! Per cosa li avete utilizzati questi soldi? Perché utilizzate i soldi della povera gente, già massacrata da questa riforma, per togliere l'IMU sulla prima casa? Noi su questo siamo d'accordo, per l'amor di Dio, ma non togliete ai deboli, è questo il punto, togliete alle banche, togliete sul gioco d'azzardo, non tagliate fondi alla povera gente! Noi siamo stufi, è il secondo anno di legge di stabilità che non vengono prese in considerazione le persone più deboli, con 10 milioni di poveri in Italia e la maggior parte di questi poveri sono pensionati che prendono la pensione minima.

In un Paese dove ci sono 9 milioni di poveri, dobbiamo assolutamente attivare il reddito di cittadinanza per dare la possibilità a queste persone di riavere la dignità che gli avete tolto. Quindi Presidente, noi siamo stufi, il MoVimento 5 Stelle in questa in fase di discussione degli emendamenti in Commissione bilancio e, soprattutto, parlando delle proposte che abbiamo fatto per le pensioni. La nostra proposta era quella di mandare in pensione i lavoratori precoci, quindi quei lavoratori che hanno 40 anni di contributi e che non possono andare in pensione grazie alla riforma Fornero. La nostra proposta era anche un'altra: inserire lavoratori edili all'interno del fondo dei lavoratori usuranti, la categoria più in crisi e la categoria più grande del comparto industriale italiano.

Dobbiamo cercare di tutelare le persone più deboli e voi non l'avete fatto, come al solito dovete regalare soldi per il Gran Premio di Monza, perché obiettivamente si regalano altri milioni di euro a Ecclestone! Voi dovete regalare soldi alle varie fondazioni! Noi con questo metodo di lavoro non ci stiamo e se pensiamo alla discussione che si è svolta in Commissione bilancio rimaniamo senza parole! Di notte non si discutono temi come quelli delle pensioni, anche perché si dà veramente

uno schiaffo morale a quell'anno di lavoro che ci ha anche caratterizzato, perché c'era una volontà unanime a trovare delle immediate risposte !

Come possiamo fidarci del Governo quando ci dice che il 2016 sarà l'anno della svolta delle pensioni ? Noi non ci crediamo e vi vogliamo mettere alla prova. Noi ci siamo e vogliamo essere anche partecipi in questo cambiamento, perché di promesse il Partito Democratico ne ha fatte sempre tante e puntualmente non sono state mantenute, ma io mi stupisco, da membro della Commissione lavoro, come il presidente Damiano non abbia preso coraggio nel difendere il suo decreto.

PRESIDENTE. L'onorevole Capodicasa non è presente, si intende che vi abbia rinunciato. Anche l'onorevole Luigi Gallo non è presente in Aula e si intende vi abbia rinunciato, perché a questo punto io non ammetto più di recuperare altri interventi e applichiamo la prassi così com'è giusto fare.

È iscritto a parlare l'onorevole Giampaolo Galli. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO GALLI. Grazie Presidente. Rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a questo punto della discussione vorrei provare a fare qualche considerazione su due tipi di critiche che ci sono giunte su questa legge di stabilità. C'è chi dice che facciamo troppo disavanzo, troppo debito, lo hanno detto l'onorevole Polverini e l'onorevole Milanato, c'è chi dice che ne facciamo invece troppo poco e dovremmo farne di più, lo ha detto l'onorevole Melilla, lo ha detto l'onorevole Cariello lo hanno detto altri.

Ora, io ricordo che il deficit nel 2015 scende dal 3 per cento, dove è rimasto negli ultimi anni, al 2,6 per cento del PIL e nel 2016 scenderà ancora al 2,4 per cento, così come scenderà, secondo la previsione, il rapporto fra debito e prodotto interno lordo. Al tempo stesso, la manovra è espansiva, perché porta il deficit al 2,4 per cento a partire da valori tendenziali assai più elevati, e questo ci consente di sostenere l'economia con misure importanti, che sono già state ricordate dai colleghi. Voglio solo ricordare i super ammortamenti, il credito d'imposta sud, le misure prese sull'IMU e la Tasi, l'Ires dal 2017, le misure per la internazionalizzazione e per la decontribuzione.

Capisco che vi possono essere idee diverse, preoccupazioni, inviti alla cautela da parte di chi, ad esempio, ci critica per eccesso di disavanzo, perché magari teme le reazioni dei mercati finanziari e non mi stupisce che una critica del genere sia stata mossa da Mario Monti o dal Presidente della Bundesbank Weidmann, mi stupisce un po' che la critica arrivi dal presidente Brunetta o da Forza Italia. Se non avessi timore di offendere qualcuno, o di tributare troppi onori a qualcun altro, direi che forse esiste una linea, di cui non eravamo consapevoli, che si potrebbe chiamare Brunetta-Weidmann-Monti. Questa linea, per intenderci, è diversa, prendiamone atto, da quella che abbiamo sentito in tutti gli ultimi anni, e che con una battuta forse qualcuno, anche qui senza offesa per nessuno, definiva la linea Brunetta-Fassina. Allora chiediamoci se Brunetta sia lo stesso Brunetta che in questi anni ci ha detto che eravamo asserviti a un'Europa germano-centrica, quel Brunetta che diceva: il ministro dell'economia ricontratti il limite del 3 per cento, non preferisca l'obbedienza cieca alle burocrazie di Bruxelles eccetera eccetera. Non era solo Brunetta, era anche il Presidente Berlusconi che diceva che bisognava andare a Bruxelles e dire, cito da qui in avanti: il limite del 3 per cento e il fiscal compact ve lo potete scordare.

Ora, posso capire che qualcuno ritenga che dovremmo dare più peso al disavanzo nelle scelte di politica economica e meno alla crescita, anche perché, come tutti sanno, alla lunga la crescita non la si fa con il deficit. Il problema è che se questa critica ci viene da chi fino a poco tempo fa ci criticava per l'esatto motivo opposto e simmetrico, la critica appare strumentale, frutto di scelte politiche contingenti, non credibile nella sostanza.

Vi è poi la critica, dicevo, di chi dice che dovremmo andare oltre il 3 per cento. Questa critica ci viene da una sinistra, lo abbiamo sentito anche qui, che, a dire il vero con una certa coerenza, sostiene idee, diciamo così, keynesiane, analoghe a quelle che sosteneva Forza Italia fino a qualche tempo fa, senza però tenere conto che oggi il debito non è detenuto, come ai tempi di Keynes, da

pochi ricchi banchieri stranieri, ma è detenuto da milioni di risparmiatori, come quelli che in questi giorni stanno protestando per il decreto banche e che questa stessa sinistra vorrebbe più tutelati. Per anni questa sinistra, esattamente come il MoVimento 5 Stelle, ha cantato le lodi, sembra incredibile, del default, ha sostenuto che il debito pubblico non è un problema, perché tanto lo si può sempre ristrutturare o rinegoziare, e ci ha indicato alcuni esempi: le banche irlandesi che han fatto default sui depositi dei poveri risparmiatori britannici, l'Islanda che ha fatto default sulle passività detenute da non residenti. Ci ha addirittura additato l'Argentina come modello virtuoso ! Peccato che poi ci siano stati in tutto il mondo risparmiatori che detenevano i cosiddetti Tango Bond. Ha esaltato quello che avrebbe dovuto essere il default della Grecia, secondo il vate, o quello che per loro era una sorta di vate, l'ex ministro delle finanze Varoufakis.

Oggi quella stessa sinistra e il MoVimento 5 Stelle ci chiedono di difendere e tutelare ogni singolo risparmiatore delle quattro banche, compresi gli azionisti di quelle quattro banche che sono state messe sotto procedura di risoluzione. Non si accetta che nemmeno un azionista di una banca possa subire una perdita sui propri investimenti. Immaginatevi che cosa sarebbe e che cosa succederebbe se il debito pubblico fosse gestito da amministratori imprudenti come quelli di quelle quattro banche. Trovo quasi scoraggiante dovere prendere atto che questo episodio increscioso, molto spiacevole, che è stata la decisione di dovere intervenire sulle quattro banche di cui discutiamo in questi giorni, non basti a fare capire che vi è una virtù nella sana e prudente gestione non solo delle banche, ma anche della cosa pubblica e del debito pubblico.

Infine – e mi avvio a terminare – ho sentito critiche molto dure venire dai colleghi onorevoli del MoVimento 5 Stelle. Sono critiche alle quali onestamente faccio fatica a rispondere, perché non capisco cosa vogliano, così come non ho capito che cosa volessero in Commissione bilancio. Capisco che l'essere post-ideologici possa in astratto essere anche una virtù, ma alla fine delle scelte devono essere fatte. Abbiamo sentito dire bene delle riduzioni di tasse e dire male dei rinvii di una riduzione di tasse, come quella dell'Ires al 2017. Ma poi sento il MoVimento 5 Stelle protestare ogni volta che si taglia una spesa, li sento difendere ogni e qualunque comparto della spesa, nella scuola giustamente, ma anche nella difesa. Li sento difendere i precari, i pensionati, i pensionandi, i dipendenti in generale della pubblica amministrazione e gli azionisti delle banche. Li sento auspicare costose, costosissime nazionalizzazioni, in particolare delle banche, come se l'industria pubblica non fosse stata una delle determinanti dell'elevato debito che ci troviamo in eredità. Li sento esprimere nostalgia per le banche ante-riforma del 1992, quelle della «foresta pietrificata» delle mani della politica sulle banche. Li sento criticare la generazione dei padri per l'eredità del debito pubblico, ma al tempo stesso li sento proporre le stesse politiche di sostegno a tutto e a tutti, quelle politiche di sostegno della Prima Repubblica, che hanno portato a quell'accumulazione di debito che ci troviamo oggi.

L'impressione – scusatemi, non vorrei essere troppo corrosivo, ma è impossibile non dirlo – è che il MoVimento 5 Stelle difenda tutto ciò che a prima vista appare bello: meno tasse, più spesa, meno debito. Mentre l'incoerenza che abbiamo sentito da Forza Italia si sviluppa lungo l'asse del tempo, quello del Movimento 5 Stelle è sostanziale scollamento dalla realtà, è tutto hic et nunc. A me questo sembra non accettabile.

Concludo con una brevissima considerazione sulle banche. Io credo che chi abbia partecipato alla discussione sulle banche – e mi avvio alla conclusione – abbia sentito il Ministro Padoan e abbia sentito il Viceministro Morando e, in Commissione bilancio, abbia ben chiaro che non c'erano altre soluzioni possibili rispetto a quella che ha scelto il Governo, nel senso che altre ce ne erano ovviamente, ma sarebbero state di gran lunga peggiori. Quindi considero davvero le parole che ho sentito anche qui parole poco utili e per nulla costruttive. Sono parole che possono forse generare qualche allarme, ma nessuna soluzione (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

ANDREA CECCONI. Grazie, Presidente. Pur avendo poco tempo, voglio fare una doverosa premessa, perché lo svolgimento in Commissione di questa legge di stabilità è stato a dir poco indecoroso, soprattutto con un finale, dopo trentasei ore di attività in Commissione bilancio ininterrotta, con un assalto alla diligenza, un mercato delle vacche finale.

Ci ha lasciato francamente esterrefatti l'andare e venire di dipendenti dei Ministeri e deputati della maggioranza, che stavano a tirarsi i 500 mila euro, i 200 mila euro e i 100 mila euro per un'associazione o l'altra, tra l'altro arrivando a conclusione, proprio verso le ultime ore dei lavori in Commissione, con il presidente la Commissione e il Viceministro Morando che, ovviamente, per difficoltà fisiologiche, non erano più neanche in grado quasi di tenere gli occhi aperti, così come molti componenti della Commissione. Noi crediamo che, se il lavoro del Parlamento deve essere al servizio del Paese, questo è il modo peggiore con cui noi parlamentari e questo Parlamento possiamo lavorare per il bene dei cittadini, perché se non riesci neanche a tenere gli occhi aperti e stai stanziando i soldi che sono destinati al futuro del prossimo anno del nostro Paese, è chiaro che non stai facendo il tuo lavoro in maniera degna e decorosa.

Per rispondere anche ai colleghi del Partito Democratico che accusano noi ed altri partiti di opposizione di andare contro l'operato del Governo a seconda dell'onda per essere sempre contro – e a prescindere soprattutto dal merito del decreto «salva banche», che è stata un'altra cosa indecorosa infilare all'interno della legge di stabilità in maniera anche poco condivisa, tra l'altro, dalla maggioranza – noi non è che non crediamo che un azionista non possa rischiare i propri soldi in azioni. Noi stiamo semplicemente dicendo che, se degli istituti bancari stanno truffando e hanno truffato per anni i cittadini, gli obbligazionisti e quindi anche gli azionisti, dando delle notizie sbagliate alla loro clientela, prima di attaccarsi e andare a prendere i soldi dai cittadini, forse sarebbe più il caso di andare a prendere lì i soldi e mandare in galera chi questi cittadini li ha truffati, mentre il Governo non ci ha neanche pensato. Banca d'Italia, pur avendo commissariato questi istituti da tempo, ha continuato a dare dividendi e soldi ai dirigenti che hanno mandato al macello queste banche, senza battere ciglio e prendendo tutte le passività e i rischi che si sono presi i dirigenti dagli azionisti e dagli obbligazionisti subordinati.

Una cosa su cui vorrei puntare bene l'attenzione, sempre in merito al lavoro poco decoroso della Commissione bilancio, nonostante bisogna ringraziare tutti i dipendenti della Camera che ci hanno assistito – e mi chiedo francamente quale sia la motivazione per cui non ci abbiano tirato dietro i faldoni della legge di stabilità dopo averli tenuti fermi per un giorno e mezzo svegli, lì a lavorare al nostro seguito – è come sia stato possibile prevedere che l'ultimo emendamento presentato alla legge di stabilità sia stato un emendamento fondamentale e determinante per il futuro del nostro servizio sanitario nazionale, in merito all'assunzione di migliaia di dipendenti all'interno dei nostri istituti di cura.

All'interno di questa legge di stabilità sono stati infilati due-tre decreti e in più sono state infilate delle norme talmente complesse, che erano decreti anch'essi, come la sicurezza o la normativa sul gioco d'azzardo. E all'ultimo momento, nonostante si sapesse benissimo quale ne fosse l'importanza – perché erano settimane che il Governo parlava di stanziare soldi e anche oggi il Ministro Lorenzin sugli organi di stampa va a dire che hanno previsto 6 mila assunzioni –, si va a fare una norma all'ultimo minuto in cui non si stanziava neanche un centesimo (neanche un centesimo!). Senza, dire poi, il giorno dopo, che sono previsti 360 milioni di euro per assumere questi infermieri e questi medici, quando noi nello stesso momento avevamo proposto emendamenti, anzi subemendamenti in questo caso, in cui stanziavamo esattamente 300 milioni per iniziare a stabilizzare da subito, o perlomeno nei primi mesi del 2016, i dipendenti del servizio sanitario nazionale. Quello che facevamo noi era sbagliato ed è stato bocciato. Ma poi, se il giorno stesso o il giorno dopo il Ministro Lorenzin dice la stessa identica cosa, nessuno dice assolutamente niente. Quei soldi sono quelli stimati e sono i soldi che in legge di stabilità devono essere inseriti, perché non si può pensare di assumere dipendenti senza prevedere un becco di un quattrino all'interno della legge di stabilità, prevedendo dei risparmi che non sono mai stati fatti negli ultimi cinque anni in sanità e che dovrebbero essere fatti nei prossimi tre mesi.

Quasi tre anni fa, quando io sono entrato in Parlamento, una delle prime cose che il Ministro della salute ha detto è che nel giro di pochi mesi sarebbero stati rivisti i LEA per determinare i risparmi necessari per continuare a svolgere in maniera eccellente il ruolo del Servizio sanitario nazionale nel nostro Paese: ancora oggi di questi LEA non si vede l'ombra, e ancora oggi il Ministro Lorenzin dice che tra pochi mesi verranno fatti questi LEA per determinare 800 milioni di risparmi ! Noi non ci crediamo: lo sappiamo che non ci saranno questi risparmi, lo sappiamo che la riforma prevista in legge di stabilità è solo carta, anzi carta straccia, e che la stabilizzazione del personale sanitario non avverrà mai, e che la deroga delle assunzioni a tempo determinato è soltanto uno specchietto per le allodole, perché soltanto le regioni che avranno i soldi potranno assumere.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cecconi.

ANDREA CECCONI. Le regioni che non hanno un quattrino – e ce ne sono tante in questa nazione – non assumeranno alcun dipendente ulteriore all'interno del Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

GIULIA GRILLO. Presidente, intervengo su questa legge di stabilità che abbiamo seguito fino alle ultime battute in Commissione bilancio, ovviamente per quanto riguarda la parte relativa alla sanità. Io intanto alla presenza del Viceministro Morando, che vorrei prestasse un po' di attenzione, voglio ricordare... Viceministro... Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, non posso impedire al Viceministro di conferire col Ministro.

GIULIA GRILLO. Infatti ho aspettato con pazienza; magari recupererò i secondi.

Mi sono permessa di chiedere la vostra attenzione perché è successo un fatto secondo me molto grave in Commissione bilancio: era stato riformulato un mio emendamento che serviva a risparmiare soldi, perché sostanzialmente interveniva sui contratti fatti dall'Agenzia italiana del farmaco con le aziende produttrici dei farmaci innovativi per la cura dell'epatite C. Questo emendamento era un emendamento molto banale, perché semplicemente stabiliva di cumulare fra di loro tutti i trattamenti fatti con questi farmaci per arrivare il prima possibile allo scaglione di 50 mila pazienti trattati con essi, e poter arrivare così al costo di 3.500 euro a trattamento per tali pazienti.

Questo emendamento, Viceministro, era stato riformulato: io non so se lei focalizza e se lo ricorda, perché ne abbiamo parlato dopo una lunga notte trascorsa tutti svegli in Commissione. Il Ministero della salute lo aveva visto, quell'emendamento, e lo aveva sistemato: era un emendamento segnalato che il PD, la maggioranza nella persona di Ettore Rosato si era impegnato a riformulare appunto per essere approvato. Inspiegabilmente, senza che lei sia stato in grado di darmi una spiegazione su un atto concordato tra maggioranza e opposizione... Immaginate se noi ieri, dopo avere concordato che votavamo i giudici della Consulta, avessimo fatto quello che volevamo ! Quindi siete stati di una scorrettezza politicamente incredibile; oltre a non avere una logica dal punto di vista economico, perché accanto a lei siede il Ministro dell'economia e delle finanze Padoan, e noi stavamo cercando di fare risparmiare soldi a questo Stato e far garantire ai cittadini italiani più trattamenti di un farmaco che noi paghiamo, Ministro Padoan, 45 mila euro a trattamento, quindi non ce lo regalano ! Non ce lo regalano e ci costa tantissimi soldi ! Finalmente avevamo trovato una quadra: inexpiegabilmente questo emendamento ha avuto un parere negativo.

Credo adesso che sarebbe il minimo sindacale sapere chi ha detto che questo emendamento non si doveva approvare e perché. Perché vedete, per voi magari giustamente, in una manovra di 36 miliardi, è una cosa che non ha nessun valore; però io le posso dire che ci sono pazienti in più che avremmo potuto curare con quei farmaci: perché noi con quei farmaci non curiamo tutti i pazienti affetti da epatite C, ma solo alcuni che rientrano nelle linee guida, non perché non potrebbero essere

curati, ma perché non ce lo possiamo permettere ! E quindi tirare fuori soldi per questi pazienti significava il minimo sindacale che deve fare uno Stato, che tutela la salute come da articolo 32 della Costituzione italiana.

Viceministro, io questo emendamento l'ho ripresentato: ma l'ho ripresentato ovviamente nella sua interezza, perché esso prevedeva anche un'altra clausola, che si chiama il payment by result. Anche qui, Ministro Padoan, approfitto della sua presenza: cos'è il payment by result ?

È quella clausola per cui se un farmaco non ha l'effetto che mi viene indicato dall'azienda farmaceutica, l'azienda farmaceutica si impegna a restituire l'ammontare di quel trattamento: cosa che già viene utilizzata per molti farmaci oncologici, e che non è stata invece utilizzata per la cura dell'epatite C con questi farmaci innovativi. Anche lì, Viceministro e Ministro Padoan, avremmo risparmiato tanti soldi, perché se lei pensa che il 10 per cento per cento dei pazienti trattati col Sovaldi e con l'Harvoni non ottiene una negativizzazione dell'indice ematico del virus dell'epatite C: considerando che ogni trattamento costa 45 mila euro, se lei pensa di fare 45 mila per dieci, sono 450 mila euro che noi risparmiamo ogni cento trattamenti !

Allora io veramente mi chiedo qual è stata l'ostilità di questo Governo a non voler approvare emendamenti razionali, che portavano soldi nelle casse dello Stato, che aiutavano questo Stato a trovare finanziamenti. E a questo aggiungo, Ministro e Viceministro, che ne avevo presentato un altro che chiedeva che la ricontrattazione dei prezzi dei farmaci biotecnologici – come da voi indicato nel decreto-legge n. 78 del 2015, quindi come indicato dal Governo – avvenisse con uno sconto minimo del 20 per cento. Questo l'avevate stabilito voi ! Poi al Senato i senatori D'Ambrosio, Lettieri e Mandelli hanno presentato degli emendamenti che hanno eliminato quello sconto, almeno del 20 per cento. Voi avete dato parere favorevole a questo emendamento in maniera sorprendente; perché ? Perché vi siete levati da soli dei soldi, dei soldi che avreste potuto utilizzare: di fatto una parte di questa ricontrattazione dei prezzi dei biotecnologici c'è stata, ed è stata con una media di sconto del 5,6 per cento.

Adesso io, che sono un medico e mi trovo a parlare con voi che vi occupate di economia e vedo che ignorate i miei suggerimenti su materie di tipo economico, rimango veramente molto perplessa; dico: o sto sbagliando io, o forse c'è qualcosa di sbagliato nel vostro atteggiamento. Ed è molto grave, perché dovete pensare che l'Agenzia italiana del farmaco presidia una spesa di 26 miliardi e che noi siamo il terzo mercato europeo che consuma farmaci: è vero che costano di meno, ma ne consumiamo di più, spendiamo di più degli altri, potremmo spendere molto di meno. Auspicherei quindi, da parte di un Governo che dice, che afferma di voler fare della spending review e della razionalità dal punto di vista economico un suo punto forte, mi aspetterei un minimo di considerazione; tanto più che in questo momento l'Agenzia italiana del farmaco sta attraversando un momento di crisi, essendosi dimesso ieri il presidente Pecorelli, quindi essendo senza il presidente dell'Agenzia e col direttore generale su cui grava, mai smentita, una richiesta da parte dei revisori della Corte dei conti di 700 mila euro di rimborsi che presumibilmente non avrebbero dovuto essere percepiti. Mi stupisco quindi sinceramente del vostro atteggiamento; ma probabilmente stupidamente, visto come sono andate le cose.

A questo ricollego molto velocemente il comma 330-bis, che era quello che prevedeva la deroga agli standard ospedalieri per le case di cura private accreditate che erogano prestazioni di alta specialità.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIULIA GRILLO. Anche lì, mi dispiace dirlo ma avete fatto una manovra dal punto di vista economico irrazionale, perché ovviamente non può essere ad invarianza finanziaria. Sto concludendo, Presidente ! Richiederà il taglio di altre prestazioni, quindi la relazione tecnica che avete presentato è insufficiente a motivarla. Quindi, per quanto mi riguarda, mi confermate l'impressione che di fare veramente efficienza non avete alcuna intenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI. Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, abbiamo lavorato alacremente in questi giorni, diversamente magari da ciò che è emerso fuori da qui, fuori da questo palazzo, per tentare di migliorare il più possibile un impianto legislativo a nostro giudizio assolutamente carente sotto molteplici aspetti. Ma la prima parte di questo intervento io voglio dedicarla alla maniera rocambolesca, e per certi aspetti davvero inaccettabile, con cui il lavoro è stato organizzato: non già dagli uffici che ringrazio, perché davvero è stato fatto come sempre il massimo e anche di più di quello che era nelle possibilità umane, lavorando giorno e notte in Commissione bilancio per tentare di concludere un testo che era arrivato da Palazzo Madama a mio giudizio già carico di incomprensioni e di anomalie, ma delle quali qui si è arricchito, attraverso procedure poco trasparenti, attraverso una grande confusione, che ha preso il sopravvento nei lavori della Commissione e si è aggravata ulteriormente.

Quindi, penso che sia indispensabile che rimanga agli atti in questo dibattito parlamentare il modo terribile con cui i deputati di Montecitorio si sono trovati a operare ed è il risultato finale che esprime il giudizio forte e chiaro rispetto alla qualità di questo provvedimento, che è ancora in fase di elaborazione a causa degli errori formali e delle necessarie correzioni a un testo che già è stato distribuito e che è nelle mani di tutti i gruppi e di ciascun parlamentare.

Vorrei dire che non può verificarsi più – lo dico a questo Governo, nella speranza che non ci accompagni nel prossimo anno in una successiva legge di stabilità, lo dico ai colleghi della maggioranza, che hanno, insieme al Governo, la gran parte delle responsabilità su questo percorso, sul percorso appena compiuto, lo dico, ovviamente, a tutti i colleghi, nessuno escluso –, non potrà mai accadere, mai più, che una legge di stabilità si trasformi in una sorta di riunione condominiale, nella quale ogni condomino dice la sua in ordine agli importi, producendo pezzi di carta, bisticciando con il proprio dirimpettaio.

È stato uno spettacolo indecoroso, perché, nelle democrazie avanzate, quando si parla di legge di stabilità, si immaginano delle prospettive strategiche, si cerca di orientare un popolo intero verso il perseguimento di obiettivi chiari, definiti e di un certo profilo progettuale, economico, culturale, persino valoriale. Tutto quello che non abbiamo visto, perché non esiste all'interno di questo provvedimento.

Ma c'è di più, perché, a latere della sala del Mappamondo, dove si lavorava in Commissione bilancio, accadevano cose persino peggiori di quelle che, invece, animavano la nostra Commissione. Infatti, mentre all'interno della Commissione, semplicemente, si produceva in quantità industriale materiale cartaceo e arrivavano emendamenti e subemendamenti, fuori dalla Commissione persone non qualificate erano presenti – mi assumo tutta la responsabilità di queste affermazioni – e, magari, gioivano all'approvazione di alcuni emendamenti, trattando i parlamentari italiani, eletti dal popolo sovrano, come se fossero delle macchinette obliteratrici di convenzioni, gruppi di pressione, lobby o, magari, semplicemente entità territoriali che dovevano portare a casa un risultato, nella quasi inconsapevolezza della gran parte delle persone che di giorno e di notte – e qui al mio fianco c'è il collega Giorgetti, che è stato tra i più presenti – hanno animato la discussione e si sono assunti, con il proprio voto e la propria espressione di giudizio, la responsabilità delle proprie scelte.

Non potrà più accadere nemmeno che il Governo, oltre ad avere la disponibilità dell'esercizio del potere della gestione di interi ministeri e sottosegretariati, monopolizzi un piano intero, il 100 per cento degli spazi tenuti nella prossimità della sala del Mappamondo, con, appunto, un'alternanza di funzionari pubblici autorizzati con funzionari di partito (non so se ci fossero anche semplici elettori o militanti passati lì per caso). Intanto, vorrei rammentare a me stesso che l'opposizione, in democrazia, in questi frangenti, proprio perché è meno presente, dovrebbe essere maggiormente garantita.

E, quindi, se c'è una disponibilità di spazi, di strutture e di strumenti di lavoro, bisogna pensare innanzitutto a mettere l'opposizione nelle condizioni di espletare il proprio esercizio in maniera

compiuta e corretta, e quindi di svolgere quell'azione di controllo che è il sale della democrazia. È molto più importante controllare, o almeno è altrettanto importante controllare, piuttosto che decidere.

Poi veniamo ai contenuti di questa manovra che sono imbarazzanti, perché se tutto questo che ho appena descritto in maniera confusa, me ne rendo conto e ve ne chiedo scusa, si è potuto celebrare nei lavori della Commissione bilancio, è perché la legge di stabilità è diventata una legge di instabilità, instabilità ! La legge di stabilità, che era stata voluta anche di recente con il contributo di tutti, da Tremonti in poi, come una legge di prospettiva, una legge appunto triennale dove si compivano delle importanti scelte... anche negli anni più recenti le precedenti leggi di stabilità non hanno mai avuto niente a che spartire con questa sorta di «marchettificio» che vi siete inventati, inverosimile, vergognoso, la legge delle manette, la legge che trasferisce le slide declinandole dal punto di vista della materialità a numeri, a euro.

Noi abbiamo atteso per qualche giorno, per 4 – 5 giorni che venisse calato per esempio il cosiddetto decreto «salva banche». Abbiamo avuto come sempre, come al solito, poco tempo per poterlo visionare e per poterlo emendare; beh, la prima osservazione che abbiamo fatto e che vorrei rimanesse agli atti, perché poi nei tempi ingenerosi delle dichiarazioni di voto fulminee non c'è lo spazio sufficiente per poter lasciare traccia delle proprie considerazioni, vorrei che rimanesse agli atti di questo Parlamento che quel decreto «salva banche» doveva stare fuori dalla legge di stabilità e chi lo ha introdotto nella legge di stabilità ha compiuto un atto irresponsabile e contestualmente irrispettoso delle sofferenze e dei disagi di quei risparmiatori che si sono visti, dal giorno alla notte, prosciugato il proprio investimento. Bisognava dedicare una sessione apposita, con un decreto ad hoc presentato dal Governo e bisognava cercare di spolverare gli angoli per non lasciare alcuna incertezza, perché i cittadini che lavorano una vita e poi vengono indotti ad acquistare azioni od obbligazioni, senior o subordinate che siano, sono cittadini che meritano rispetto, perché hanno lavorato e pagato le tasse per questo Stato, che quando si trovano in difficoltà non possono consultare innanzitutto i poteri forti, i direttori di banca, piuttosto che coloro i quali avrebbero dovuto vigilare e non lo hanno fatto (Bankitalia, Consob); devono essere rispettati e devono capire quale strada si stia perseguendo da parte del Governo che dovrebbe rappresentarli e se c'è, attraverso anche le associazioni e i movimenti di riferimento, uno spazio per poter far valere i propri diritti ! Questa è democrazia, contrasto di interessi, da un lato l'interesse dello Stato a spendere il meno possibile, dall'altro ancora, anzi purtroppo dalla stessa parte, l'interesse delle banche a investire il meno possibile per risarcire le persone truffate e defraudate; e dall'altro però ci deve essere lo spazio per le azioni conseguenti di contrasto rispetto ai provvedimenti scelti dal Governo. Voi avete fatto mettere, non li avete messi, su questo siamo d'accordo, 100 milioni di euro su 749 per risarcire, ristorare i risparmiatori.

Noi siamo contrari a questo modo di procedere, riteniamo che il sistema del credito italiano abbia creato questa anomalia, questa degenerazione e abbia prodotto quelle centinaia di migliaia di nuove povertà, cioè dei risparmiatori che non trovano più il becco di un quattrino nel proprio conto corrente.

Allora la soluzione che abbiamo proposto, ritenendo che il sistema del credito italiano come dite voi, in questo vi imitiamo, sia sufficientemente solido è che lui, il sistema del credito vigilato o parzialmente vigilato, insufficientemente vigilato da Bankitalia e Consob, debba provvedere a risarcire il 100 per cento dei risparmiatori che hanno acquistato obbligazioni subordinate.

Perché tutti sappiamo, e lo sa anche Visco, che quei titoli sono stati offerti, spesso e volentieri, attraverso l'estorsione a chi andava a chiedere a un direttore di banca – che talvolta in un comune è un'autorità, quanto lo è il comandante della caserma dei carabinieri e il sindaco di un municipio – dove potesse investire i propri risparmi. Gli si rispondeva, orientando questa domanda verso l'obbligazione subordinata che, tanto per cominciare, qualcuno dovrebbe immediatamente cambiargli titolo e chiamare «azione», perché l'obbligazione è una truffa chiamarla così, se non vede l'obbligo della banca di garantire, comunque, l'investimento. Poi si può perdere o si può

guadagnare, ma certamente non è possibile trovarsi con un segno «zero» a fianco dell'investimento effettuato.

Noi riteniamo che la linea debba essere questa: risarcimento integrale di tutti i defraudati, di tutti i risparmiatori che si sono visti scippati i propri risparmi, la propria ricchezza, senza distinzione alcuna e con i soldi del sistema del credito che di soldi ne ha a bizzeffe, non soltanto il cash, ci sono anche le ricchezze immobiliari che, spesso, sono un altro frutto truffaldino di un'azione coercitiva nei confronti dei risparmiatori.

Poi sappiamo altrettanto bene che le obbligazioni subordinate e le azioni delle banche vengono offerte a chi chiede prestiti, a chi chiede mutui, giovani coppie, per acquistare la propria prima casa, oppure a quegli imprenditori che hanno bisogno di accendere un fido per svolgere il proprio lavoro, per caricarsi un appalto o per avviare un'attività imprenditoriale.

Questo è quello che accadeva e lo sapevano tutti, lo sapeva il Governo e lo sapevano le autorità di vigilanza e adesso il Governo e le autorità di vigilanza non se la possono cavare – perché questo è il risultato a cui il Capo del Governo, Matteo Renzi, ha puntato – dicendo: noi mettiamo 100 milioni di euro, o facciamo mettere al Fondo interbancario 100 milioni di euro, per andare incontro alle esigenze dei risparmiatori, perché questa è propaganda, perché bisogna dire forte e chiaro che la gran parte delle persone che si sono trovate defraudate non saranno risarcite e che coloro i quali saranno risarciti lo saranno nella misura del 30 per cento degli investimenti o dei risparmi – che ci interessano ancora di più – che sono stati posizionati, appunto, dentro queste banche che voi avete fatto fallire, dopo aver approvato la riforma delle banche popolari, dopo aver, in buona sostanza, consentito che alcuni titoli di queste banche volassero letteralmente, come è capitato proprio alla famigerata, ormai, Banca Etruria.

Ma non la voglio fare troppo lunga, perché poi dovremmo parlare della bad bank, dovremmo parlare dei nuovi investitori, dovremmo parlare del rapporto tra questa operazione e i poteri forti e i grandi colossi bancari nazionali e internazionali. Ma, appunto, forse, giusto per questo motivo, e basterebbe alquanto, sarebbe stato utile e necessario staccare il decreto «Salva banche» dalla legge di stabilità; ma voi avete fatto di peggio, avete calato un pacchetto sicurezza, poi il Presidente del Consiglio si è inventato la formula del pacchetto sicurezza e cultura, facendo delle ricostruzioni davvero assurde, dicendo, appunto, che l'intervento sulla sicurezza doveva essere accompagnato per forza con l'intervento nel campo della cultura, perché questo avrebbe agevolato in positivo la difficoltà dell'offensiva della criminalità e dei flussi migratori selvaggi e incontrollati che, comunque, stanno assalendo da ormai diversi anni l'Europa attraverso la porta della Sicilia e del sud Italia. Bene, questo pacchetto, pure, è stato portato in corso d'opera; non stava all'interno della legge di stabilità approvata dal Consiglio dei ministri, è arrivato e abbiamo dovuto visionarlo in fretta e furia, abbiamo tentato di emendarlo e avevamo, comunque, le nostre proposte sulla sicurezza, forti, chiare e decise, tese semplicemente a mettere le nostre forze dell'ordine nelle condizioni di contrastare il crimine e il terrorismo, cioè di non essere, per armamenti ed equipaggiamenti, al di sotto dei propri avversari, come invece è accaduto. Ci è capitato di constatare questa debolezza e questa fragilità delle nostre forze dell'ordine, esattamente osservando con maggiore attenzione, magari rispetto al passato, gli episodi luttuosi e criminali avvenuti al Bataclan di Parigi, dove abbiamo potuto constatare che gli armamenti utilizzati dalle cellule terroristiche erano di gran lunga più efficaci rispetto agli armamenti di cui dispongono le nostre forze dell'ordine, che vanno in giro con giubbotti antiproiettile scaduti e con pistole che al quindicesimo colpo si fermano. Questa sensibilità e le conseguenti proposte erano animate dal buonsenso, semplicemente dal buonsenso, e, invece, i 3 miliardi e 400 milioni del pacchetto sicurezza e cultura stanziati da lei, Ministro Padoan, insieme al Presidente del Consiglio, Renzi, prevedono l'erogazione di 290 milioni di euro, con 500 euro a chi ha compiuto i diciotto anni e poi si capisce la ragione per la quale abbiamo parlato di manovra elettorale o di marchette. Voi avete colpito i diciottenni che andranno al voto per la prima volta e li avete avvicinati – logica da parte peggiore della prima Repubblica – dandogli la possibilità, attraverso l'uso di una card caricata per 500 euro, di accedere a una serie di servizi: cinema, concerti, teatri, musei, acquisto libri, gratuitamente, ma non solo la vicenda è, ahimè,

clamorosamente distante dalle attuali esigenze del momento, ma voi non fate neanche una distinzione rispetto al reddito, cioè un ragazzo diciottenne, figlio di una famiglia ricca che potrebbe andare al cinema, al teatro e a vedere i concerti tutti i giorni con le risorse della propria famiglia, potrà andarci gratuitamente, ci potrà andare gratuitamente ! Io non so se siete semplicemente folli o se avete perso la Trebisonda, ma come si fa a dare 500 euro di bonus a una persona agiata, a figli, non voglio fare nomi e cognomi perché sarebbe magari anche di cattivo gusto, di persone che sono tra le più ricche d'Italia e d'Europa ? Lo avete fatto voi, avete ancora tempo e spazio per pentirvene, ma ci sono ancora 110 milioni di euro più il 2 per mille che voi investite sull'associazionismo culturale, il che potrebbe, in teoria, essere una buona notizia, ma sarebbe una buona notizia se fossero le istituzioni competenti a occuparsi dell'associazionismo culturale, invece, voi questi 110 milioni, più il 2 per mille, li posizionate senza criteri di riparto, a monte, quindi, con criteri di riparto e di erogazione a valle, direttamente presso la Presidenza del Consiglio. Questi soldi verranno distribuiti da Renzi in persona, da Renzi in persona ! Neanche un sindaco di un comune di 5000 abitanti lo fa più, ma vi rendete conto del livello sconsiderato a cui avete ridotto la nostra democrazia ? Andate a distribuire clientele, quattrini e soldi ad associazioni e lo fate da Palazzo Chigi, lo ripeto, da Palazzo Chigi ! Alla faccia della programmazione economica. E lo fate con l'aggravante del fatto che tutto questo andrà a interrompere il famoso tetto del 3 per cento nel rapporto deficit/PIL che era un impegno solenne che abbiamo dovuto corrispondere in questi anni e che è costato sudore e fatica, gente che si è ammazzata perché disperata, persone che hanno perso il lavoro, gente che apparteneva al ceto medio produttivo che è finita sotto la soglia della povertà e voi andate a rompere questi sacrifici e i loro risultati faticosamente messi insieme per fare che cosa ? Per dare la card ai ragazzi diciottenni ricchi pronti al voto e, quindi, magari pronti a votarvi, o per dare il 2 per mille alle associazioni o i 110 milioni alle associazioni, i primi erano 290, chiedo scusa; oppure per dare 17 milioni, più 1,5 milioni di euro rispetto alla stagione precedente, a una nota organizzazione europea di ricerca dell'emisfero australe. Si tratta di 17 milioni ! Volete sapere – ve lo ricordo io – quanti soldi date alle forze dell'ordine per gli armamenti ? Date 50 milioni di euro. Date 17 milioni all'organizzazione europea di ricerca dell'emisfero australe, un terzo, e 110 milioni, più il 2 per mille, alle associazioni culturali italiane (con soldi distribuiti da Renzi in persona che forse glieli andrà anche a consegnare al domicilio, chissà non ci stupirebbe), ovvero la metà, e 290 milioni per l'accesso gratuito ai cinema e ai concerti di Lady Gaga. Dico: «state fuori!». Forse una proposta che potrebbe mettere insieme le due esigenze potrebbe essere quella di consentire alle forze dell'ordine l'accesso al bonus, alla card di 500 euro, così possono comprare dei volumi che, quando hanno esauriti i proiettili, possono tirare addosso ai terroristi o ai criminali. Ma non so io se ci avete messo davvero l'impegno o se qualcuno, qualche lobbista, ve li ha suggeriti questi atti indecorosi che si arricchiscono con il finanziamento al museo MAXXI. Si potrebbe dire «è un'istituzione culturale importante». Ci mancherebbe altro che non lo sia. Certo non credo che sia incidentale il fatto che è presieduta dalla ex Ministro Giovanna Melandri e non credo che sia irrilevante il fatto che questo è il terzo anno che gli diamo dei finanziamenti. Se ci sono tre anni di finanziamenti straordinari, qualcuno si ponga una domanda e si dia una risposta. Significa che o il MAXXI è impantanato oppure addirittura è impantanato perché chi lo presiede non è capace di farlo funzionare. In ogni caso, ci si dovrebbe spiegare la ragione per la quale si danno, tirandoli fuori dalla cosiddetta revisione della spesa, 500 mila euro l'anno ad libitum al MAXXI e non si danno soldi ad altre istituzioni culturali più importanti. Perché avete preso il MAXXI ? Scusate, qualcuno ci vuole spiegare la ragione per la quale insieme al MAXXI avete preso anche l'ENIT presieduto dalla vostra amica del Partito Democratico, organica al Partito Democratico, Evelina Christillin ? Si danno 730 milioni di euro per tre anni sempre di protezione dalla spending review a due enti culturali, gli altri dove stanno ? Ce ne sono decine di migliaia e ce ne sono sicuramente qualche centinaio più importanti di questi due. Qual è il criterio che avete utilizzato per scegliere questi due rispetto ad altri ? Come mai proprio questi due ? Lo volete spiegare ? Viceministro Morando, che se la ridacchia, io spero che lei stia ridendo di questa ricostruzione e spero anche che abbia argomenti per poter spiegare fuori da qui la ragione per la quale lei e il Ministro Padoan, che

le sta alle spalle, avete scelto nel mucchio delle istituzioni culturali apicali italiane l'ENIT e il MAXXI. Lo volete spiegare ? Lo volete spiegare agli italiani ? A quei disgraziati che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena, a quelli che sono andati a ingrassare le fila dei nuovi poveri ? Forse le spiegazioni sono dovute, ma voi non ne avete, perché non esiste un motivo al mondo per il quale queste istituzioni vengano ritenute, pescandole nel mazzo, più importanti di altre ben più rilevanti, di più alto profilo e certamente anche più utili da promuovere, perché maggiormente capaci di intercettare investimenti da parte sia dei visitatori italiani, sia del circuito internazionale.

Ma non è finita qui, c'è un 3 per cento di opere infrastrutturali che da un punto di vista dell'importo economico vengono prese, staccate e messe sulla cultura.

In un Paese disperato dove è crollato il viadotto Italia della gloriosa Salerno-Reggio Calabria, per cui mezza Italia per arrivare in Calabria e in Sicilia deve fare dei sacrifici incommensurabili (quasi, quasi viene il desiderio di andarci in groppa a un somaro), con i viadotti che collegano Catania a Palermo, in Sicilia, che sono crollati, sono collassati, con l'assetto idrogeologico precario che abbisognerebbe di investimenti miliardari, con una rete infrastrutturale, rispetto soprattutto alla linea del ferro, che è claudicante e quasi inesistente nel Meridione d'Italia, con il Mezzogiorno che è deinfrastrutturato, voi togliete il 3 per cento per metterlo su non meglio identificate iniziative culturali ?

Poi ci sono 500 nuovi assunti al Mibact in spregio a ogni criterio di mobilità e di recupero di professionalità casomai ubicate in altri comparti della pubblica amministrazione, senza un disegno, senza nulla, solo per fare marchette, solo per andare a intercettare – questo desiderio non vi riuscirà – nuovi bacini elettorali. Questa sarebbe la nuova storia del rottamatore Renzi ? Il rivoluzionario che avrebbe dovuto cambiare l'Italia per portarla dove ? Come al gioco dell'oca, al punto di partenza. Siamo tornati alle peggiori leggi di stabilità, ex leggi finanziarie o di bilancio, della Prima Repubblica, siamo passati alla distribuzione delle prebende. È una vergogna ! Ed è vergognoso che un pezzo importante della maggioranza sia stato complice di questa impostazione di questo impianto.

Noi avevamo immaginato qualcosa di diverso: il raddoppio dei fondi per i rinnovi contrattuali delle forze dell'ordine da 74 a 148 milioni; un fondo di 300 milioni per il 2016 per il personale dei comparti di sicurezza, difesa e soccorso pubblico; 100 milioni l'anno, quindi il doppio, per gli armamenti rispetto a quelli che avete messo voi; l'assunzione di 500 vigili del fuoco perché tra un po' non avremo più vigili del fuoco in Italia; interventi in favore della polizia locale e del Corpo forestale dello Stato nell'ambito delle procedure di riorganizzazione che li stanno interessando; interventi a detrazione sul gioco d'azzardo; interventi che favoriscono le imprese sul Fondo di garanzia per le piccole e medie, per favorire le aziende che sono letteralmente annichilite da una concorrenza sleale che voi non vi ponete proprio il problema di contrastare. Qualche anno fa c'era il problema della produzione in India e in Cina a prezzi stracciati, in spregio all'ambiente e ai diritti sociali e sindacali, di merci che poi venivano importate senza dazi in Europa e in Italia. Oggi, addirittura, al danno si aggiunge la beffa, perché questi prodotti vengono realizzati qui, a casa nostra, nei tanti quartieri delle nostre città e Prato ormai è solo un titolo di un lungo elenco perché le nostre città sono ormai falciate da fenomeni di produzione di oggetti in spregio appunto ai diritti sociali, sindacali, ambientali, con grande difficoltà per le forze dell'ordine e per la Guardia di finanza di contrastare sia le modalità di produzione, sia prodotti contraffatti a valle.

Queste sono le ragioni, Presidente, Ministro, colleghi, per le quali forte e chiara si leva la voce dell'indignazione da parte della destra italiana. Noi non avremmo mai fatto una «gamberata» di questo tipo, mai avremmo ridotto l'Italia a tornare indietro nel tempo, a rimettere indietro le lancette dell'orologio e a trovarsi di fronte a una finanziaria che invece di guardare avanti prende dei soldi pubblici di persone in difficoltà e li distribuisce agli amici degli amici.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carfagna. Ne ha facoltà.

MARIA ROSARIA CARFAGNA. Grazie Presidente. Quella che stiamo affrontando oggi in Aula è la discussione generale sulla legge di stabilità e credo che per affrontare al meglio questa discussione generale sia necessario un cambio di prospettiva, un radicale cambio di prospettiva.

Cosa intendo dire ? Intendo dire che è necessario fare, oggi più che mai, quello che dovrebbe essere scontato, ma che evidentemente non lo è, cioè guardare, analizzare ed esaminare ciò che stiamo facendo con gli occhi e con lo spirito critico che possono avere gli italiani, perché la legge di stabilità non è fatta soltanto di numeri e di conti da far quadrare: il bilancio dello Stato impatta sulla quotidianità, su ogni aspetto della quotidianità dei cittadini. Noi adesso abbiamo la responsabilità di decidere come saranno spesi i soldi degli italiani nei prossimi anni, allora è doveroso ascoltare, capire, farci interpreti e soprattutto tradurre in azioni concrete quelli che sono i bisogni dei cittadini italiani. Questo dovrebbe essere il compito del Parlamento, questo dovrebbe essere soprattutto il compito della maggioranza, del Governo. Quello che invece sta accadendo va nella direzione opposta, quella cioè di mantenere il potere, di gestirlo, di provare a conquistare il consenso con qualche mancia dal sapore elettorale. Tale e tanta è la paura di perdere il potere che avete conquistato senza alcuna legittimazione popolare che avete scritto una legge di stabilità pensando sia allo sviluppo sia alla crescita, ma non del Paese bensì del consenso del Partito Democratico e della vostra parte (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente). Questa legge di stabilità è stata scritta pensando al Partito Democratico non agli italiani. Non è scritta, per esempio, pensando a cosa servirebbe all'artigiano campano o all'imprenditore lombardo. Non è scritta pensando a quei giovani che si affacciano all'età adulta, che non sanno dove sbattere la testa perché quasi sicuramente dovranno andare all'estero per valorizzare quelle potenzialità, quel sapere che hanno costruito all'interno delle nostre università e delle nostre scuole. Non è scritta pensando alle donne italiane, a quelle donne precarie, per esempio, che vorrebbero tanto fare un figlio ma non lo fanno perché hanno paura di perdere il lavoro. Non è scritta pensando ai pensionati, non è scritta pensando ai cassintegrati, e l'Italia, Ministro, sottosegretario, Viceministro, non è fatta soltanto di storie di successo, di luoghi accoglienti, scintillanti, dove il nostro Presidente del Consiglio ama recarsi per alimentare la sua propaganda; no l'Italia è fatta anche di altro. È fatta di famiglie in difficoltà, è fatta di periferie degradate, è fatta di zone alluvionate. È a questa Italia che noi dobbiamo pensare ed è per questa Italia che dobbiamo lavorare, per quell'Italia che non ce la fa, per esempio, per il Mezzogiorno, per quel meridione che oggi appare sempre di più impoverito, arretrato, paralizzato, un territorio dove i giovani buttano la spugna, dove le famiglie congelano i consumi, dove le imprese non riescono a buttarsi alle spalle le difficoltà di questi ultimi anni. Questa è una delle questioni più urgenti del nostro tempo e questa legge di stabilità non l'affronta. Il «pacchetto Mezzogiorno» inserito in questa legge di stabilità non affronta la questione. È semplicemente ridicolo, perché ripropone soltanto una ricollocazione di fondi che sono già destinati al Mezzogiorno, soldi provenienti dal Fondo di coesione e dagli stanziamenti europei. Nessuno stanziamento dedicato, nulla ! Nessun masterplan, nessun piano di azione straordinario. Parliamo di quel sud che è già stato scippato di 3 miliardi e mezzo di euro per destinarli agli sgravi contributivi previsti dal Jobs Act. Forza Italia aveva anche fatto delle proposte, delle proposte concrete, realizzabili, prevedendo anche le coperture economiche, dal credito d'imposta agli sgravi per le assunzioni, ma il Governo non le ha neanche prese in considerazione, il voto in Commissione bilancio è stato contrario. Questo è un atteggiamento incomprensibile di fronte ad una crisi senza precedenti che ha provocato una lacerazione profonda nel Paese e che il Governo fa finta di non vedere. Per non parlare poi dei temi riguardanti il sociale e le pari opportunità. Giusto per informarvi, un emendamento che è stato presentato da Forza Italia prevedeva e proponeva il rifinanziamento del Fondo per le pari opportunità: ebbene questo emendamento è stato dichiarato inammissibile, non respinto. Non è stato ammesso, proprio a riprova di quello che sostengo, di quello che sosteniamo da tempo, cioè che a questo Esecutivo della tutela dei diritti interessa poco o nulla.

Non solo non abbiamo un Ministro per le pari opportunità ma non abbiamo neanche un capo del Dipartimento per le pari opportunità e neanche il direttore generale dell'UNAR, cioè di quella

direzione generale che avrebbe il compito di prevedere lo stanziamento di milioni e milioni di euro proprio per contrastare le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, sul sesso, sulla razza, sulla lingua e sulla religione (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente). Questa è un'altra storia di cui mi piacerebbe che, prima o poi, il Presidente del Consiglio rendesse conto agli italiani. Ciò che emerge, in conclusione, visto che la politica è una questione di priorità, è che la priorità per voi non è andare in soccorso dei bisogni, delle esigenze, delle richieste di famiglie, di imprese, di giovani che cercano lavoro, di donne che fanno fatica a conciliare vita lavorativa e vita familiare, ma la priorità per voi è sempre una, è sempre la stessa: garantire la vostra sopravvivenza e la gestione di quel potere che avete conquistato senza alcun tipo di legittimazione popolare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 3444-A e 3445-A)*

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori per la minoranza, onorevole Polverini e onorevole Cariello, rinunciano alla replica. Il relatore di minoranza Melilla non è dei nostri, quindi si intende abbia rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza Fabio Melilli.

FABIO MELILLI, Relatore per la maggioranza. Grazie, Presidente. Soltanto una riflessione, che credo sia doverosa, in relazione agli interventi che ho ascoltato questa sera. Mi viene da dire che è un po' difficile criticare questa legge di stabilità; l'abbiamo capito dagli interventi delle opposizioni. È una legge di stabilità che per la prima volta concretizza davvero quello che in Aula abbiamo sentito per lunghi mesi di discussione sugli argomenti più disparati, cioè la necessità di questo Paese di avere una legge di stabilità che per la prima volta interrompesse il percorso del rigore e che, invece, lavorasse sulla crescita, sull'espansione, sulla domanda e sull'offerta. Mai, come in questa legge di stabilità, le risorse sono state destinate, seppure in deficit, come molti ci hanno chiesto. Paglia addirittura ci ha detto che è troppo poco, ma credo che sul fatto che il nostro Paese sia rispettoso delle regole europee non si discute, è una delle linee di condotta che il Governo ha tenuto sempre nei rapporti con la Comunità europea, con l'Europa. È una legge che ha difficoltà ad essere davvero criticata. Ho ascoltato molte cose, quella che mi è dispiaciuta di più – lo dico all'onorevole Rampelli, che dopo un lungo intervento ha abbandonato l'Aula – è questo sport della mortificazione del lavoro parlamentare. Credo, da relatore di maggioranza insieme al collega Tancredi, di dovere invece un ringraziamento al lavoro che è stato fatto; faticosissimo, data la mole e gli interventi vari che hanno caratterizzato questa legge di stabilità. Lavoro faticosissimo fatto dai parlamentari, che ringrazio tutti, di maggioranza e di opposizione. Non credo si possano definire – come sono state spesso definiti – «marchette» gli interventi che abbiamo fatto. Guardiamoli, se volete, in un'altra occasione, uno per uno: si tratta di scelte politiche, di attenzione ad alcuni comparti che vivono momenti di difficoltà. Lo abbiamo fatto nei limiti di una compatibilità economica che era limitata ed abbiamo scelto, come fa la politica sempre. La politica è questo: la scelta di un intervento piuttosto che un altro. Mi dispiace che qualcuno non abbia nemmeno assistito bene ai lavori, evidentemente il bisogno di riposo – legittimo da parte anche dei nostri rappresentanti in Commissione, anche di quelli di opposizione – non ha consentito nemmeno all'onorevole Rampelli di seguire l'evoluzione degli emendamenti, che non sono quelli che lui racconta, perché sono cambiati nel tempo. L'intervento sul 3 per cento delle risorse che vengono sottratte al Ministero delle infrastrutture a vantaggio del Ministero dei beni culturali non c'è stato più; c'è stata una somma limitata a 30 milioni di euro. Non sono soldi alla cultura – magari fossero,

come spesso abbiamo fatto con questa legge di stabilità –, sono soldi agli interventi infrastrutturali di origine culturale, dei beni culturali, che tanto hanno bisogno di interventi nel nostro Paese.

Sono davvero stupito anche di qualche riferimento, capisco l'onorevole Rampelli e la sua origine, diciamo, romana, ma insomma abbiamo fatto un intervento sul MAXXI, lo dico qui perché tanta polemica ha sollecitato, dove invece di centrare l'attenzione sul fatto che togliamo il MAXXI dal comparto della pubblica amministrazione e salviamo il MAXXI per questo, perché il MAXXI non potrebbe avere sponsorizzazioni e risorse come invece avrà grazie all'intervento che abbiamo fatto, ci siamo impuntati insomma sul fatto che quell'emendamento finanzia per 700.000 euro quella operazione, senza conoscere neanche i meccanismi che consentono agli emendamenti di essere dichiarati ammissibili o meno in una legge di stabilità.

Lo dico veramente con rammarico, ma lo dico anche con una grande soddisfazione, perché quando il dibattito delle opposizioni si concentra su aspetti così specifici e marginali di una legge di stabilità, vuol dire che l'impianto complessivo è soddisfacente. Abbiamo fatto una legge di stabilità molto corposa; è intervenuto il Governo durante il dibattito, a modificare anche alcuni impianti fondamentali nei saldi e nell'indebitamento. Lo abbiamo fatto con la consapevolezza di poter chiedere all'Europa a testa alta la possibilità di andare in deficit così come siamo andati.

Io credo che vi sia invece da parte delle forze di maggioranza una grande soddisfazione per quello che abbiamo fatto; è la prima vera, grande, inversione di tendenza, che credo possa essere accolta dall'Europa, per la credibilità che in Europa indubbiamente abbiamo riconquistato.

PRESIDENTE. Ha facoltà ora di replicare il relatore per la maggioranza Paolo Tancredi.

PAOLO TANCREDI, Relatore per la maggioranza. Presidente, molto rapidamente, anche perché l'onorevole Melilli è già andato nel dettaglio.

PRESIDENTE. Le aggiungo un altro argomento a sostegno della rapidità. Nessuno di voi teoricamente avrebbe più tempo, la Presidenza ve lo ha concesso anche in ragione della rilevanza dei testi che esaminiamo, vi invito però alla sintesi.

PAOLO TANCREDI, Relatore per la maggioranza. Sarò telegrafico. Mi interessa rispondere alle critiche numerose arrivate sulla spesa in deficit e sulla mancanza di una spending review e di un taglio della spesa. Vengono dal Movimento 5 Stelle, vengono in maniera dettagliata e anche competente dall'onorevole Paglia, che dice giustamente che non è possibile utilizzare il deficit per la spesa corrente, ma andrebbe utilizzato correttamente per la riduzione delle tasse o per gli investimenti, ma in questa legge di stabilità c'è una riduzione delle tasse e ci sono anche investimenti. Non devo ricordare i numerosi interventi di riduzione delle imposte sulla casa, c'è l'IRES per il 2017, la no Tax area, per quanto riguarda invece gli investimenti c'è il credito d'imposta per le imprese del Sud, il centoquaranta per cento di ammortamento per le imprese e quindi da questo punto di vista credo che abbiamo fatto, il Governo e la maggioranza, un intervento coerente.

Insomma, vorrei che ci fosse più tempo ma ci sarà per spiegarlo meglio, così come ad alcuni interventi dei colleghi di Forza Italia, Bergamini in particolare, che rinnova quello che dicono da qualche giorno anche sulla stampa, cioè che dovevamo prevedere un ristoro per gli obbligazionisti sul provvedimento banche che risarcisce tutti gli investitori. A parte che, l'ho detto anche tante volte in Commissione, non lo ritenevo giusto, ma oggi vediamo dei dati che ci segnalano che per la grande maggioranza di quegli investitori retail le obbligazioni subordinate rappresentano una piccola parte del loro portafoglio titoli, e non che io li stia accusando di essere speculatori, si tratta di una normale forma di risparmio, però se pensassimo a quelli noi dovremmo pensare anche a chi ha investito in una casa nel 2008 e oggi se la ritrova svalutata del 50 per cento, o che ha investito anche in titoli di grandi banche prima della crisi e oggi si trova una svalutazione importante.

Insomma, io ci andrei cauto, e 100 milioni di euro rispetto a un monte di 300 milioni di euro di investitori retail su quei prodotti penso siano una cifra importante. Secondo me è anche opportuna la scelta del Governo di affidarsi ad un arbitrato terzo che possa definire puntualmente queste situazioni. Grazie Presidente, finisco qui perché mi rendo conto che i tempi sono esauriti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIER CARLO PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Grazie Presidente. Intenderei replicare ripercorrendo, se posso, i tratti essenziali di questa legge di stabilità. Il quadro internazionale è più complesso di qualche mese addietro. La politica monetaria della Banca centrale europea continua a produrre effetti benefici sull'aspettativa di inflazione, mentre la dinamica dei prezzi nell'eurozona è ancora decisamente lontana agli obiettivi. Al tempo stesso la crescita di alcune grandi economie emergenti continua a rallentare, alimentando le pressioni al ribasso sui prezzi delle materie prime, dell'energia e dei prodotti finiti, penalizzando il commercio internazionale. Riflettendo anche queste tendenze l'inflazione in Italia continua ad evolversi secondo tassi molto contenuti, d'altro canto la Federal Reserve ha deciso ieri di alzare i tassi di interesse di riferimento, segnalando fiducia rispetto alle prospettive di crescita negli Stati Uniti.

Nonostante lo scenario internazionale si stia facendo più difficile, la fase di ripresa dell'economia italiana si sta progressivamente rafforzando. Le stime di crescita del PIL presentata nel disegno di legge di stabilità 2016 vengono confermate. I dati di ottobre sul prodotto industriale suggeriscono che l'economia si sta muovendo nella giusta direzione, i consumi sono in moderata ripresa anche grazie alle misure adottate dal Governo. Lo sforzo del Governo si concentra ora su investimenti e competitività, oltre alle politiche di riequilibrio sociale e territoriale. Rivitalizzare gli investimenti pubblici e privati in un contesto di rinnovata stabilità della finanza pubblica resta quindi un obiettivo prioritario.

Ma le novità di contesto non riguardano solo lo scenario economico, il materializzarsi delle minacce del terrorismo globale a cui abbiamo assistito ha determinato la necessità di innalzare le misure di sicurezza nel nostro Paese, a livello europeo e internazionale. Con risoluzione adottata in data 8 ottobre 2015, ai sensi della legge n. 243 il Parlamento ha autorizzato il Governo al ricorso all'indebitamento nei limiti massimi indicati nella relazione 2015, deliberata dal Consiglio dei ministri lo scorso 18 settembre. Il Governo, anche in considerazione dei recenti avvenimenti internazionali relativi ai gravi fatti di terrorismo e al fine di rafforzare l'apparato di sicurezza nazionale intende da subito avvalersi dei margini finanziari consentiti nei limiti massimi indicati nella citata relazione al Parlamento, pari nel 2016 a un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche del 2,4 per cento in rapporto al PIL, cui corrisponde un saldo netto da finanziare nel bilancio dello Stato pari a 35,4 miliardi, che le Camere hanno già autorizzato con le soluzioni sopra indicate.

La strategia del Governo si muove lungo due direttrici: contrastare i rischi legati alla possibilità che si verifichino episodi di terrorismo e rafforzare ulteriormente la difesa dei valori che rappresentano i pilastri della nostra società. Sotto il primo profilo, gli interventi proposti attengono principalmente all'ammodernamento delle dotazioni strumentali in uso alle forze del comparto sicurezza e del comparto difesa, al potenziamento della capacità di sorveglianza, comunicazione, intervento e logistica delle forze di sicurezza e difesa, allo sviluppo della sicurezza informatica e all'incremento del trattamento economico del personale appartenente ai comparti indicati. Quanto al secondo aspetto, gli interventi riguardano in particolare la riqualificazione urbana e delle periferie, il rafforzamento della conoscenza del patrimonio culturale da parte dei giovani, il rafforzamento del diritto allo studio. Trattandosi di interventi che esplicano i propri effetti nel 2016 si conferma il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine nel 2018.

Le linee guida dell'azione di Governo restano invariate, il piano presentato nel disegno di legge di stabilità resta ispirato ad un consolidamento della finanza pubblica in parallelo ad una azione di sostegno alla crescita di consumi e investimenti. L'incertezza legata al contesto internazionale rende

l'azione di Governo a sostegno degli investimenti pubblici e privati ancor più necessaria al raggiungimento degli obiettivi di crescita. Per quanto riguarda la finanza pubblica, l'intonazione della politica di bilancio più favorevole alla crescita si accompagna alla progressiva riduzione dell'indebitamento netto e sfrutta gli spazi fiscali liberati dalle clausole di flessibilità, definite dalla Commissione europea nella comunicazione del 13 gennaio di quest'anno.

Nonostante la bassa inflazione e la moderata crescita nominale, per la prima volta in otto anni di aumenti successivi, il debito pubblico diminuirà dell'1,4 per cento nel 2016, per poi ridursi più rapidamente, fino a scendere sotto il 120 per cento del PIL nel 2019. Per quanto riguarda l'alleggerimento fiscale, sulla pressione fiscale si interviene innanzitutto rimuovendo gli aumenti delle imposte, che a normativa vigente dovrebbero scattare all'inizio del 2016, per un gettito pari a 16,8 miliardi, circa un punto di PIL. Si riducono inoltre le imposte sulla proprietà di immobili residenziali ad abitazioni principali, che interessano circa l'80 per cento dei nuclei familiari, e sui terreni agricoli e macchinari d'impresa cosiddetti imbullonati, per un valore complessivo di circa lo 0,3 per cento di PIL. Il primo intervento mira a migliorare le aspettative delle famiglie e le relative decisioni di consumo, gli altri due ad accrescere la competitività del sistema produttivo.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, al fine di sostenere ulteriormente i segnali di ripresa dell'economia, il Governo ha definito una strategia di azione che si articola attraverso misure di accelerazione della spesa dei fondi europei e di rafforzamento delle strutture amministrative. Una porzione importante degli investimenti pubblici in Italia sono cofinanziati da fondi europei, quindi ci si può avvalere della clausola per gli investimenti prevista dalla comunicazione della Commissione sulla flessibilità. Tale clausola implica, oltre ad un accresciuto spazio di manovra per investimenti, anche un incentivo a migliorare l'efficienza e le procedure legate a tali investimenti. I fondi strutturali europei nel periodo 2014-2020 giocano un ruolo rilevante per il rispetto degli obiettivi di spesa definiti dalla clausola di flessibilità. Pertanto, al fine di assicurare condizioni di accelerazione dell'utilizzo di tali fondi, nel disegno di legge stabilità sono previste, tra le altre, importanti misure rivolte ad agevolare i processi di spesa dei fondi europei da parte delle regioni. A corollario di queste misure il Governo ha promosso una serie di azioni volte a rafforzare le competenze e le capacità delle strutture amministrative e tecniche responsabili dell'attivazione degli investimenti finanziati con risorse pubbliche.

Ma ci sono anche misure volte a rafforzare gli investimenti privati. Il super-ammortamento: nella legge di stabilità si introduce una maggiorazione del 40 per cento del costo fiscalmente riconosciuto per l'acquisizione, dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, di beni strumentali nuovi, in modo da consentire l'imputazione al periodo d'imposta di quote e ammortamenti e canoni di locazione finanziaria più elevati. Si tratta di una misura immediatamente attiva e che presenta caratteristiche di semplicità. L'avviamento: si interviene sulla disciplina delle aggregazioni aziendali, consentendo ai contribuenti di ridurre il periodo di ammortamento previsto per l'avviamento e i marchi d'impresa da dieci a cinque quote.

Vorrei dire comunque che la legge di stabilità esce rafforzata dal dibattito parlamentare, anche grazie a proposte dell'opposizione. Cito alcune di queste misure che hanno rafforzato la legge di stabilità. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il Governo ritiene in via generale che nel Mezzogiorno sia innanzitutto necessario migliorare l'implementazione delle politiche nazionali. In questo quadro, analogamente alla misura del super-ammortamento valida sull'intero territorio nazionale, si introducono benefici fiscali aggiuntivi, nella forma di un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive nelle regioni del Mezzogiorno dal 1° gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2019. La misura dell'agevolazione è differenziata in relazione alle dimensioni aziendali. Danno diritto al credito d'imposta gli investimenti facenti parte di un progetto d'investimento iniziale relativo all'acquisto, anche tramite leasing, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive nuove o già esistenti. Il tetto massimo per ciascun progetto d'investimento agevolabile è di 1,5 milioni di euro per le piccole imprese, di 5 milioni per le medie e di 15 milioni per le grandi. Non bisogna poi dimenticare che con la legge di stabilità 2016 si realizza il superamento del Patto di stabilità interno e si attivano meccanismi di

gestione del bilancio che consentono di disporre complessivamente di risorse pari a 11 miliardi per investimenti pubblici, di cui più di sette per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le regioni, per le regioni a statuto ordinario abbiamo aumentato di 600 milioni il contributo ai fini della riduzione del debito, portandolo da 1.300 a 1.900 milioni di euro. Il contributo è finanziato per l'esatto importo attraverso il Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, istituito dal decreto-legge n. 35 del 2013.

In materia pensionistica l'impianto generale prevede che non venga modificato l'assetto del sistema pensionistico e che le misure adottate siano finanziate nell'ambito del sistema previdenziale, in parte estendendo l'intervento sull'indicizzazione delle pensioni introdotto nel 2013 e in parte prevedendo la razionalizzazione di fondi già programmati. Durante l'esame parlamentare tale impianto della legge di stabilità 2016 è stato confermato.

Per quanto attiene alle innovazioni apportate nel corso dell'iter parlamentare, segnalo, tra le altre: l'anticipo al 2016 della misura relativa all'innalzamento della «no tax area» contenuto nel disegno di legge con decorrenza 1o gennaio 2017; la sterilizzazione nel 2016, con recupero nel 2017, della restituzione da parte dei pensionati dello 0,1 per cento di indicizzazione ricevuto in più nel 2015 con riferimento alla rivalutazione per l'anno 2014.

In conclusione, con la legge di stabilità, continua l'azione di Governo di sostegno a crescita e a occupazione in un quadro di progressivo consolidamento della finanza pubblica, azione che si basa anche, come è noto, su un forte coinvolgimento sul piano delle riforme strutturali che continuerà nel 2016. Concludo, signor Presidente, associandomi al ringraziamento al Parlamento per il lavoro svolto.

PRESIDENTE. La ringrazio signor Ministro. Avverto che è in distribuzione un errata corrige dello stampato del testo A dei disegni di legge di stabilità e di bilancio, che è stato predisposto a seguito di alcune difformità riscontrate rispetto a quanto contenuto nel resoconto dei lavori della V Commissione (Bilancio).

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Grazie, Presidente. Il mio intervento è in merito alla sua comunicazione e all'errata corrige dello stampato del testo A della legge di stabilità e di bilancio. Presidente, con l'occasione vorrei cogliere ovviamente l'opportunità di ringraziare gli uffici per il lavoro che è stato svolto in condizioni drammatiche, oserei dire, per potere seguire in modo adeguato il provvedimento. Però, Presidente, per quest'errata corrige, in condizioni ordinarie potremmo dire che saremmo sereni rispetto al lavoro che è stato fatto con grande determinazione e con grande lucidità da parte degli uffici e in condizioni ordinarie avremmo potuto seguire anche noi in modo adeguato quelle che erano le modifiche previste e approvate al testo dei disegni di legge di stabilità e di bilancio. Quindi le eventuali sviste, dimenticanze, correzioni o meno, apportate durante le riformulazioni, sarebbero state sicuramente condivise e accettate anche dal nostro gruppo.

Presidente, noi ovviamente ci affidiamo all'equilibrio, come sempre, del lavoro degli uffici e della Presidenza e alle verifiche fatte. Ci lasci dire alcune cose, però, dopo un lavoro così stressante e massacrante, che la maggioranza ha imposto comunque all'opposizione per quello che riguarda ritmo, tempi, argomenti, emendamenti. È quindi complessivamente una legge di stabilità che, come è stato ricordato in sede di discussione sulle linee generali, è stata raddoppiata nella lettura. È evidente Presidente che siamo a fronte di un errata corrige, dove noi troviamo delle modifiche che riguardano coperture o interventi che passano dall'annualità a diventare permanenti, interventi che riguardano la sostituzione di parole come «un periodo d'imposta» in «due periodi di imposta», dimenticanze che riguardano subemendamenti ed emendamenti approvati, che non sono stati poi

inseriti nel testo – e noi ci affidiamo ovviamente al buon lavoro dei segretari e dei funzionari della Commissione – per essere poi reinseriti, nella speranza che questo sia avvenuto davvero.

Ora, Presidente, noi diciamo con chiarezza che qui ci sono una serie di interventi – non siamo in grado di dare le quantificazioni – che modificano ancora una volta la legge di stabilità e il testo che è al nostro esame.

Questo per noi diventa l'enfatizzazione di un percorso assolutamente inidoneo, che è quello che è accaduto in Commissione bilancio in questa legge di stabilità. Questo documento è un documento che ancora una volta mette in difficoltà i gruppi, perché noi non siamo in grado di dire se questi emendamenti, anche con il lavoro che è stato fatto da parte nostra nella registrazione dei vari passaggi, corrispondono fino in fondo a delle dimenticanze. Ci affidiamo, ci affidiamo; ma vede, Presidente, noi non siamo in grado, alla luce del lavoro che è stato fatto, di dire con serenità che ciò che viene raccontato in questo errata corrige è esattamente ciò che è avvenuto nei lavori della Commissione.

È allora, Presidente, l'occasione per ribadire che quello che è accaduto durante la lettura della legge di stabilità, al di là del merito su cui torneremo nelle prossime ore, è inaccettabile dal punto di vista del metodo, perché ci porta poi a contestare anche documenti che sono tradizionalmente nell'attività della Camera, degli atti dovuti come l'errata corrige dello stampato; ci porta a dover mettere in discussione anche l'errata corrige, o lasciare agli atti che abbiamo degli elementi di perplessità. Ma per ovvi motivi, perché se in corso d'opera noi ci troviamo a cambiare le regole del gioco... Non parlo del merito in questo momento: sto al testo ! Ho sentito degli interventi importanti, ovviamente, del Ministro Padoan e dei colleghi che mi hanno preceduto, che non tengono conto di un fatto, al di là del merito: in corso d'opera si sono cambiate le regole del gioco, Presidente ! Noi avevamo un campo con dei saldi che sono stati cambiati, come non è mai accaduto nella storia degli ultimi vent'anni in una legge finanziaria; si sono cambiati i saldi, non si sono modificate le regole di ammissione degli emendamenti. Si è creato un precedente grave: questo campo ha cambiato dimensione, potevano giocare solo il Governo e la maggioranza in questo campo; i relatori, l'opposizione non potevano giocare.

In questa difficoltà, 40 ore di lavoro, cambiata la porta, si sono raggiunti una serie di obiettivi; c'è qualcuno che ritiene di aver vinto una partita, e noi auguriamo che la partita la vinca il Paese, non una parte politica. Ci si viene a chiedere di considerare come atto acquisito una serie di interventi che modificano ancora il testo. Presidente, francamente, noi ovviamente ci affidiamo agli uffici, non è una polemica nei confronti di nessuno: vogliamo sottolineare come l'azione condotta da maggioranza e Governo in questa legge di stabilità, che io credo abbia sottoposto anche il presidente di Commissione ad una condizione oggettivamente pesante, è stata dal punto di vista degli effetti assolutamente negativa. Oggi l'opposizione manifesta dubbi e perplessità anche su questo documento, che in condizioni normali è una presa d'atto, ma che noi avremmo bisogno di poter vedere e valutare !

ENRICO MORANDO, Viceministro dell'economia e delle finanze. Tu lo sai...

ALBERTO GIORGETTI. Viceministro, è così, ma purtroppo dovremmo poter verificare.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, la Presidenza ovviamente si unisce al ringraziamento che ella ha fatto agli uffici; e anche in relazione alle condizioni, non so se drammatiche, ma certamente difficili con cui ha lavorato la Commissione bilancio, è certamente opportuno fare una riflessione. Condizioni peraltro non insolite, e che non è la prima volta che si verificano nel corso dell'esame della legge di stabilità; ad ogni buon conto, come ho affermato poc'anzi, l'errata corrige in distribuzione è conseguente a talune difformità riscontrate tra lo stampato del testo A dei disegni di legge di stabilità e di bilancio e i resoconti della Commissione bilancio. È evidente che il testo dei documenti di bilancio non può che essere conforme a quanto accaduto in sede referente: per questo

l'errata corrige costituisce un atto dovuto. Ciò nonostante, onorevole Giorgetti, sarà mia cura rappresentare le sue obiezioni alla Presidente della Camera.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato in missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti di deposito di munizioni, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno e da somministrazione di vaccini, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato in missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti di deposito di munizioni in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno e da somministrazione di vaccini, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni ha proceduto in data odierna alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente il deputato Gian Piero Scanu; vicepresidenti il deputato Ivan Catalano e la deputata Donatella Duranti e segretari la deputata Paola Boldrini e il deputato Gianluca Rizzo.

#### TESTO INTEGRALE DELLE RELAZIONI DEI DEPUTATI RENATA POLVERINI, FRANCESCO CARIELLO E GIANNI MELILLA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 3444-A e 3445-A

RENATA POLVERINI, Relatrice di minoranza. La legge di stabilità di Renzi, nel suo passaggio al Senato, e, più che mai, in quello alla Camera, ha mostrato il vero volto del Governo. Una manovra che risponde esclusivamente ai desiderata del Presidente del Consiglio e della sua maggioranza, che non disegna una prospettiva di rilancio per il Paese e che lascerà un conto salatissimo, destinato a gravare sull'Italia del futuro, una remissione totale per i nostri giovani.

Quanto sta accadendo è l'esatta proiezione di quanto vissuto un anno e mezza fa, quando il Governo, con il bonus di 80 euro, ha sostanzialmente comprato il consenso elettorale per le europee del 2014. Anche in questa occasione, il comportamento dell'esecutivo viene confermato: il tentativo è il medesimo, e le amministrative all'orizzonte rappresentano un banco di prova per questo Governo non eletto dal popolo sovrano.

Il giudizio a livello internazionale sulla manovra è inconfutabilmente oggettivo e disinteressato; la Legge di Stabilità del governo è un pasticcio in deficit che rischia di tramutarsi in una procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese nella prossima primavera.

Quando non si operano tagli al cattivo debito pubblico, alla spesa pubblica contaminata, quando non si interviene sulle partecipate, bensì si opta per caricare di tasse le nostre generazioni del futuro, investendole dell'ingrato compito di pagare i costi della riduzione fiscale di oggi, si sta sostanzialmente operando in deficit. Si stanno adottando misure da prima Repubblica di cui evidentemente il Presidente Renzi è un esperto.

«Il Governo sottovaluta i rischi che derivano dalle variabili esogene internazionali, che potrebbero incidere sulla crescita dell'economia italiana». Sono parole pesanti quelle dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Ci sono elementi che il Governo tende ad ignorare; ad esempio come riscontrato anche dall'Unione europea la ripresa avviata nel 2015 si rafforza nel 2016 solo grazie al basso costo del petrolio.

Tutti i dossier hanno evidenziato la necessità per l'Italia di ridurre il proprio debito pubblico, così come Bruxelles si è espressa negativamente sui conti italiani. Non è da meno la Corte dei Conti, secondo la quale il Governo «utilizza al massimo gli spazi di flessibilità disponibili riducendo esplicitamente i margini di protezione dei conti pubblici e lascia sulla sfondo nodi irrisolti (clausole di salvaguardia, contratti pubblici e pensioni) e questioni importanti (quali, per esempio, un definitivo riassetto del sistema di finanziamento delle autonomie territoriali)».

Tagliare le tasse in deficit, con conseguente creazione di debito, non ha alcun effetto positivo sull'economia, perché gli operatori, vale a dire famiglie e imprese, non spendono e non investono.

Per uno Stato, l'unica giustificazione economica e morale per fare deficit, e di conseguenza debito, sono gli investimenti. È quindi lecito indebitarsi, a condizione, però, che porti a qualcosa di cui potranno beneficiare le generazioni future. Per esempio: più asset, più infrastrutture, più tecnologia, più reti, più capitale umano, più sicurezza, più produttività, più competitività.

Ebbene, questa stabilità fa tutto il contrario di ciò che andava fatto: è una manovra in deficit, e non è accompagnata da alcun investimento serio per il futuro del Paese.

Basare una Legge di stabilità su ipotesi di crescita che non si realizzeranno e impostare sul deficit tutta la politica economica di un paese come l'Italia, che in ipotesi di crisi trascina con sé gli altri Paesi dell'eurozona, è da irresponsabili, e va in direzione diametralmente opposta a quella che sarebbe opportuna nelle condizioni attuali.

Tutto il centrodestra aveva approcciato i lavori in sede di Commissione Bilancio, sia alla Camera che al Senato, in uno spirito di collaborazione sano e responsabile, ma la violenza del Governo ha reso il confronto politico sterile e inutile. Le delegazioni di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia sono state sempre presenti, e hanno partecipato attivamente in tutte le fasi dei lavori della Commissione. Ma le mediazioni sono rimaste circoscritte esclusivamente all'interno della maggioranza, impegnata a premiare enti e strutture nell'orbita del Partito democratico, screditando e bocciando tutte le proposte. Eppure i temi sui quali avevamo auspicato delle misure restano tutt'ora di primaria importanza rispetto alle altre tematiche premiate dal Governo.

Tutte le proposte portate avanti dal centrodestra, come quella di introdurre il quoziente familiare, portare le pensioni minime a 800 euro, modificare la legge Fornero, incrementare i fondi da destinare a tutto il Comparto Sicurezza, rafforzare la No Tax Area, hanno quindi trovato la strada sbarrata del Governo. Su questi temi il Governo si è sostanzialmente mascherato, pensando di cavarsela con dei bonus mancia, oppure, come nel caso del Mezzogiorno, con lo stanziamento di fondi europei che erano già destinati al Sud, andando semplicemente a ricollocarli con una destinazione d'uso diversa da quella per la quale erano stati stanziati.

Nessun emendamento dell'opposizione è stato infatti preso in considerazione: mai vista una Legge di Stabilità con questa impronta, in cui il Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, comunica con la stampa piuttosto che venire a riferire in Parlamento in merito alla vicenda del «salva-banche»; con questioni, come quella del Sud e delle Forze dell'Ordine, clamorosamente sottovalutate da questo Esecutivo.

Anche le spese in tema di sicurezza – su cui i Gruppi di Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia hanno presentato una serie di proposte assolutamente convergenti, non recepite dal Governo – sono state finanziate in deficit.

Il bonus degli 80 euro alle forze dell'ordine, ovvero una somma «una tantum», che vale solo per il 2016, che non è strutturabile, né pensionabile, né liquidabile, rappresenta solo l'ennesimo «contentino» volto più ad acquisire consenso che alla soluzione dei problemi che i recenti attacchi di Parigi hanno riportato all'attenzione dell'Europa e del mondo.

Le stesse organizzazioni sindacali, in rappresentanza della stragrande maggioranza del personale della Polizia di Stato, della Polizia Penitenziaria, del Corpo Forestale e dei Vigili del Fuoco, hanno dichiarato che questo è unicamente un modo per eludere l'obbligo specifico di rinnovare il contratto nazionale di lavoro, così come stabilito dalla sentenza della Corte costituzionale che quest'estate ha dichiarato l'illegittimità del blocco dei contratti di lavoro per il pubblico impiego.

Nessuna traccia di stanziamenti maggiori e stabili, né fondi adeguati per i contratti. Per questo siamo di fronte ad un raggiro: perché con gli 80 euro per un solo anno si elude un dignitoso e dovuto rinnovo dei contratti.

E, soprattutto, il Governo, come sempre, elude il confronto con i corpi intermedi, in una corsa frenetica verso lo «spot elettorale» più efficace, che, nella maggior parte dei casi, non risponde affatto ai bisogni e alle richieste delle singole categorie interessate, e, quindi, all'interesse del Paese.

Lo stesso bonus di 500 euro ai neo-diciottenni è volto esclusivamente al consenso dei giovani che il prossimo anno acquisiscono il diritto di voto. Non vi è traccia di merito, né di obiettivi professionali: andare a teatro, al cinema, acquistare un libro o vistare una mostra sono sicuramente cose interessanti e stimolanti per i nostri giovani, ma nulla hanno a che vedere con percorsi seri volti a sbocchi occupazionali che uno Stato dovrebbe valorizzare e garantire, favorendo i più meritevoli.

Per quanto riguarda gli enti locali, è evidente come nel disegno di legge di stabilità non si affronta adeguatamente il tema dei costi standard, e non si pone rimedio ai tagli gravissimi ed insostenibili operati fino ad ora. L'abolizione dell'IMU è fatta a spese dei comuni che non hanno certezze del ristoro.

Le province, complice la disastrosa riforma Delrio, sono paralizzate, e rimangono penalizzate funzioni essenziali come i servizi ai disabili, la manutenzione stradale e delle scuole.

Le regioni pagano ancora una volta il prezzo più alto, 4 miliardi di tagli, compresa la spesa sanitaria, che sono la vera copertura sull'IMU.

Per il Mezzogiorno: per il momento, l'onere di sostenere la crescita economica al Sud resta soprattutto sulle spalle della politica di coesione e dei fondi strutturali europei, i cui interventi della programmazione 2014-20 stanno ora prendendo il via.

Questo è stato il modus operandi con cui il Governo ha deciso di portare avanti la Legge di Stabilità del Partito democratico, di un singolo partito (con qualche aggiunta di esigenze di partiti ormai ridotti a semplici «satelliti») e non dell'intero Parlamento in rappresentanza del Popolo.

Senza considerare le oggettive responsabilità che ci auguriamo possano emergere anche grazie alla Commissione d'Inchiesta voluta da Forza Italia, e sostenuta da tutte le opposizioni, sul decreto «Salva Banche». Il Dl n. 183, introdotto nella legge di stabilità, in piena sintonia con la manovra, ha rappresentato un atto ignobile, nel tentativo di salvaguardare interessi che non sono sicuramente quelli dei risparmiatori che avevano il diritto di essere informati e protetti dalla Banca d'Italia e dalla Consob.

Perché il Governo si sia mosso con estremo ritardo speriamo venga a galla il prima possibile. Così come ci auguriamo che ci venga presto data una risposta sul perché il Governo con un decreto abbia scelto di introdurre un nuovo «fondo di risoluzione nazionale» invece di utilizzare il già esistente «Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi», optando per attuare fin da subito la direttiva 2014/59/UE.

La Commissione europea ha già reso noto di come tale decisione sia stata presa esclusivamente dalle Autorità. Ed è chiaro come il Governo in fase di manovra economica abbia forse preferito barattare flessibilità in Europa per comprarsi il consenso in cambio del non utilizzo del fondo interbancario, al quale comunque attingerà per il «Fondo di Solidarietà».

In generale, ma in particolare in questo preciso momento storico, il Governo avrebbe dovuto mettere in campo misure autentiche, di visione e di ampio respiro: ossigeno puro per la ripresa, per le famiglie, e invece ha fatto l'esatto contrario, agendo in senso diametralmente opposto, favorendo una stretta cerchia di enti e strutture vicine alla maggioranza, senza prevedere una necessaria e profonda revisione della spesa pubblica per renderla più efficiente, e un taglio netto alle sacche di spreco e cattiva amministrazione.

Una manovra, quindi, ad uso e consumo delle esigenze della maggioranza, su cui l'opposizione, ad un certo punto, ha potuto fare ben poco, se non urlare con tutta la propria forza. Un caso per tutti, quello che riguarda l'emendamento del Governo che escludeva tutte le strutture aeroportuali italiane dalla valutazione di impatto ambientale, in incredibile contrasto con quanto previsto in materia

dall'Unione europea e dalle direttive comunitarie, presentato solo per aggirare alcuni problemi in merito all'aeroporto di Firenze, sotto il controllo di uno degli uomini più vicini al Presidente del Consiglio. Una vicenda assurda e improponibile denunciata con determinazione dalle opposizioni di centrodestra, che sono riuscite, in modo compatto, a determinare, almeno in questo caso, un passo indietro del Governo.

Una manovra senza progetto e senza visione di lungo periodo. Solo interventi utilizzabili come hashtag su twitter, ma che non affrontano in maniera strutturale i problemi di sistema.

Una manovra specchio di un Esecutivo inadeguato a garantire misure di contenimento del deficit, e totalmente inadempiente nel tentativo di risanamento strutturale della finanza pubblica e di sostegno alla ripresa economica e all'occupazione.

Questo è il triste epilogo di chi fa del populismo la propria bandiera. Tutti contro la Legge di Stabilità, questo sarà il leitmotiv del centrodestra unito.

FRANCESCO CARIELLO, Relatore di minoranza. Grazie Presidente, colleghi ! Il vero problema sta a Palazzo Chigi ! Perché quel signore pensa di gestire il Paese con la fuffa leopoldiana.

In questi giorni abbiamo assistito a un livello di serietà nell'affrontare la legge di Stabilità, così scarso che faticiamo a credere che la cosa sia realmente accaduta. Siete riusciti a violare qualsiasi regola relativa ai lavori della manovra finanziaria.

E non parlo solo delle fantasiose coperture ai vostri emendamenti, come l'utilizzo dei fondi di cofinanziamento europeo già allocati tra l'altro senza avere contezza della possibilità in merito al loro effettivo utilizzo, ma parlo anche e soprattutto dello stravolgimento delle regole basilari come quella del divieto assoluto di modifica dell'entità dei saldi.

Il Governo non può, con un semplice emendamento infilato all'ultimo momento durante una seduta non stop della Commissione bilancio, decidere di modificare quello che è di fatto il punto fermo di tutta la manovra.

Lo stabiliscono i criteri di ammissibilità degli emendamenti, che sono le regole che valgono per tutti e dovrebbero valere anche per voi ! Disparità di trattamento: le regole devono valere per il Parlamento e per il Governo.

Parliamo di miliardi di euro e non di piccoli aggiustamenti: si passa, infatti, da un livello massimo del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA, per il 2016, di 32 miliardi di euro ad un valore di 35,4 miliardi, con un conseguente aumento del livello massimo del ricorso al mercato finanziario che raggiunge la cifra di 278,4 miliardi.

Il tutto si tradurrà in un aumento dell'indebitamento netto del prossimo anno al 2,4 per cento dal 2,2 per cento previsto inizialmente.

Non solo violate le regole comuni, ma mentite e usate come scusa il fatto che nel DEF era stata prevista la possibilità di aumentare il saldo netto da finanziare fino a -35,4 miliardi in relazione all'eventuale utilizzo del margine di flessibilità connesso all'emergenza immigrazione.

Peccato che si continua ad utilizzare clausole di flessibilità per cui non si è ancora avuto il beneplacito dell'Europa, con tutti i rischi che un comportamento del genere comporta ! Come il ritrovarsi in primavera costretti ad effettuare una manovra correttiva, giusto perché i cittadini italiani non hanno subito ancora abbastanza batoste ! Viene usata la clausola immigrazione per coprire il cosiddetto pacchetto sicurezza ! La vostra incoerenza non ha limite. Pensate che basti semplicemente far uscire gli «stessi numeri» per poter fare il vostro comodo.

Attenzione, noi non stiamo dicendo che siamo contrari alla spesa in deficit, noi non prendiamo posizioni assolute su quello che resta comunque uno strumento di politica economica che non può avere un'accezione positiva o negativa in sé, il problema è sempre il come si utilizzano quelle risorse.

Ed è proprio sul come utilizzare le risorse che vorrei incentrare il discorso.

Permettetemi di citare un inciso della Costituzione, che è stata la guida del Movimento 5 Stelle nell'affrontare i lavori di questa stabilità. Il terzo comma dell'articolo 41 recita così: «La legge

determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Tema centrale solidarietà/tema parallelo sviluppo sostenibile: la Costituzione ci indica quindi uno dei ruoli che lo Stato ha, uno dei più importanti. Questo ruolo consiste nell'intervenire nel sistema economico. La misura di questo intervento è oggetto di dibattito politico, se ne può discutere, ma la finalità dell'intervento è molto chiara, è una ed una sola.

In altre parole il lavoro che ci viene chiesto di fare in questi Palazzi, e in particolar modo alla Commissione bilancio durante la legge di Stabilità, e l'essenza stessa dell'economia, è «gestire le risorse scarse per il benessere collettivo», quindi di ripartire le risorse che abbiamo a disposizione per soddisfare le necessità sociali dei cittadini di questo Paese, come farebbe un «buon padre di famiglia» ed indirizzare, entro certi limiti, l'attività economica privata verso l'«utilità sociale».

Molti tentano di farci credere che il nostro compito sia invece quello di far rientrare i bilanci dello Stato in meri parametri numerici imposti dall'alto dei palazzi del potere della tecnocrazia europea e senza alcuna motivazione economica. Ebbene non è così, la nostra responsabilità non è garantire i famosi «saldi di finanza pubblica», la nostra responsabilità è fare del nostro meglio per garantire, con le risorse a disposizione ovviamente, l'interesse generale.

Nel susseguirsi delle ultime settimane abbiamo invece assistito a un vostro rincorrere affannosamente un principio di ripartizione delle risorse basato esclusivamente sull'accontentare «questuanti» di vari ordini di grandezza, da singole fondazioni alle banche. Purtroppo abbiamo toccato dei livelli bassissimi nel constatare che i favoritismi riguardavano perfino le famiglie dei membri del Governo e degli stessi deputati, primo fra tutti il Premier e la sua amata Firenze.

E l'aspetto più allucinante è che quando invece si è cercato di spostare il dibattito su interventi davvero utili ai cittadini la scusa era sempre la stessa: «non ci sono i soldi».

No ! noi non ci stiamo ! non siete più credibili dopo quello che è avvenuto in queste notti in Commissione bilancio. Non potete dirci che non ci sono i soldi per salvare i malati di epatite C quando, se non ci fosse stato il M5S, avreste tranquillamente approvato l'elargizione di 2 milioni di euro a favore della fondazione della moglie di Causi !

E la beffa più grande è vedersi invece negato un emendamento (quello a prima firma Giulia Grillo) sullo stesso tema e quindi sui farmaci per l'epatite C, che comportava un risparmio di spesa per lo Stato nell'ordine di 50-100 milioni di euro grazie alla riforma del sistema di sconti negoziati da Aifa con le case farmaceutiche.

I soldi per i malati di epatite C, e magari per salvarli dalla morte, non si trovano ma per garantire sconti alle case farmaceutiche ovviamente sì.

Insomma, durante queste settimane non vi è stato nessun accenno a percorrere la strada di una Legge di Stabilità che indirizzi il Paese verso il benessere collettivo, nessuna traccia di una programmazione attenta all'impatto sociale, direi che non vi è traccia di programmazione. Solo una serie infinita di interventi spot. Questo Parlamento sembra essere capace solo di seguire gli ordini del sovrano assoluto o di tramare sotterfugi per accontentare il «battente cassa» di turno. Incuranti dal provare misure minime per migliorare l'impatto sociale dell'economia avete perfino bocciato l'inserimento dei «bilanci sociali» per le imprese ed anche i sistemi di «monitoraggio ambientale» per le stesse.

Eppure non costava davvero nulla approvarlo, magari in via sperimentale.

Evidentemente ritenete che sia superfluo promuovere l'uso di strumenti che stimolino le aziende a rendicontare, oltre all'aspetto economico della propria attività, anche l'impatto che le scelte strategiche e le azioni quotidiane delle stesse hanno sulla vita delle persone e sul territorio di riferimento.

È evidente che abbiamo un sistema di valori di riferimento totalmente diverso !

Pur di tutelare il fallimentare sistema finanziario attuale, avete deciso di far gravare l'onere di una gestione spregiudicata del risparmio sulle vite di poveri cittadini ignari, che si sono fidati delle istituzioni finanziarie e che credevano di vivere in uno Stato di diritto.

Pur di rientrare in sterili parametri dettati da scellerate politiche di austerità avete preferito perpetuare l'ennesimo taglio al fondo sanitario nazionale.

Dati alla mano, questa stabilità sottrae altri 2,1 miliardi alla sanità pubblica già tartassata da precedenti provvedimenti per un totale che supera i 6 miliardi se teniamo conto solo degli ultimi 18 mesi !

Continuate a usare il potere legislativo del Parlamento non per legiferare al fine di migliorare la vita dei cittadini, bensì come una sorta di appendice della vostra permanente campagna elettorale, al solo fine di «guadagnare voti», in occasione delle elezioni europee sono stati concessi i famosi «80 euro», oggi la vostra campagna di marketing ha come target i «giovani» con il «bonus» da 500 euro ? Fortunatamente la generazione dei diciottenni è molto più furba di quanto pensiate, per loro i social network non sono, come per voi, solo strumenti di marketing, ma anche di informazione, quindi sanno chi siete e come volete strumentalizzarli e non cascheranno nella vostra maldestra operazione.

Avete provato a legiferare sul canone Rai, riuscendo nell'ardua impresa di peggiorare un canone che già si basava su principi di pagamento quantomeno bizzarri.

Avete parlato e straparlato di un piano per il Sud che non è mai arrivato...; avete semplicemente preso in giro tutti riciclando risorse che erano già state stanziare per lo stesso scopo distribuendole a pioggia senza un briciolo di riflessione sull'effettivo impatto. Per non parlare poi degli sterili litigi tra Lega Nord e Forza Italia che sono ben disposti a presentarsi insieme alle prossime elezioni per massimizzare i voti e le poltrone ma che alla prova dei fatti sono in grado solo di comportarsi come tifosi da stadio urlando «W il Sud» o «Abbasso il Sud», senza offesa per i tifosi, ma direi che quando in gioco ci sono le vite di milioni di cittadini non ci si possa comportare in questo modo.

Quando è stato presentato l'emendamento sulle trivellazioni abbiamo pensato che finalmente ci sarebbe stato un serio passo indietro su una delle peggiori leggi di tutti i tempi, quello che voi chiamate «sblocca Italia» e che invece noi definiamo «Sfascia-Italia», invece, al di là dei cori di giubilo dei deputati del PD abbiamo trovato subito le mille magagne che nascondeva, a cominciare dall'abolizione del c.d. «piano delle aree», grazie alla quale diremo addio a quel minimo di pianificazione riguardo al dove e al come si dovesse trivellare.

Per non parlare dell'allungamento della durata delle «concessioni uniche» a 36 anni: 6 per la ricerca e 30 per l'estrazione. Ciò vuol dire che nel 2050, quando gli scenari internazionali per il cambiamento climatico ipotizzano un massiccio uso delle rinnovabili, noi avremo ancora piattaforme in mare e su terra a trivellare il nostro Paese.

Viene, sì, reintrodotta il divieto di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in alcune zone di mare ma è appunto un divieto limitato ad alcune zone. Il limite delle 12 miglia, ad esempio, è insufficiente ad arginare la devastazione del nostro territorio.

Insomma, noi non ci facciamo ingannare, e speriamo che non lo facciano nemmeno i «comitatini», come li chiama Renzi, che sul territorio lottano per difendere le nostre acque e le nostre coste dalle grinfie degli speculatori.

Il Governo non si smentisce mai. È sempre il Governo dei petrolieri.

Il vero motivo dell'emendamento che ha tratto in inganno governatori un po' ingenui come quello pugliese e disinnescare la bomba del referendum contro le trivelle che hanno proposto anche le stesse regioni, insieme a decine di comitati.

Abbiamo provato a spiegarlo in Commissione, ma non ci avete ascoltato.

Tutti ad esaltare la conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici ma qui sembra che nessuno, oltre noi, abbia intenzione di fare dietrofront sulle fossili. Oltre le chiacchiere e la propaganda come al solito rimane molto molto poco.

E non c'è da trascurare inoltre ciò che non avete fatto:

non avete fatto una moratoria totale sulle trivellazioni;

non avete voluto affrontare il nodo delle pensioni (figuriamoci prendere in considerazione la nostra proposta per ripristinare la possibilità di andare in pensione dopo 40 anni di servizio);

non avete voluto portare avanti una seria revisione della spesa pubblica inutile (le nostre proposte puntuali e dettagliate sul taglio dei costi della politica e di alcune strutture e spese sono state cassate senza batter ciglio e i vostri maledetti tagli lineari si sono abbattuti ancora una volta sulla Pubblica amministrazione e chissà quali saranno le conseguenze per i cittadini);

non avete fatto un serio piano di investimenti pubblici e non ci venite a parlare delle vostre fantastiche aspettative sul FEIS, Fondo europeo per gli investimenti, perché altrimenti dovrete spiegarci come mai blaterate sempre di mancanza di risorse ma siete stati ben contenti di concedere la garanzia statale illimitata (il che significa che non se ne conosce il rischio finanziario esatto !) su investimenti privati di cui non sappiamo nulla se non riguardo a criteri assolutamente generici e parliamo di investimenti, ripeto, privati, che di sicuro non avranno come faro il perseguimento dell'utilità sociale, della sostenibilità economica, ambientale e sociale, ma, come al solito, la ricerca della redditività a tutti i costi, e a dir la verità non si sa nemmeno se saranno effettuati su suolo italiano, pensate un po'. Ma ce lo chiede l'Europa e quindi tutto va bene.

Abbiamo provato, con i nostri emendamenti, anche in questa occasione, a suggerire la direzione auspicata dai nostri padri costituenti, ovvero una Legge di Stabilità che mirasse a dare certezze e stabilità ai cittadini, sia in merito alle loro entrate, sia tramite le loro prospettive di lavoro, che, ad esempio, tramite veri ammortizzatori sociali che garantiscano un reddito in momenti di difficoltà. Una legge di stabilità, quindi, che desse fiducia nel futuro anche e soprattutto alle fasce più deboli, sottraendoli alla morsa perversa del precariato, al devastante stato di continua incertezza rispetto al proprio futuro, ovvero un testo che mirasse a tutelare e rilanciare concretamente le piccole e medie imprese, e tutti quei buoni investimenti (in cultura, in tutela ambientale, in servizi ai cittadini), per consentire finalmente l'innescare di un volano di sviluppo sostenibile che non sia meramente quello economico perché per noi non ha senso un incremento di qualche punto di PIL se per ottenerlo si sacrificano diritti fondamentali delle persone: banalmente pensate al diritto alla salute e a quante volte questo viene sacrificato in nome del profitto. Il rilancio del Paese secondo noi parte dal basso, dai bisogni, dal tessuto produttivo reale, dalla trasparenza nella gestione della cosa pubblica, dalla cittadinanza attiva.

È per questo che proponiamo di investire di più in trasporto pubblico locale utilizzando le risorse sprecate in grandi opere inutili come Tav Torino-Lione, Mose, Pedemontana Veneta e terzo valico di Giovi.

È per questo che non tolleriamo che sulla gestione dei derivati di Stato, che pesano come un macigno di decine e decine di miliardi di euro sulle tasche dei contribuenti, ci sia totale mancanza di trasparenza.

È per questo che pretendiamo la tutela delle risorse idriche (per il trattamento delle acque reflue saremo chiamati a pagare dal 1o gennaio 2016 una procedura d'infrazione già avviata lo scorso anno), bene comune prezioso e su cui rifiutiamo ogni speculazione e il rilancio del settore del turismo, in particolare quello ecologico, ad esempio attraverso lo sviluppo di ciclovie ed itinerari a piedi.

È per questo che pensiamo sia giusto garantire l'accesso ad Internet gratuito a tutti i cittadini e costruire una rete pubblica digitale di ultima generazione.

È per questo che riteniamo prioritario bonificare le aree inquinate, aumentare la tassazione dei settori a maggiore impatto ambientale e favorire le imprese che adottano specifiche misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Ad esempio abbiamo sottoposto al vaglio della Commissione una norma contenuta anche in un disegno di legge a prima firma Crippa, sull'assoggettamento all'IMU delle piattaforme petrolifere, perché pensiamo che sia più giusto che siano loro a dover pagare una tassa del genere piuttosto che gli anziani o persone con handicap che si trasferiscono in case di cura (e per i quali la casa di proprietà vale come seconda casa).

Abbiamo anche proposto di incentivare il risparmio energetico, gli spazi verdi urbani, i settori innovativi, come l'artigianato digitale e la manifattura sostenibile, gli interventi di protezione del territorio e la prevenzione del rischio idrogeologico e sismico.

Abbiamo sostenuto con forza la necessità di interventi a favore della scuola e dell'università pubblica, a tutela di categorie di cittadini particolarmente bisognosi come gli afflitti da handicap, i non autosufficienti, gli anziani, i terremotati, le vittime di reati violenti, gli assegnatari di provvidenze assistenziali (ad esempio i sordomuti ed i ciechi), gli impiegati in lavori usuranti e le vittime della dipendenza da gioco d'azzardo. A proposito di gioco d'azzardo, che forse è una delle questioni che dimostra in modo chiarissimo come si incoraggino attività in palese conflitto con gli interessi degli individui e con il benessere della comunità, non solo non sono state prese in considerazione le nostre proposte sul divieto assoluto di pubblicità e sull'inserimento di criteri più stringenti per le aperture delle sale da gioco ma è stato presentato ed approvato nel cuore della notte un emendamento dei relatori che ancora una volta strizza l'occhio alle potentissime lobby del settore.

Relativamente alla pubblicità, viene introdotto il divieto «parziale» sui canali radiotelevisivi dalle 7 alle 22, ma solo relativamente alla pubblicità diretta. Si continua invece a consentire e a promuovere la possibilità di fare pubblicità on line e indiretta ed «occulta», attraverso il «product placement». Ovvero, continueremo a trovare la pubblicità dell'azzardo attraverso la promozione di manifestazioni sportive, culturali e persino sanitarie e assistenziali. Non ci sarà da sorprendersi se ci ritroveremo una lastra radiografica che pubblicizza la Sisal o durante una partita di calcio troveremo la pubblicità del casinò on line.

Per quanto concerne le tasse, viene aumentata quella sulle slot di altri 2 punti percentuali: arriva al 17,5 per cento ma viene al contempo tolta quella da 500, inserita l'anno scorso, e viene data la possibilità di abbassare la quota delle vincite al 70 per cento. In sostanza, a metterci quei soldi fino allo scorso anno erano i concessionari e i gestori. Ora, con tutta probabilità, saranno i cittadini giocatori. Non bastasse, di trucchetto ce n'è anche un altro: viene aumentata la tassazione sulle slot ma non quella sulle Vlt che, tra i due settori, è quello che fa registrare nettamente la crescita maggiore e al quale, dunque, viene lasciato ulteriormente campo libero.

Sulle pensioni abbiamo provato ad inserire aggiustamenti alla riforma Fornero ma non c'è stato nulla da fare, non è stata ascoltata nemmeno la nostra proposta sull'abolizione dell'odioso minimale contributivo.

Che dire infine della proposta che più ci sta a cuore, quella che riteniamo essere la riforma strutturale da fare, la manovra economica da sostenere: il reddito di cittadinanza.

Abbiamo avuto il plauso anche dell'ISTAT e nemmeno questo è bastato.

Non so se avete più paura di approvare una proposta del MSS o di perdere, attuando una disciplina valida per tutti coloro che si trovano in uno stato di difficoltà, i vari bacini elettorali di cui disponete grazie alle mille marchette che approvate ogni anno, in stabilità e non solo, sfruttando lo stato di bisogno dei più deboli.

Forse le iniziative che sosteniamo avranno un impatto inferiore sul PIL o sugli altri sterili parametri economici che tanto vi stanno a cuore, ma a noi sta molto più a cuore la qualità della vita delle persone, la loro salute, il loro benessere psicofisico, in una parola, che qui sento pronunciare molto poco, la loro felicità.

Insomma, dietro i grandi toni propagandistici del Premier cosa c'è? Cosa rimane? Che orizzonte temporale hanno gli interventi approvati? In che direzione stiamo andando? Possibile che il livello del dibattito sia «abbiamo abbassato le tasse» o «non abbiamo abbassato le tasse»? Le tasse sono semplicemente uno strumento.

Veramente credete che abolire la Tasi e distribuire qualche incentivo generico qua e là senza alcun quadro programmatico con l'aggiunta della solita pioggia di marchette possa generare qualche cambiamento significativo nella vita delle persone?

Purtroppo in Commissione non abbiamo trovato terreno fertile per far germogliare quelle che secondo noi erano delle buone proposte, proposte di buon senso e nell'interesse di tutti, e di certo

non avremo la possibilità di farlo in Aula, dato che come al solito si deciderà di azzittire il dibattito democratico e pubblico imponendo (la fiducia) di contingentare il tempo a disposizione per la discussione ed il numero degli emendamenti che è possibile presentare. Questa è la riprova, l'ennesima, della vostra incapacità di gestire questo Paese e del fatto che l'unica soluzione è un Governo «a 5 stelle» fatto da e per i cittadini italiani.

Mancanza di visione a lungo termine: per questo la Legge di Stabilità va rifiutata e sostituita con un testo che contenga quantomeno le proposte appena espresse.

Questa manovra è stata costruita in deficit. Il ricorso al maggior indebitamento, derogando ai vincoli fiscali del Fiscal compact, ci trova assolutamente concordi, anzi noi combattiamo da quando siamo arrivati in Parlamento per sfiorare il pareggio di bilancio, al fine di adottare seri provvedimenti idonei alla ripresa dell'economia, che i rigidi vincoli del patto di stabilità europeo hanno reso impossibile.

Siamo sconcertati dal fatto che nella Nota al DEF il Governo ha inserito una misura di politica fiscale attesa da anni, ossia la riduzione della tassazione sui redditi delle imprese già a decorrere dal 2016 dal 27,5 per cento al 24,5 per cento e nel 2017 al 24 per cento, al fine di sostenere la crescita ed attirare investimenti esteri nel nostro Paese.

Ma rileviamo che, non solo tale misura era comunque correlata alla aleatoria possibilità di sfruttare la cosiddetta «clausola migranti», sottoposta comunque all'autorizzazione della UE, ma il Governo con l'emendamento 1.1, approvato, ha soppresso le norme di riduzione dell'IRES per il 2016 e rinviata al 2017 (come se il rilancio dell'economia potesse aspettare un altro anno !), ed ha utilizzato le risorse a debito derivanti dall'aumento del saldo netto da finanziare pari a 3,4 miliardi nel 2016 per altre misure in materia di sicurezza e cultura» che stravolgono il testo e sono state esaminate in tempi stretti e concitati.

Trattasi dell'incremento degli investimenti sulla sicurezza per proteggere il Paese dalla minaccia terroristica, all'estensione degli «80 euro» alle forze di polizia, per «regalare» una carta elettronica con un valore 500 euro, a chi compirà 18 anni nel 2016, da spendere in manifestazioni culturali e altri finanziamenti vari di interventi in materia culturale, nonché progetti di riqualificazione delle periferie, peraltro di non immediata attuazione.

Rileviamo che il Governo ha peggiorato il saldo netto per il 2016 in assenza al momento della definitiva decisione della UE sulla possibilità di utilizzare la suddetta clausola.

Tutto ciò davvero inaccettabile e poco serio; si rilevano su alcune misure le seguenti criticità.

Spese di sicurezza: riteniamo che gli investimenti proposti su una sicurezza con sistemi evoluti avrebbero dovuto essere già contemplati nell'ambito della programmazione delle risorse assegnate allo Stato di previsione del Ministero della difesa ! La minaccia terroristica si è acuita dopo gli attentati di Parigi, ma la protezione e la sicurezza interna del Paese non si organizza dopo gli attentati in Europa, ma deve essere programmata e modernizzata costantemente e già a decorrere dall'11 settembre. Ad esempio, si sarebbe dovuto investire maggiormente in strumenti per la sicurezza interna sospendendo o riducendo i cospicui investimenti in F35 !

Forse la corsa di Renzi all'incremento della cyber security è dettata dalla scelleratezza e superficialità con cui negli ultimi mesi si è affrontato il problema della invasione di immigrati in Italia, avvenuta senza i dovuti controlli.

Per quanto concerne il bonus cultura di 500 euro ai diciottenni, lungi dal criticare l'opportunità di incentivare i giovani ad avvicinarsi al mondo della cultura, la «generosità natalizia» del Premier, stile «Babbo Natale» appare inopportuna e fuori luogo. La suddetta misura richiama le criticità del bonus fiscale criterio: «...tolgo risorse ai rinnovi dei contratti della Pubblica amministrazione, agli esodati...ai pensionati...a misure di reddito minimo... e distribuisco a chi ha una busta paga netta non superiore a 1.500 euro...». Quante persone davvero bisognose sono rimaste escluse: lo sappiamo anche dalle valutazioni pubblicate dall'ISTAT in proposito e dalla stampa !

Ora, con questo bonus cultura si ripete la medesima ingiustizia ! I ragazzi che compiranno 18 anni prima del 2016, magari il 31 dicembre 2015 sono esclusi ! Guarda caso, chi li compirà da

gennaio 2016 e per tutto l'anno sarà un elettore nelle prossime amministrative, che sarà propenso a dare il suo primo voto a Renzi !

Il bonus quindi andrà al ragazzo con i genitori disoccupati, come ai ragazzi di famiglie fortunate ad alto reddito.

Peraltro, le spese per frequentare cinema, teatri e musei è del tutto personale e non è detto che il bonus sarà apprezzato da tutti i beneficiari, fra cui molti, forse, hanno problemi economici ad affrontare esigenze ritenute maggiormente prioritarie, quali iscriversi all'Università ed affrontare la spesa per i libri.

Sono anni che le tutte le forze politiche, che siedono in Parlamento, sia di centro-destra che di centro-sinistra, nonché lo stesso Premier, dichiarano l'ingiustizia di lasciare ai giovani in eredità un debito pubblico insostenibile, ma, vogliamo dire a questi ragazzi, e soprattutto a quelli esclusi dal bonus, che i 290 milioni per il bonus cultura sono a deficit, ossia pagati con emissione di debito pubblico ?

E vogliamo dir loro che, se in primavera la Commissione europea non autorizza l'utilizzo della cosiddetta «clausola migranti», forse il bonus cultura svanirà nel nulla ?

«Bonus 80 euro». Il rischio a cui sono sottoposti ogni giorno le forze dell'ordine per Renzi vale 80 euro al mese in più, che con la misura prevista nell'emendamento approvato sono elargiti a chi appartiene alle Forze dell'ordine, anche se hanno un netto superiore a 1.500 euro netti/mese, con esclusione delle cariche dirigenziali. Briciole ed è facile dare aumenti di stipendio facendo debito pubblico !

GIANNI MELILLA, Relatore di minoranza. La Legge di Stabilità 2016 è sostanzialmente una replica di quella dello scorso anno anche se presentata con grande capacità comunicativa di Renzi e la sincera predisposizione al confronto in Commissione dei relatori Tancredi e Melilli, del Presidente Boccia, del Viceministro Morando e dei Sottosegretari Baretta e Bressa.

Oggi, come un anno fa, l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio è posticipato di un anno, questa volta al 2018.

Non è una proposta di manovra espansiva, come si vuol far credere.

Sinistra Italiana ha assunto le proposte alternative di manovra economica della campagna «Sbilanciamoci».

Sono proposte di economisti che fanno riferimento a tante associazioni italiane.

Nella relazione di minoranza, che ho presentato per il Gruppo di SI-SEL, sono indicate in modo completo le proposte del nostro Gruppo.

Farò, dunque, solo alcune considerazioni sintetiche.

Parto dal cuore del nostro pensiero economico e politico.

Paul Krugman per criticare le misure di austerità adottate in Europa per contrastare la crisi, si è riferito ad una nuova teoria economica secondo cui le scelte che deprimono l'economia del breve termine, provocano danni permanenti e non superabili semplicemente con la «fatina» della fiducia.

Quella teoria economica si chiama «isteresi» e ha come sostenitori autorevoli economisti nell'amministrazione americana di Obama.

L'isteresi ci dice che la crisi ha provocato enormi danni a lungo termine e che il ridimensionamento delle prospettive economiche dei Paesi è fortemente correlato alle misure di austerità imposte; ed è la spia che le scelte dell'austerità hanno avuto effetti catastrofici, ben oltre il dato drammatico della caduta del reddito, della disoccupazione e della disapplicazione del sistema pensionistico in particolare, e del welfare sociale più in generale. Basti pensare che agli Enti locali sono stati sottratti 19 mld grazie al patto di stabilità e 12 mld di trasferimenti.

Le stime sui danni a lungo termine sono gravi anche in termini fiscali.

Chi ha tagliato la spesa durante la depressione ha danneggiato l'economia e le entrate fiscali attuali e future, al punto tale che il debito pubblico sarà più alto di quanto lo sarebbe stato senza i tagli.

Lo stesso Mario Draghi ci ricorda che questo anno l'Eurozona ha registrato la crescita globale più debole dal 2009, e che ci vorranno 31 trimestri, ovvero quasi otto anni, per recuperare i livelli ante-crisi.

Ma nel caso italiano la valutazione risulta persino ottimistica. Il nostro Paese è più indietro, e ci vorrebbe un cambiamento radicale.

Sull'occupazione il jobs act presenta un bilancio fallimentare. La precarietà è sostanzialmente tornata ai livelli del Governo Monti (14,2 per cento). Mentre i pochi posti creati, oltre ad essere insicuri nella durata, hanno avuto un costo altissimo grazie alla decontribuzione.

Intanto i Neet (i giovani fino a 30 anni fuori dal lavoro, dallo studio e dalla formazione), che erano nel nostro Paese 1,8 mln nel 2008, sono diventati sette anni dopo 2,4 mln. Una generazione senza futuro.

Come rileva Alfonso Gianni sul Manifesto «per raggiungere il tasso medio di occupazione dei Paesi Ocse il nostro Paese dovrebbe produrre ben 7 mln di posti di lavoro, ovvero reintegrare il milione che è stato perso durante la crisi (2007-2014) e crearne altri 6 mln che già mancavano prima dell'inizio della grande crisi.

Quindi bisognerebbe avanzare di ben 10 punti nel tasso di occupazione, e con le politiche attualmente messe in campo non si vede davvero come».

Ma il maquillage dei decimali neanche convince Bruxelles. La bestia europea è sempre più affamata di austerità e non si accontenta di una versione mitigata dell'austerità. Così la legge di stabilità italiana è solo rimandata, non ha ottenuto il bollino blu della Commissione europea.

Questo, se da un lato mostra quanto debole fosse il braccio di ferro con gli organi europei promosso da Renzi, svela tutta l'ipocrisia su cui si fonda la governance europea.

La Francia, che non ha mai rispettato il rapporto tra debito e Pil, ha chiesto nuovamente di poter sfiorare, causa spese per la guerra al terrorismo. Gli alti dirigenti della UE hanno chiarito che queste spese vanno considerate extra rispetto al calcolo del deficit.

Non solo ai migranti abbiamo fatto per anni la guerra, ma poi pretendiamo che da essi ci arrivi la flessibilità sui conti.

Ma c'è chi, con cinismo oltretutto privo di senso delle proporzioni, fa paragoni con gli effetti positivi che la Seconda Guerra Mondiale ebbe sull'economia USA. Aspettarsi dai terroristi jihadisti il miglioramento della flessibilità dei bilanci è davvero il colmo !

L'ironia imbarazzante di questa storia è che le politiche dell'austerità degli ultimi governi italiani di Monti, Letta e Renzi, in amara continuità istituzionale, sono state assunte in nome della responsabilità a lungo termine e chi dissentiva è stato liquidato come un incosciente irresponsabile.

Il pensiero unico non può incantare il «fiasco» della politica dell'austerità.

Imporre sacrifici agli altri (i più deboli), non vuol dire essere «responsabili»: c'è un principio di realtà da cui non si può sfuggire.

La stagnazione degli anni '70 portò ad un ripensamento generale del pensiero economico ortodosso.

Oggi invece si vuole insistere nel non considerare il fallimento dell'austerità imposto dalla Germania a tutta l'Europa. Il feticismo del deficit pubblico è sbagliato e distruttivo.

Il taglio della spesa pubblica e degli investimenti aggrava la depressione.

Per questo noi sosteniamo un'altra Europa, un'altra politica pubblica centrata sul lavoro, sugli investimenti, sull'equità fiscale.

Per noi il welfare non è una merce. Per noi l'ambiente è un valore in sé che va tutelato e non sfruttato. Per noi è necessario contrastare la povertà anche con l'introduzione di un reddito minimo garantito.

Per noi non è utile sequestrare la vita dei lavoratori anziani negando la flessibilità dell'età pensionabile.

Per noi è giusto tagliare le spese militari e affermare una spending review selettiva ed equa.

Per noi è necessario far pagare le tasse a chi ha di più o le elude furbescamente come nel caso delle grandi multinazionali del Web.

Per noi è immorale negare un futuro ai giovani, per questo è strategico puntare sui saperi, sulla ricerca, sulla scuola e sulla Università.

Siamo degli inguaribili Keynesiani. E siamo in buona compagnia: la parte migliore del pensiero economico e della sinistra più innovativa e moderna del nostro tempo.

Voteremo quindi contro questa manovra economica che è falsamente espansiva, rivendica impaurita dal padrone europeo qualche decimale di Pil da distribuire in modo discutibile e propagandistico.

Nella sostanza non ha il coraggio di superare la politica vecchia e fallimentare dell'austerità europea a trazione tedesca.